

168.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	9551	BANDIERA	9565
Disegni di legge:		BERNARDI	9552
<i>(Approvazioni in Commissioni)</i>	9584	BOZZI	9563, 9596
<i>(Autorizzazione di relazione orale)</i>	9612	CASTELLINA LUCIANA	9612
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	9584	CECCHI	9562
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		CICCHITTO	9563
Norme di principio sulla disciplina militare (407);		CORALLO	9565
MELLINI ed altri: Norme di attuazione delle libertà e garanzie costituzionali previste per i militari - Abrogazione e modificazione di norme del codice penale militare di pace - Ordinamento giudiziario militare - Delegazione al Governo per l'emanazione di disposizioni sulla disciplina degli appartenenti alle forze armate - Rappresentanza unitaria militare (526);		COSTAMAGNA	9594
MILANI ELISEO ed altri: Norme di attuazione della Costituzione sui diritti e doveri dei cittadini appartenenti alle forze armate e per la costituzione di organismi di rappresentanza (625)	9551	D'ALESSIO	9606
PRESIDENTE	9551, 9553, 9565, 9566,	FACCIO ADELE	9592
ASCARI RACCAGNI	9565	FRANCHI	9552
BAGHINO	9565	GAVA	9559
BALZAMO	9604	LABRIOLA, <i>Relatore di minoranza</i>	9556, 9566
		MARTORELLI	9553
		MENICACCI	9601
		MEUCCI	9609
		PASTORINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	9552, 9553, 9563, 9565
		PAZZAGLIA	9599
		ROBALDO	9598
		SCOVACRICCHI	9596
		ZOPPI, <i>Relatore per la maggioranza per la VII Commissione</i>	9562
		Disegno di legge (Discussione):	
		Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 351, recante esonero dalle sanzioni per le dichiarazioni dei redditi presentate entro il 15 luglio 1977 e norme per il funzionamento di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette (1592)	9566
		PRESIDENTE	9566

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1977

	PAG.		PAG.
ANTONI	9573	ANDREONI ed altri: Determinazione della aliquota IVA sul latte importato (1311)	9584
AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	9574	PRESIDENTE	9584
RUBBI EMILIO, <i>Relatore</i>	9566, 9574	AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	9587
SANTAGATI	9569	BAMBI	9589
Disegno di legge (Discussione):		BELLOCCHIO, <i>Relatore</i>	9585, 9587
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 313, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazio- ne dei redditi delle persone fisiche domiciliate in alcuni comuni del Friu- li-Venezia Giulia (<i>approvato dal Se- nato</i>) (1613)	9576	CARLOTTO	9586
PRESIDENTE	9576	Disegno di legge (Discussione):	
AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	9578	Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 325, concernente proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato (<i>approvato dal Se- nato</i>) (1627)	9589
IOZZELLI, <i>Relatore</i>	9577	PRESIDENTE	9589
SCOVACRICCHI	9577	ERMINERO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigia- nato</i>	9590
Disegno di legge (Discussione):		OLIVI	9591
Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1977, n. 375, concernente conferimento di fondi al Mediocredito centrale (1625)	9578	PERRONE, <i>Relatore</i>	9590
PRESIDENTE	9578	Proposte di legge:	
BRINI	9580	(Annunzio)	9551
GORIA, <i>Relatore</i>	9578, 9582	(Approvazioni in Commissioni)	9584
GUNNELLA	9581	(Modifica nell'assegnazione a Commis- sione in sede referente)	9584
MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	9582	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	9551
RUBBI EMILIO	9584	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
Disegno e proposta di legge (Discussione):		PRESIDENTE	9612
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 312, recante la modifica dell'ali- quota dell'imposta sul valore aggiun- to per le cessioni e le importazioni di latte non direttamente destinato al consumo alimentare (<i>approvato dal Senato</i>) (1614);		CASALINO	9612
		NICCOLI	9612
		Corte dei conti (Trasmissione di docu- menti)	
			9551
		Risoluzione (Annunzio)	
			9613
		Ordine del giorno della seduta di domani	
			9613
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	
			9614

La seduta comincia alle 15.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Colombo, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOFFARDI INES ed altri: « Istituzione di un albo professionale per i titolari di autoscuole e di un albo professionale per i titolari di studi tecnico-professionali per la consulenza e l'assistenza automobilistica » (1658).

BELCI: « Ulteriore proroga delle disposizioni concernenti il fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste » (1659).

Saranno stampate e distribuite.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

Senatori ASSIRELLI ed altri: « Modifiche al sistema sanzionatorio in materia di tas-

se automobilistiche » (approvata dalla VI Commissione del Senato) (1238).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

« la determinazione e relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, per l'esercizio 1976 » (doc. XV, n. 6);

« la determinazione e relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera, per l'esercizio 1975 » (doc. XV, n. 11).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme di principio sulla disciplina militare (407); e delle proposte di legge: Mellini ed altri (526); Milani Eliseo ed altri (625).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme di principio sulla disciplina militare e delle proposte di legge Mellini ed altri e Milani Eliseo ed altri.

Come la Camera ricorda, ieri è stata tolta la seduta essendosi constatata la mancanza del numero legale nella votazione segreta del subemendamento Martorelli ed

altri all'originario testo del secondo comma dell'articolo aggiuntivo Martorelli 19. 01, fatto proprio dall'onorevole Labriola a nome del gruppo del PSI.

Onorevole Bernardi, insiste nella sua richiesta di votazione a scrutinio segreto?

BERNARDI. No, signor Presidente.

MARTORELLI. Ritiriamo il nostro subemendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, insiste per la votazione del secondo comma del testo originario dell'articolo aggiuntivo Martorelli 19. 01, che ella, nella seduta di ieri, ha dichiarato di far proprio?

LABRIOLA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti commi aggiuntivi all'articolo aggiuntivo 19. 02 della Commissione, ieri approvato:

« Il condono previsto dal comma precedente si riferisce alle sanzioni disciplinari di corpo.

Ad istanza dell'interessato, da presentarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sono revocati i trasferimenti che risultassero connessi a comportamenti rivolti a prospettare la necessità della riforma del regolamento di disciplina militare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di illustrarli.

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questi due commi aggiuntivi, che si articolano su due temi, hanno lo scopo di precisare meglio i termini del condono; in quanto il condono generalizzato avrebbe consentito di risalire nel tempo anche ad episodi, per esempio di degradazione, che erano completamente al di fuori dello spirito dei proponenti. Limitando il condono alle sanzioni disciplinari di corpo, abbiamo la certezza di consentire un condono nei confronti di tutte quelle violazioni che possono essere state commesse in questo periodo. Ciò in vista della legge sul regolamento di disciplina; quindi anche per altre mancanze, ma comunque limitatamente alle sanzioni disciplinari di corpo, e comunque senza che si possa andare indietro negli ultimi anni per altri fatti estra-

nei a quelli oggetto della norma di cui trattiamo.

La seconda parte dell'emendamento del Governo si riferisce all'emendamento Martorelli, con una precisazione limitativa, in quanto viene data facoltà all'interessato di presentare istanza, entro 90 giorni (termini che ci pare equo, che limita evidentemente un'azione che altrimenti non avrebbe potuto essere circoscritta nel tempo), in modo che possano essere revocati gli eventuali trasferimenti che risultassero (è una possibilità, non una ammissione che ci siano stati) connessi a comportamenti rivolti a prospettare la necessità della presente legge. Di fatto abbiamo accolto lo spirito della proposta avanzata su questo punto, precisando meglio i termini del problema sia sotto l'aspetto funzionale sia sotto quello giuridico.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

ZOPPI, *Relatore per la maggioranza per la VII Commissione*. La Commissione è favorevole.

FRANCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Fino a questo momento ci sembrava troppo che il Governo potesse arrivare al punto di cedere fino ad offendere se stesso. Se gli onorevoli colleghi hanno letto bene l'emendamento, il Governo ammette di aver colpito con procedimenti disciplinari severissimi (poiché quello del trasferimento è uno dei più severi) dei cittadini che hanno osato manifestare una opinione. Questo è scritto nell'emendamento: « I trasferimenti che risultassero connessi a comportamenti rivolti a prospettare la necessità di una riforma... »; siamo a questo punto! C'è bisogno di scrivere in una legge la confessione piena di una ingiustizia incredibile?

Il Governo, che non ha il coraggio di accettare la vecchia formulazione, ripiega su un emendamento offensivo per chi lo propone poiché dipinge all'opinione pubblica un quadro di questo genere. Qui esiste la prova che voi, fino ad oggi, avete guidato le forze armate sul piano disciplinare con uno spirito per cui era censu-

rabile e censurato chi osasse manifestare una semplice opinione o, in altri termini, che abbia prospettato la necessità di una riforma.

Poiché questo articolo aggiuntivo è indecoroso, noi voteremo contro, così come avremmo votato a favore dell'emendamento nella originaria formulazione per motivi di coerenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione mi corre l'obbligo di avvertire che questi due commi aggiuntivi proposti dal Governo vanno considerati nel loro complesso come un ulteriore e separato articolo aggiuntivo a quello 19. 02 della Commissione ieri approvato. Diversamente, infatti — considerandoli, cioè, come emendamenti aggiuntivi all'articolo in questione — una volta che fossero stati approvati, l'articolo predetto, in conformità agli articoli 72, primo comma, della Costituzione, e 87, primo comma, del regolamento, dovrebbe essere nuovamente votato nel testo integrato dai due commi in esame, ma a siffatta procedura osta la circostanza che esso è stato già approvato nella seduta di ieri e pertanto non può essere posto in votazione una seconda volta.

La Presidenza si riserva, comunque, di chiedere l'autorizzazione al coordinamento formale del testo approvato.

Pongo pertanto in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo all'articolo aggiuntivo 19. 02 della Commissione, di cui è stata data testè lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

MORINI, *Segretario*, legge:

« Il primo comma dell'articolo 40 del codice penale militare di pace è sostituito dal seguente:

” Non costituisce reato né illecito disciplinare il fatto commesso nell'esercizio del diritto ” ».

MARTORELLI. Chiedo di parlare sull'articolo 20.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTORELLI. Non indugero nella illustrazione delle necessità di modificare lo

articolo 40 del codice penale militare. Si tratta, in sostanza, di introdurre una riforma coerente con la nuova legislazione che, consentendo attraverso la rappresentanza l'esercizio di alcuni diritti ai militari, deve pur trovare nel codice militare di pace una norma corrispondente.

Il codice penale militare di pace non contiene la esimente dell'esercizio di un diritto, così che alcune manifestazioni — oggi del tutto legittime con la nuova normativa — potrebbero, sul piano dell'interpretazione, dare adito a motivi di perplessità: perciò è giusto, che introducendo questa causa di giustificazione in coerenza con lo articolo 51 del codice penale, si consenta, pienamente e liberamente, ai militari lo esercizio dei diritti consentiti.

Tuttavia la formula dell'articolo 20 penso che potrebbe essere sostituita con una altra, conforme alla dizione dell'articolo 51 del codice penale. Volendo introdurre, in sostanza, l'esercizio del diritto come causa di giustificazione, così come è indicato nel suddetto articolo 51, a noi pare a questo punto preferibile una formula leggermente diversa. Nell'articolo 20 del testo licenziato dalle Commissioni è detto: « Non costituisce reato né illecito disciplinare il fatto commesso nell'esercizio del diritto ». All'articolo 51 del codice penale si dice invece che l'esercizio del diritto non è punibile.

Per la verità, io sono convinto che non vi sono differenze tra le due formule, e cioè che quando il fatto è commesso nello esercizio del diritto non è punibile e per ciò stesso, certamente, non costituisce reato.

Tuttavia, ad evitare equivoci o dubbi di interpretazione, io propongo che la formula adottata nel testo licenziato dalla Commissione sia sostituita con la seguente: « Non è punibile né costituisce illecito disciplinare il fatto commesso nello esercizio del diritto ». In questo modo abbiamo una piena equiparazione tra la formula da noi adottata e la formula dell'articolo 51 del codice penale.

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo fa proprio lo emendamento dell'onorevole Martorelli.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1977

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

ZOPPI, *Relatore per la maggioranza per la VII Commissione*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. L'emendamento proposto dall'onorevole Martorelli e fatto proprio dal Governo tende a sostituire, al primo comma dell'articolo 20 le parole: « Non costituisce reato né illecito disciplinare il fatto commesso nell'esercizio del diritto », con le parole: « Non è punibile né costituisce illecito disciplinare il fatto commesso nell'esercizio del diritto ».

Pongo in votazione questo emendamento.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 20 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 21 e 22, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

MORINI, *Segretario*, legge:

ART. 21.

« Il ministro della difesa, entro il 31 dicembre di ogni anno, presenta al Parlamento una relazione sullo stato della disciplina militare ».

(È approvato).

ART. 22.

« Fino all'entrata in vigore del nuovo regolamento di disciplina militare, continuano a trovare applicazione le norme del regolamento di disciplina militare approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1964, che non siano in contrasto con la presente legge ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 22 aggiungere i seguenti:

ART. 22-bis.

È istituito l'ufficio del commissario parlamentare alle forze armate, che si compone di cinque membri del Parlamento, eletti dai due rami del Parlamento rispettivamente ed alternativamente nella proporzione di due e di tre.

Le attribuzioni dell'ufficio del commissario parlamentare sono esercitate secondo quanto dispongono le relative norme congiuntamente e disgiuntamente.

22. 01. Balzamo, Cicchitto, Savoldi.

ART. 22-ter.

Le attribuzioni devolute alla competenza dell'ufficio del commissario parlamentare hanno come oggetto principale il controllo delle condizioni concrete predisposte per garantire l'esercizio dei diritti soggettivi, degli interessi e delle facoltà, degli appartenenti alle forze armate della Repubblica, in diretta applicazione delle norme costituzionali e di ogni altra norma, disposizioni ed atto a tali fini preordinati.

L'attività dell'ufficio si intende estesa del pari ai militari di carriera ed ai cittadini che prestano servizio di leva, ed a quanti altri siano sottoposti alla disciplina militare, a qualsiasi legittimo titolo.

L'ufficio esercita altresì tutte le attribuzioni previste dalla legge.

22. 02. Balzamo, Cicchitto, Savoldi.

ART. 22-quater.

Le norme per la elezione dei membri dell'ufficio del commissario parlamentare prevedono la garanzia della rappresentanza delle minoranze.

Saranno altresì previste le norme per la revoca e la decadenza, in applicazione degli stessi principi previsti per la elezione.

I membri dell'ufficio conservano tutti i diritti e le prerogative inerenti allo status di membro del Parlamento, ed osservano la riservatezza o il segreto su quanto verranno ad apprendere nell'esercizio delle loro funzioni, in rapporto all'organizzazione della difesa nazionale, poiché ad essi non po-

trà opporsi la riservatezza ed il segreto militare fuori dei casi previsti dalla legge.

22. 03. **Balzamo, Cicchitto, Savoldi.**

ART. 22-quinquies.

I fondi necessari per la organizzazione materiale dei servizi, degli strumenti di conoscenza e di quanto altro occorra per la esplicazione concreta ed effettiva delle attività dell'ufficio del commissario parlamentare, sono a carico del bilancio dei due rami del Parlamento, in egual misura. I bilanci stessi delle due Camere sono aumentati di una cifra pari a quella prevista a tal fine.

L'ufficio si vale di un personale proprio e distaccato dalla pubblica amministrazione, secondo un organico che delibera ed è approvato dalle Camere, insieme con il bilancio dell'ufficio stesso.

22. 04. **Balzamo, Cicchitto, Savoldi.**

ART. 22-sexies.

L'ufficio del commissario parlamentare agisce di propria iniziativa o su richiesta di uno dei Presidenti delle Assemblee parlamentari o su reclamo scritto del singolo cittadino di cui all'articolo 22-septies.

L'ufficio agisce congiuntamente nella seconda e terza ipotesi; nella prima ipotesi, quando il singolo membro intenda procedere, ha l'obbligo di comunicare tale sua intenzione all'ufficio.

L'ufficio inoltre compie indagini ed inchieste su ogni questione concernente la organizzazione della difesa, per incarico di una delle due Commissioni permanenti delle Camere, competenti in materia.

22. 05. **Balzamo, Cicchitto, Savoldi.**

ART. 22-septies.

Il cittadino che avanza reclamo all'ufficio del commissario parlamentare non può essere sottoposto ad alcun provvedimento disciplinare per questo fatto ed è vietato tassativamente di farne menzione nei fascicoli personali, nelle note ed in ogni altro atto riguardante la posizione del cittadino stesso.

Il reclamo è avanzato all'ufficio, può essere consegnato anche direttamente nelle mani di uno dei membri e non è sottopo-

sto ad alcuna formalità, condizione o requisito, né può essere subordinato ad autorizzazione gerarchica o ad oneri procedurali, di forma o di sostanza.

22. 06. **Balzamo, Cicchitto, Savoldi.**

ART. 22-octies.

L'amministrazione, militare e non, è obbligata a collaborare con l'ufficio e con i suoi membri, quando esercitano le loro funzioni.

L'accesso ai locali destinati all'amministrazione militare, agli stabilimenti, alle caserme ed ad ogni altro luogo adibito all'attività della difesa, non può in nessun caso essere precluso ai membri dell'ufficio, anche sotto forma di obbligo di preavviso.

22. 07. **Balzamo, Cicchitto, Savoldi.**

ART. 22-novies.

Le conclusioni e gli atti dell'ufficio sulle singole questioni, generali e particolari, sono comunicati ai Presidenti delle due Camere, ai presidenti dei gruppi parlamentari, ai presidenti delle Commissioni permanenti delle Camere competenti per materia, al ministro della difesa, e, quando la questione esaminata rivesta carattere di particolare gravità e sia rilevante per la difesa nazionale, al Consiglio supremo di difesa.

Gli ufficiali a carico dei quali siano emersi addebiti di particolare gravità, accertati con il voto della maggioranza dei membri dell'ufficio, non possono ricevere promozioni o assegnazioni di mansioni superiori per il periodo di cinque anni, indipendentemente da ogni altro provvedimento, adottato dall'autorità competente.

22. 08. **Balzamo, Cicchitto, Savoldi.**

ART. 22-decies.

L'ufficio del commissario parlamentare può altresì chiedere al ministro della difesa la sospensione o la revoca di contratti di appalto, o di somministrazione, di beni e di servizi, inerenti anche indirettamente alla condizione dei soggetti di cui all'articolo 22-septies, deliberando con il voto della maggioranza dei suoi membri, sotto il profilo del danno arrecato alla salute, alla sicurezza ed al benessere sia dei soggetti di

cui all'articolo 22-septies, sia della popolazione civile.

Il ministro della difesa è obbligato di provvedere in tal senso, tranne una contraria decisione del Consiglio dei ministri, da adottarsi motivatamente nel termine di trenta giorni, a pena di decadenza. Trascorso tale termine, il contratto si intenderà sospeso o revocato ed il ministro della difesa sarà tenuto agli atti conseguenziali.

22. 09. **Balzamo, Cicchitto, Savoldi.**

Art. 22-undecies.

Il Governo della Repubblica, sentita una Commissione composta di quindici senatori e di quindici deputati, nominata rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati, è autorizzato ad emanare, nel termine di sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi, recanti ulteriori norme sulla istituzione del commissario parlamentare alle forze armate, secondo i principi direttivi di cui ai precedenti articoli, relative al funzionamento ed alla organizzazione dell'ufficio.

22. 010. **Balzamo, Cicchitto, Savoldi.**

L'onorevole Balzamo, o altro firmatario ha facoltà di illustrarli.

CICCHITTO. Li diamo per svolti, signor Presidente.

LABRIOLA, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare sul complesso di questi articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo insistito per l'istituzione del commissario parlamentare alle forze armate nella relazione di minoranza, nel corso del dibattito ed infine in sede di replica.

Ci rendiamo conto che l'orientamento manifestatosi in Assemblea non consente la approvazione della nostra proposta e che la prevedibile reiezione dell'articolo aggiuntivo Balzamo 22. 01, precluderà, a termine di regolamento, altri articoli aggiuntivi presentati. La Presidenza vorrà quindi consentirci di svolgere qualche considerazione

sul significato complessivo della proposta da noi avanzata, alla luce della replica dell'onorevole ministro e delle posizioni assunte dai vari gruppi, in particolare da quelli democristiano e comunista.

Circa il giudizio manifestato nella replica dall'onorevole ministro Lattanzio, abbiamo qualche difficoltà a contrapporre argomenti a sostegno della nostra proposta, dal momento che l'onorevole ministro non si è riferito al commissario parlamentare alle forze armate, oggetto della nostra proposta, ma ad istituti giuridici affatto diversi.

Ci siamo mossi su piani diversi. Il gruppo socialista ha proposto l'istituzione di quella che normalmente viene considerata la figura tipica del commissario parlamentare; il Governo ha risposto alludendo a rimedi giurisdizionali. Per la verità non abbiamo capito bene — ma evidentemente è nostro difetto e non del ministro — se egli si riferisse alla giurisdizione ordinaria, a quella amministrativa o se sconfinasse nel campo della giurisdizione militare. Questo non lo abbiamo compreso; ma sicuramente l'onorevole ministro si preoccupava di problemi giurisdizionali, quando tutti sappiamo che il commissario parlamentare non ha nessun rapporto con la funzione giurisdizionale.

Sia pure a malincuore, quindi, dobbiamo confessare la nostra impotenza a corrispondere al gentile invito del ministro ad aprire un dialogo su tale questione. Il ministro ha scelto un terreno diverso con il suo intervento che, se non avesse avuto il carattere di una apprezzatissima replica, temo sarebbe stato dichiarata improponibile, perché la tematica cui egli si riferiva non è in realtà mai stata sollevata, in quei termini, in questo dibattito.

Abbiamo presentato una proposta istitutiva dell'ufficio del commissario parlamentare alle forze armate, dicendo a chiare lettere che questo doveva essere uno strumento (e nella nostra idea dovrà esserlo, perché il gruppo socialista non vi rinuncia e ne fa un elemento di fondo del suo impegno successivo sul terreno dei problemi militari) idoneo ad assicurare maggiore capacità di controllo del Parlamento e maggiore tutela delle situazioni di diritto dei cittadini militari; ma, come l'onorevole ministro comprenderà bene, in via preventiva e non in via riparatoria e successiva, come se fosse un giudice. L'onorevole ministro conosce bene le grosse difficoltà che

si sono frapposte, e che si frappongono (e che la nuova legge sui principi attenuerà, ma non eliminerà) a far valere per ogni singolo cittadino militare le questioni inerenti alle sue condizioni di vita, alla sua possibilità di affermare i valori umani, sociali e professionali nell'ambito della vita militare. Di conseguenza, l'onorevole ministro non può non intendere la tutela evidentemente preventiva dei diritti del cittadino soldato cui tende l'istituzione dell'ufficio del commissario parlamentare.

Tutti noi, che abbiamo sostenuto questa iniziativa, ci saremmo attesi da parte del Governo una maggiore attenzione e disponibilità ad entrare nel merito della questione, esaminando il problema dell'istituzione dell'ufficio del commissario parlamentare alla luce dei vari problemi che rimangono aperti nell'ambito dell'amministrazione della difesa: problemi che potremmo definire di omissione e di distorsione.

I problemi di omissione si pongono in rapporto alle questioni che interessano la vita di centinaia di migliaia di giovani di leva o anche di centinaia di migliaia di cittadini militari che sono in organico rapporto con l'amministrazione militare: questioni dell'organizzazione, della struttura, dei rapporti tra amministrazione militare, realtà economica e produttiva, e realtà sociali circostanti. Su tale terreno, dobbiamo dire al rappresentante del Governo (ciò che egli avrebbe dovuto ricordare alla Camera, ma l'onorevole ministro, per ragioni di brevità e di stanchezza, ha preferito non appesantire — forse, meglio, non arricchire — la sua replica) che esiste una serie di questioni mai risolte, e, in verità, non si è mai registrata l'intenzione di risolverle: si tratta delle questioni attinenti alle prestazioni che nell'ambito della vita militare costituirebbero dovere ed obbligo dello Stato, ma che non vengono in realtà corrisposte.

Avremmo gradito prendere conoscenza della posizione del Governo sui problemi della necessaria organizzazione di strutture idonee a realizzare l'adempimento di una delle norme, che noi abbiamo proposto di introdurre nel testo in esame, e che ha avuto miglior esito, rispetto ad altre proposte avanzate dal gruppo socialista. Mi riferisco all'onere per l'amministrazione di creare in concreto le condizioni per lo sviluppo civile, culturale, tecnico e professionale dei giovani che prestano il servizio militare o di quanti sono in rapporto di pubblico impiego con l'amministrazione mi-

litare. Avremmo preferito, onorevole ministro — dobbiamo dirlo in modo assai fermo, pur con tutto il rispetto dovuto — un altro tono nella replica: ella l'altra sera ha polemizzato, con una vivacità inusitata nei rapporti tra Governo e Parlamento, nei confronti di alcune affermazioni che l'onorevole Accame aveva pronunciato a nome di tutto il gruppo parlamentare socialista e che riguardano questioni e problemi che — dolorosamente, in qualche caso — hanno occupato il Parlamento. Lo ha fatto, evidentemente, per il modo — che si può non condividere — con cui l'onorevole Accame ha sollevato tali problemi; ma in ogni caso, questo non avrebbe potuto costituire il principale profilo della replica del Governo.

L'onorevole Accame, in realtà, ha posto una questione di fondo della quale il Parlamento non tarderà ad occuparsi di nuovo e molte volte ancora, speriamo con la collaborazione del Governo. Una tale questione — è bene ribadirla — non meritava una replica che non sappiamo se sia da attribuire ad un dispiacere quasi personale arrecato al ministro o piuttosto — scartiamo la prima ipotesi — ad una incomprendenza che in ogni caso ci preoccupa. Dal momento che stiamo trattando l'argomento del rafforzamento dei controlli parlamentari sull'attività della difesa, vogliamo ribadire a questo proposito che su queste questioni torneremo spesso e presto; e non da soli, ma con tutte le forze democratiche che hanno una tradizione, mai abbandonata, di attenzione e di vigilanza su questi problemi. Vi torneremo con l'animo di provocare dibattiti idonei ad ottenere risultati che vadano al di là di qualche replica nervosa, simile a quella che per la verità ieri sera abbiamo dovuto registrare — e non apprezzare sul piano dei rapporti tra Parlamento e Governo — da parte del ministro.

Pensiamo che convenga sfatare un altro argomento, che noi riteniamo insussistente, e che, per verità, è stato fatto aleggiare anche da parte della sinistra — se si tratta di un equivoco siamo qui pronti a chiarirlo — in tema di rapporti fra l'ufficio del commissario parlamentare alle forze armate e la funzione ispettiva del Parlamento in generale. Onorevoli colleghi, quando lunedì prossimo apriremo un dibattito su una questione di estrema rilevanza, qual è la riforma dei servizi di sicurezza e del segreto di Stato, presenteremo all'Assemblea un testo sul quale vi è stato l'accordo di tutti i gruppi parlamentari, ad eccezione

di quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale e di Democrazia proletaria.

BANDIERA. Anche i radicali si sono dissociati.

LABRIOLA, *Relatore di minoranza*. Per la verità i radicali si sono dimessi dalla Commissione ed ignoriamo il loro comportamento.

In quel testo, onorevoli colleghi, è previsto uno strumento particolare di controllo parlamentare: il Comitato parlamentare di controllo sull'applicazione dei principi di riforma dei servizi di sicurezza e sulla tutela del segreto di Stato. Mi domando come mai quei gruppi, che sul commissario parlamentare hanno manifestato perplessità in rapporto ad una temuta attenuazione dei poteri di sindacato ispettivo del Parlamento, non abbiano in quella sede manifestato analoghe preoccupazioni per un istituto che, in modo specifico, esercita un controllo più penetrante.

La verità è che non esiste contraddizione. Possiamo essere d'accordo o dissentire sulla utilità di dotare il Parlamento di uno strumento aggiuntivo di controllo, ma non possiamo avanzare il sospetto che l'ufficio del commissario parlamentare possa in qualche modo attenuare o porre in ombra la funzione ispettiva del Parlamento. A questo proposito vorrei chiedere ai colleghi se siano veramente sicuri che l'affievolimento della funzione ispettiva del Parlamento possa essere attribuita alla istituzione di uno strumento di controllo più penetrante. Se voi me lo consentite, io vorrei molto brevemente ricordare, tanto per fare un esempio, che l'attuale situazione del controllo parlamentare è tale che su argomenti molti delicati, come l'apposizione del segreto politico-militare, non vi è stata una sola interrogazione o interpellanza presentata in questa legislatura che abbia ancora avuto l'onore di una risposta del Governo. Neppure una! Eppure io non credo che almeno su una di queste questioni il Parlamento non avesse avuto buone ragioni per ricorrere agli strumenti di ispezione e di controllo parlamentare. Sono questioni che toccano molto da vicino la direzione politica del paese, la tranquillità dei cittadini e dell'intera collettività nazionale. Ebbene, non abbiamo avuto risposte in proposito, come non ne abbiamo avute sulla questione della apposizione del-

l'indicazione « segreto politico-militare », per le schedature alla FIAT e per il processo di Catanzaro. Abbiamo procedimenti giurisdizionali su casi estremamente delicati che restano bloccati perché continua a sussistere il limite rappresentato dal segreto di Stato. Ricordo, infine, che vi è stata una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'obbligo del Governo di rispondere, addirittura di dare succinte motivazioni. Ebbene, nonostante tutto questo, l'esecutivo non risponde ad interrogazioni di parte comunista, di parte demoproletaria, socialista e democristiana: nessuna di tali interrogazioni ha avuto risposta.

In queste condizioni, venirci a dire che la istituzione del commissario parlamentare può rappresentare offesa alle prerogative di controllo del Parlamento equivale a non opporre alcun argomento obiettivo a questa proposta: ci sia consentito di dirlo, nel modo più sereno ma anche più fermo possibile.

La verità è una sola: è che la istituzione del commissario parlamentare alle forze armate ha tutte le ragioni per essere sostenuta e nessun argomento per essere posta in dubbio, sempre che si entri nell'ordine di idee che l'amministrazione della difesa, onorevole sottosegretario Pastorino, è una amministrazione come tutte le altre e che la specialità del fine che lo Stato si propone in questo campo comporta modi diversi di concepire i rapporti politico-costituzionali, ma non un mutamento di tali rapporti.

Fino a quando non ci saremo intesi su questo punto, sarà molto difficile concordare su altri. Non riusciremo ad intenderci né sul problema del commissario parlamentare, né (non voglio aprire una polemica retroattiva, ma i problemi sono connessi) su quello della riserva di legge, né — sul piano dei rapporti tra Governo e Parlamento — sulle varie questioni che si pongono in un settore in cui sono in gioco i diritti dei cittadini, i loro doveri, la efficienza della pubblica amministrazione e — mi sia consentito — rilevanti interessi economici e produttivi; tutti temi che dobbiamo aver ben presenti, sul piano della vigilanza e del controllo, per una buona amministrazione.

Per tutte queste ragioni, l'occasione della istituzione del commissario parlamentare doveva essere colta, così come crediamo lo sarà, quando ciascuno sarà entrato (e non

può tardare questo momento) nell'ordine di idee che ci ha indotti a formulare tale proposta. Quest'ultima — ripeto — è coerente con le tradizioni di tutta la sinistra; se dobbiamo rettificare un punto della nostra relazione di minoranza, per la parte relativa alla proposta in questione (e lo facciamo assai volentieri), è nel senso che quest'ultima fa parte della tradizione comune di tutta la sinistra, nessun partito eccezionato. Nella scorsa legislatura un autorevole rappresentante della sinistra indipendente aveva presentato in materia una proposta di legge, che era stata avanzata anche da un rappresentante del partito comunista.

Ci auguriamo che su detta questione — indipendentemente dal voto di oggi, ma entro breve tempo — il Parlamento possa deliberare nel senso indicato dal nostro partito. Constatiamo che è stato presentato un ordine del giorno, firmato dai colleghi D'Alessio, Cecchi, Bertoli, Pochetti, Colonna e Corallo, del gruppo comunista, con il quale si invita il Governo a studiare approfonditamente l'eventualità di istituire un commissario parlamentare alle forze armate. Certo, è una buona idea, quella di studiare prima di decidere; a condizione però di non andare « fuori corso », perché in tal caso lo studio servirebbe soltanto a ritardare ogni decisione. Ma noi vogliamo intendere in senso positivo la posizione assunta dai colleghi; e ci auguriamo che si riesca senz'altro ad impostare e risolvere una questione importante, essenziale, che rappresenta la cartina di tornasole dei propositi del Governo e delle forze politiche, in ordine ai principi per i quali il provvedimento che stiamo discutendo è stato approntato.

GAVA. Chiedo di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi Balzamo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA. Desidero svolgere qualche breve osservazione, che si collega anche a ciò di cui si è discusso in sede di Comitato ristretto e di Commissioni. Premetto che cercherò di non sintonizzarmi sul tono dell'onorevole Labriola, il quale, dopo essersi lamentato del tono usato dal ministro, ha poi aumentato il proprio, ponendosi quindi in concorrenza con quest'ultimo.

MILANI ELISEO. Il tono usato dal collega Labriola era un sintomo della sua indignazione!

GAVA. Onorevole Milani, so bene che ella, contrariamente alla sua matrice politica, non alza mai la voce!

PINTO. La matrice politica non è certo un fatto di volume o di *transistors*!

GAVA. Riconosco la competenza radio-tecnica dell'onorevole Pinto. Ma, lasciando da parte queste battute, e tornando al tema in discussione, vorrei sottolineare che da parte nostra non si è mai data una valutazione negativa, né si è esclusa *a priori* l'istituzione del commissario parlamentare; e mi dispiace che l'onorevole Labriola non ne abbia tenuto conto. In realtà noi ci siamo posti diversi interrogativi, perfettamente aderenti alla natura del problema. È inutile quindi che il collega Labriola si chieda perché mai il ministro della difesa abbia giudicato che l'istituto del commissario parlamentare, nei termini proposti dai colleghi del gruppo socialista, avesse quasi la natura di organo giurisdizionale. Basta tenere presente che il successivo articolo aggiuntivo Balzamo 22. 02, nel definire le competenze di tale organo, afferma: « Le attribuzioni devolute alla competenza dell'ufficio del commissario parlamentare hanno come oggetto principale il controllo delle condizioni concrete predisposte per garantire l'esercizio dei diritti soggettivi, degli interessi e delle facoltà, degli appartenenti alle forze armate della Repubblica, ... ». Il compito devoluto a detto ufficio sarebbe quindi quello della tutela dei diritti soggettivi e degli interessi degli appartenenti alle forze armate.

Dinanzi ad una formulazione di questo genere, è evidente il motivo per cui noi ci siamo posti taluni interrogativi, che in questo momento intendo riproporre all'attenzione dell'Assemblea.

L'onorevole Labriola ha affermato, ed ha qui ripetuto, che noi avevamo confuso l'istituto del commissario parlamentare per le forze armate con quello più vasto del commissario parlamentare, inteso in senso generale, o del difensore civico. Certo, quando il collega Labriola ci ha ricordato che l'istituto in parola esiste in diversi paesi, ci siamo preoccupati di verificare tutti i dati in nostro possesso. Abbiamo constatato, tra l'altro, che tra i vari paesi nei

cui ordinamenti esiste un istituto di questo genere, soltanto due o tre lo prevedono esclusivamente per le forze armate. Abbiamo così dovuto estendere il nostro esame, per meglio valutare l'opportunità di introdurre l'istituto del commissario parlamentare nell'ordinamento positivo del nostro paese. Volendo introdurre questa nuova forma di tutela, ci siamo chiesti se essa non dovesse essere applicata al caso del cittadino leso nei suoi diritti soggettivi od interessi legittimi, in considerazione del fatto che in queste ultime ipotesi è prevista, dall'articolo 113 della Costituzione, la tutela della giurisdizione ordinaria o di quella amministrativa. Del resto, negli altri paesi in cui è previsto l'istituto del commissario parlamentare, esso ha il compito di tutela del cittadino nei confronti di tutta la pubblica amministrazione, in relazione a fattispecie che non configurino né la lesione di interessi né quella di diritti soggettivi, ma che si riportino alla cosiddetta malamministrazione, cioè un'area che non sarebbe coperta dalla tutela giurisdizionale ordinaria o speciale. A questo punto ci siamo domandati come si inserisce un argomento del genere nella legge sui principi della disciplina militare e non dell'ordinamento militare o della amministrazione militare del nostro paese.

Viceversa, se vogliamo parlare dei problemi relativi alla amministrazione militare non è questa la sede, così come non è questa la sede per affrontare il problema della istituzione di un commissario per la amministrazione, come poi è stato trasformato nella discussione dall'onorevole Labriola. Ma così non è perché in questo modo non si spiega l'introduzione di questo istituto in questa legge, in cui si voleva limitare il compito del commissario parlamentare esclusivamente alla tutela dei diritti e degli interessi degli appartenenti alle forze armate.

Per rispetto alle proposte avanzate dai colleghi ci siamo rivolti una serie di domande da questo punto di vista. Perché parlare, ad esempio, dell'istituzione del commissario parlamentare proprio nel momento in cui procediamo alla istituzione degli organismi di rappresentanza? Vogliamo forse da un lato svuotare di significato l'istituto della rappresentanza, sulla quale pure tante critiche sono state mosse in Commissione dal partito socialista, per dare i compiti di tutela ad un organismo esterno? O vogliamo, dall'altro lato, for-

se svuotare di significato la competenza dell'esecutivo in una materia così delicata come è quella militare?

Sto esaminando l'organismo che dovrebbe sorgere perché è molto superficiale la proposta che è stata sottoposta all'esame della Camera, che si configura come una legge-delega per poi far emanare il relativo decreto delegato dal Governo. Si tratta di un istituto non singolo, cioè di un organo non individuale, ma collegiale, a differenza di quasi tutti gli altri paesi: un organo che ha alcuni aspetti di ordine individuale e altri di ordine collegiale.

C'era poi il problema di come conciliare un organo di controllo e inquirente, come il commissario parlamentare, con l'articolo 82 della Costituzione che consente alle Camere il potere di inchiesta e la facoltà di istituire Commissioni d'inchiesta ogniquale volta su singole materie lo si ritenga necessario.

Attraverso la costituzione di un organo permanente e stabile non si crea probabilmente — sono interrogativi ai quali non abbiamo inteso superficialmente dare immediatamente una risposta — un contrasto con l'articolo 82 della Costituzione, come probabilmente per la definizione dei compiti di quest'organo si creava un contrasto con l'articolo 113 della Costituzione?

L'onorevole Labriola cerca di risolvere il problema della natura dell'organo, del quale si è tanto discusso in dottrina, e cerca di farlo divenire impropriamente un organo interno delle Camere, attraverso la elezione da parte di queste ultime. Tutto ciò senza naturalmente voler creare confusione sui poteri di questo organo, che così avrebbe potuto superare eventualmente il problema della concorrenza con il potere di inchiesta previsto dall'articolo 82 della Costituzione, ma pensando ad un organo in qualche modo analogo al Comitato parlamentare di controllo previsto dal disegno di legge per la riforma dei servizi di sicurezza.

A proposito di quest'ultimo argomento abbiamo riconosciuto e abbiamo preso atto della nota sentenza della Corte costituzionale e anche per iniziativa di tutti i gruppi parlamentari abbiamo voluto che la posizione del segreto fosse un fatto sottoponibile al controllo del Parlamento. Pertanto, abbiamo inteso istituzionalizzare, anche attraverso una serie di norme che possono essere criticabili ma che tengono conto della delicatezza della materia, la pos-

sibilità dell'esercizio diretto del controllo da parte del Parlamento. Si noti poi che negli altri paesi i commissari parlamentari non hanno mai compiti esecutivi, ma hanno esclusivamente una funzione di segnalazione successiva alle autorità competenti, di Governo o parlamentari.

Ho voluto citare qualcuno degli interrogativi che ci siamo posti; tanti altri ne avevo citati nel corso della discussione sulle linee generali. Abbiamo detto onestamente al gruppo socialista che non ritenevamo che questioni come quelle accennate potessero risolversi così, con un colpo di spugna. Per questo motivo condividiamo la proposta di approfondimento formulata nell'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista: lo abbiamo detto anche in Commissione ed in Comitato ristretto, senza tuttavia esprimere in quelle sedi alcuna opinione, né favorevole, né contraria. Ci formeremo infatti il nostro convincimento dopo che avremo operato gli opportuni approfondimenti e studi: non siamo tutti così bravi come l'onorevole Labriola, che accetta la proposta di studiare, però è in grado di proporre la soluzione del problema ancor prima di studiarlo. Questo mi pare un po' strano. (*Interruzione del deputato Magnani Noya Maria*).

Non mi provochi, onorevole Magnani Noya, perché io sono sempre rispettoso di tutti, ma devo ricordare che inizialmente non era formulato nemmeno il conferimento della delega al Governo: lasciamo stare questi argomenti, dunque, che appartengono, diciamo, all'amore dell'arte di ciascuno di noi. Lasciamo stare queste cose.

LABRIOLA, *Relatore di minoranza*. Ma le nostre arti sono diverse, onorevole Gava: a ciascuno la sua arte!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

LABRIOLA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, stavo specificando la diversità delle arti!

GAVA. Si immagini, onorevole Labriola: è un'arte pisana, la sua; la mia è napoletana.

PINTO. Un po' di rispetto per gli altri napoletani. È un'arte personale; la sua! (*Commenti*).

GAVA. Ad ogni modo non intendevo assolutamente suscitare reazioni. Per amor del cielo, lasciamo stare, onorevole Labriola. Chiedo scusa.

PRESIDENTE. Onorevole Gava, la prego di proseguire.

GAVA. Chiedo scusa, e concludo, signor Presidente.

Vorrei che non si interpretasse male il voto contrario che saremo costretti a dare se si insiste in questo momento su questo articolo aggiuntivo. Non vorremmo dover esprimere il nostro voto in questo momento, proprio perché abbiamo posto degli interrogativi, e non dato una risposta. Proprio perché sappiamo che in altri paesi democratici europei l'istituto esiste, dobbiamo fare i debiti paragoni. Occorre vedere se, per fare una cosa seria, nel nostro paese sia necessaria una legge di revisione costituzionale, perché molto probabilmente, se una simile legge non fosse emanata, faremmo una brutta copia di commissario parlamentare rispetto a quanto previsto dal nostro ordinamento.

Si pongono, ripeto, una serie di interrogativi. Nonostante le polemiche che abbiamo fatto su questo argomento, pertanto, vorrei rivolgere un invito al gruppo socialista a non insistere per una votazione nella quale saremmo costretti in questo momento a votare contro; ed a lasciare piuttosto aperta la possibilità — sulla base dell'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista — di impegnare il Governo a riferire entro sei mesi sugli studi che saranno fatti, in modo che ciascun gruppo parlamentare abbia cura, per proprio conto, di operare in modo da pervenire alle conclusioni più utili, nell'interesse della pubblica amministrazione del nostro paese.

Mi permetto quindi di rivolgere questo invito al gruppo socialista. Qualora l'invito non fosse accettato, confermo in questa sede (e non volendo con questo indicare una scelta di merito sull'argomento) la posizione contraria del gruppo della democrazia cristiana.

CECCHI. Chiedo di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi Balzamo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi riteniamo di dover aggiungere qualche cosa a quanto già abbiamo detto nel corso delle discussioni sulle linee generali a proposito della questione, adesso riproposta dal gruppo del partito socialista italiano, dell'istituzione del commissario parlamentare per le forze armate.

Ci siamo già espressi nel merito nel corso della discussione sulle linee generali, e abbiamo già avuto modo di dire, ma riteniamo di doverlo ancora ribadire puntualmente, che il partito comunista non è pregiudizialmente contrario alla ipotesi della istituzione del commissario parlamentare; non vi è contrario per principio, ma ritiene, tuttavia, che si tratti di una questione rilevante ed importante che collega problemi e questioni che hanno assunto caratteristiche nuove - vorrei dire questo senza alcuno spirito polemico al collega e compagno Labriola - anche dopo che erano state avanzate delle proposte, congiuntamente, da parte della stessa sinistra.

Mi riferisco, in particolare, ad una discussione di carattere giuridico, avvenuta successivamente per alcuni aspetti, che ha sollevato questioni, alle quali noi ci siamo permessi di accennare nel corso del dibattito, relative non tanto alla compatibilità con il nostro ordinamento, quanto al fatto che il nuovo istituto del commissario parlamentare può proporre una riconsiderazione complessiva del sistema dei controlli parlamentari, sollevando con ciò questioni delicate e complesse su cui prima forse non avevamo approfondito l'esame. Ognuno di noi ha la possibilità di ripensare, di riconsiderare e di maturare certi convincimenti quando la complessità delle questioni emerge in tempi successivi sia sotto il profilo giuridico, sia sotto il profilo politico.

Non siamo quindi in contraddizione con il fatto che precedentemente le forze della sinistra, noi compresi, propendevano per questo istituto, e non vogliamo nemmeno oggi precluderci di percorrere questa strada: non è questo il nostro atteggiamento! E poiché il compagno e collega Labriola ha voluto avere la cortesia e l'onestà di ricordare che a questo riguardo abbiamo presentato anche - non per caso! - un ordine del giorno, che manteniamo, devo ricordare che un altro motivo che ci dà l'opportunità di considerare questo nuovo istituto sotto un diverso profilo è rappresen-

tato dal fatto che con questa legge noi oggi già diamo vita ad un altro nuovo istituto, quello della rappresentanza.

Nel nostro ordine del giorno, compagno Labriola, diciamo che riteniamo opportuno ascoltare su questo argomento la rappresentanza militare, che andiamo ad istituire oggi. Ecco, quindi, un secondo elemento di novità, che ci fa sentire completamente tranquilli rispetto alle nostre proposte precedenti.

Manteniamo pienamente il nostro impegno, e saremmo stati certamente ben più lieti e soddisfatti se il gruppo socialista, facendo uno sforzo di comprensione per ragioni che ci sembrano del tutto obiettive, che non hanno alcuno spirito polemico e che non intendono allungare distanze che si sono già manifestate nel corso della discussione di questo provvedimento, avesse potuto accogliere l'invito formulato per il ritiro di questa proposta.

Noi non vogliamo pregiudicare con un voto negativo una futura proposta su questo problema che giudichiamo importante e rilevante. Certo, una insistenza sul mantenimento della proposta da parte dei colleghi socialisti ci indurrebbe ad un voto contrario; in questo caso, vogliamo dichiarare che il nostro voto contrario sarebbe esclusivamente rapportabile alla attuale contingenza, e non toglierebbe forza e significato alla pertinenza dell'ordine del giorno che manterremo per una eventuale successiva votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi?

ZOPPI. *Relatore per la maggioranza per la VII Commissione.* A maggioranza la Commissione ha espresso parere negativo per quelle considerazioni che erano già state espresse in sede di relazione scritta e che sono state riprese dai colleghi Gava e Cecchi.

Si tratta di un problema che può avere una sua fondamentale importanza, ma credo che noi oggi si sia chiamati urgentemente a dare una risposta al cittadino-soldato con l'approvazione di questa legge, con le particolarità di questa legge, con la rappresentanza, che ha un rilievo importante, per poter poi sentire anche la stessa rappresentanza sul problema del commissario: una struttura che, del resto, nep-

pure in altri paesi ha dato i risultati che ognuno di noi da essa si aspetterebbe.

Per queste considerazioni, la Commissione ha espresso a maggioranza parere contrario su questi articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Il Governo?

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei prima di tutto scusarmi con l'onorevole Labriola se risponderò alla sua così brillante, effervescente, culturalmente valida (anche se un po' graffiante sul piano parlamentare) capacità di affrontare questi problemi con un taglio pragmatico e sintetico, che per altro non vorrei fosse confuso con un « Bignami » del diritto militare.

Non vi è dubbio che l'argomento del commissario parlamentare è argomento di grande rilievo, a proposito del quale neppure il Governo ha una posizione preconcetta: è anzi aperto al confronto e al dialogo su di esso e dichiara fin d'ora la sua piena disponibilità ad accogliere l'ordine del giorno D'Alessio 9/407/2, di cui apprezza il tono, il taglio, il garbo, il contenuto.

Forse è necessario che qualcuno pure si sacrifichi ad anticipare i tempi, perché altrimenti rimarremmo sempre fermi, ma indubbiamente in questo caso è stato anticipato (non dico fuori luogo) un discorso che merita di essere riconsiderato e studiato (naturalmente, senza andare fuori corso!).

In realtà, noi non consideriamo questa la sede propria per un tale discorso, anche perché (come ha detto il ministro) si tratta di un istituto del tutto nuovo, non studiato né applicato ad altri settori dell'amministrazione.

Forse, quindi, decidere oggi l'attuazione di questo istituto nel campo della difesa significherebbe dare alla cosa un significato inevitabilmente punitivo nei confronti delle forze armate: un significato, questo, che non intendiamo assolutamente accettare.

Unisco pertanto la voce del Governo a quella dell'onorevole Gava e a quanto è stato detto dal rappresentante del gruppo comunista nell'invitare i presentatori a non insistere per una votazione di questi articoli aggiuntivi il cui risultato suonerebbe distorto: si tratterebbe, infatti, di un voto apparentemente negativo che però poi ver-

rebbe smentito dalla accettazione da parte del Governo del preannunciato ordine del giorno e dal voto favorevole che la Camera esprimerebbe su di esso a larghissima maggioranza.

Se si vuol dar credito alla lealtà del Governo e a quanto ho ora detto, ritirare questi articoli aggiuntivi rappresenterebbe un atto che concluderebbe degnamente questa discussione parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, mantiene gli articoli aggiuntivi Balzamo 22. 01, 22. 02, 22. 03, 22. 04, 22. 05, 22. 06, 22. 07, 22. 08, 22. 09 e 22. 010, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione e che il Governo ha invitato a ritirare?

CICCHITTO. Sì, signor Presidente.

BOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Balzamo 22. 01.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Bisogna riconoscere al gruppo socialista un merito: quello di aver portato all'attenzione della Camera e dell'opinione pubblica un tema importante quale è quello del commissario parlamentare alle forze armate.

Ho già esposto nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali le ragioni per le quali non sono favorevole a questa formulazione e alla connessione di questo tema con quello di cui ci stiamo precipuamente occupando.

Quello che si vuol dare, è un taglio che non ha che una lontana parentela con il difensore civico, che non è un tutore diretto di diritti e di situazioni soggettive, ma è un tutore del buon andamento in generale della pubblica amministrazione e prende soltanto spunto da occasioni particolari.

Comunque, il tema è aperto e ritengo si debba ancora meditare su di esso: può darsi che, dopo questa meditazione, noi cambieremo idea; oppure può darsi che la cambierà l'onorevole Labriola.

Pertanto, il gruppo liberale voterà contro questo articolo aggiuntivo, preannunciando per altro il voto favorevole all'ordine del giorno D'Alessio su questo argomento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Balzamo 22.01.

(È respinto).

Sono pertanto preclusi gli articoli aggiuntivi Balzamo 22. 02, 22. 03, 22. 04, 22. 05, 22. 06, 22. 07, 22. 08, 22. 09 e 22. 010.

Passiamo agli ordini del giorno, che devono intendersi già svolti in sede di discussione sulle linee generali. Se ne dia lettura.

MORINI, Segretario, legge:

La Camera,

rilevato che la legge dei principi sulla disciplina militare introduce già rilevanti elementi di riforma del Codice penale militare di pace segnatamente con la previsione della causa di non punibilità dell'esercizio del diritto all'articolo 40 stesso codice;

che più in generale la nuova legge mentre introduce nuovi criteri interpretativi in rapporto a diverse fattispecie ed in particolare a quelle riferentisi ai reati contro la disciplina militare rende più urgente una riforma complessiva del Codice penale militare di pace e dell'ordinamento giudiziario militare

impegna il Governo

a presentare i relativi provvedimenti di riforma entro quattro mesi dalla promulgazione della legge dei principi.

9/407/1. Martorelli, Corallo, Colonna, Fracchia, D'Alessio, Bertoli, Cecchi.

La Camera,

ravvisata l'opportunità di esaminare in modo approfondito la possibilità di istituire un commissario parlamentare;

di ascoltare su questo argomento la rappresentanza militare;

di acquisire elementi di conoscenza in ordine al funzionamento di questo istituto negli stati ove esso è operante;

invita il Governo

a riferire, entro 6 mesi dalla approvazione della legge dei principi sulla disciplina militare, sui risultati degli studi compiuti,

sui pareri acquisiti e sui propri orientamenti.

9/407/2. D'Alessio, Cecchi, Bertoli, Pochetti, Colonna, Corallo.

La Camera,

tenuta presente la necessità di acquisire i risultati della inchiesta sulle forniture e sulle commesse militari, recentemente disposta dalle Camere, allo scopo di predisporre in questa materia una più adeguata e generale normativa;

considerato che già oggi l'articolo 55 della legge 10 aprile 1954, n. 113, prescrive che l'ufficiale in ausiliaria non può assumere impieghi, né rivestire cariche di amministratore, consigliere, sindaco od altra consimile, o assolvere incarichi, retribuiti o non, presso imprese commerciali, industriali o di credito che abbiano rapporti contrattuali con l'amministrazione militare;

constatato che si riscontrano casi di violazione del suddetto divieto da parte di ufficiali della ausiliaria senza che si sia provveduto a collocarli nella riserva e a privarli della indennità eventualmente loro spettante ai sensi dell'articolo 68 della suddetta legge;

confermata la necessità di garantire, nell'interesse della amministrazione e al fine di dissipare ogni possibile sospetto sul ruolo esercitato da ufficiali delle forze armate in favore di imprese private o pubbliche, il pieno e rigoroso rispetto delle norme di legge;

impegna il ministro della difesa a esperire gli opportuni accertamenti sulla dimensione del fenomeno denunciato, ad applicare le sanzioni previste dalla legge in tutti i casi di violazione del divieto accertati e a riferire, entro 90 giorni, alla Commissione difesa.

9/407/3. Corallo, D'Alessio, Cecchi, Bertoli, Martorelli, Colonna.

La Camera,

in sede di approvazione del progetto di legge n. 407 recante norme di principio sulla disciplina militare

impegna il Governo

anche in presenza di proposte legislative di iniziativa parlamentare, a definire sollecita-

mente il parere governativo sui provvedimenti di riforma dell'ordinamento giudiziario militare e del codice penale militare di pace.

9/407/4

Bandiera.

La Camera,

in sede di approvazione del progetto di legge n. 407 recante norme di principio sulla disciplina militare

invita il Governo

ad adottare provvedimenti volti a stabilire un più incisivo controllo, attraverso organismi e strutture amministrative, sulla produzione e sul commercio delle armi fissando anche chiari principi sull'impiego nell'industria militare di personale, civile e militare, del Ministero della difesa, che abbia avuto incarichi di responsabilità nel settore degli approvvigionamenti militari.

9/407/5.

Ascari Raccagni, Bandiera.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PASTORINO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo accetta l'ordine del giorno Martorelli 9/407/1, considerando per altro con realismo che (siamo già al 21 luglio) i quattro mesi per presentare i provvedimenti di riforma sono piuttosto limitativi. Non vorremmo che, dopo quattro mesi e un giorno, il Governo fosse dichiarato insolvente. Nessuno, credo, metterà in dubbio l'impegno del Governo e dei sottosegretari se vi dovesse essere una breve proroga. Con questi limiti il Governo accetta l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno D'Alessio 9/407/2, l'onorevole ministro si è già espresso in precedenza. In questa sede anch'io confermo la piena accettazione del Governo a riferire entro sei mesi sui risultati degli studi compiuti.

Quanto all'ordine del giorno Corallo 9/407/3, pur avendo qualche riserva sul tono della premessa, il Governo lo accetta, impegnandosi ad esperire gli opportuni accertamenti sulla dimensione del fenomeno denunciato e ad applicare le sanzioni previste, qualora ve ne sia la ragione.

Il Governo accetta anche gli ordini del giorno Bandiera 9/407/4 e Ascari Raccagni 9/407/5.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

MARTORELLI. Non insisto, signor Presidente.

BAGHINO. Signor Presidente, in base al secondo comma dell'articolo 88 del regolamento, l'ordine del giorno D'Alessio 9/407/2, riproducendo un articolo aggiuntivo già respinto dall'Assemblea, dovrebbe essere dichiarato inammissibile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno in esame invita il Governo a riferire, entro sei mesi dall'approvazione della legge, sui risultati degli studi che si andranno a realizzare in relazione alla possibilità di istituire un commissario parlamentare. Pertanto la sua eccezione, onorevole Baghino, non mi pare fondata. L'ordine del giorno D'Alessio, infatti, non riproduce alcun emendamento in precedenza respinto dalla Assemblea.

D'ALESSIO. Non insisto per la votazione, signor Presidente.

CORALLO. Non insisto.

BANDIERA. Non insisto.

ASCARI RACCAGNI. Non insisto.

PASTORINO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORINO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Vorrei informare l'Assemblea che l'onorevole Labriola aveva presentato in Commissione un emendamento, poi ritirato in base ad un accordo, secondo il quale il relatore per la maggioranza, onorevole Segni, si sarebbe fatto promotore di un ordine del giorno, sul quale il Governo concordava. Poiché l'onorevole Segni, colpito questa notte da un grave lutto familiare, non ha potuto prendere parte alla seduta odierna, chiedo che tale ordine del giorno possa essere presentato ora.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole sottosegretario. Onorevole Labriola, vuole dare lettura del suo ordine del giorno?

LABRIOLA, *Relatore di minoranza*. Lo ordine del giorno è del seguente tenore:

La Camera,

invita il Governo

a presentare entro sei mesi le opportune iniziative legislative per una riforma della disciplina di avanzamento che renda omogenei ed uniformi i criteri di valutazione.

9/407/6

Labriola.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, insiste per la votazione?

LABRIOLA, *Relatore di minoranza*. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di interpretare i sentimenti dell'Assemblea esprimendo al collega Mario Segni i sensi del cordoglio più vivo dell'Assemblea e mio personale per il lutto che lo ha colpito.

Avverto che alle dichiarazioni di voto sul complesso del progetto di legge si procederà dopo la discussione dei disegni di legge di conversione che figurano ai successivi punti dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 351, recante esonero dalle sanzioni per le dichiarazioni dei redditi presentate entro il 15 luglio 1977 e norme per il funzionamento di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette (1592).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 351 recante esonero dalle sanzioni per le dichiarazioni dei redditi presentate entro il 15 luglio 1977 e norme per

il funzionamento di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 15 luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Emilio Rubbi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RUBBI EMILIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la sentenza della Corte costituzionale del luglio 1976 si è determinata l'esigenza di una profonda modificazione legislativa per quanto riguarda la tassazione dei redditi del nucleo familiare.

Questa profonda revisione ha avuto un primo momento dedicato a rimediare alle conseguenze già verificatesi a seguito della dichiarazione dei redditi del 1975 (relativa cioè ai redditi del 1974) e un secondo momento più ampio per la preparazione e la approvazione della legge destinata a dettare, almeno per qualche anno, il regime della tassazione dei redditi del nucleo familiare.

È noto che questa seconda e più complessa legge ha comportato un severo esame da parte dei due rami del Parlamento, che si è concluso soltanto nella prima decade di aprile con l'approvazione della legge 13 aprile 1977, n. 114, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 aprile.

Conseguentemente, considerato che secondo le norme vigenti il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi del 1976 era fissato al 30 giugno 1977, assai ristretto era il periodo di tempo a disposizione dell'amministrazione finanziaria e dei contribuenti per l'espletamento dei pesanti adempimenti di rispettiva competenza.

Non possiamo non considerare infatti come l'enorme mole di lavoro inerente la predisposizione dei modelli per la dichiarazione dei redditi del 1976 non potesse essere fatta se non nell'ultimissima fase dell'*iter* parlamentare del disegno di legge sopra indicato, visto che alcune importanti modifiche sono state introdotte nel disegno di legge medesimo proprio nell'ultima fase di tale *iter*. Occorre anche rilevare che è stato necessario procedere alla stampa di 27 milioni di modelli ad opera dell'Istituto poligrafico dello Stato e che si è dovuto procedere alla distribuzione degli stessi attraverso i due canali attualmente previsti,

i quali portano i modelli agli uffici finanziari (dove sono a disposizione gratuita del pubblico), nonché alle rivendite dei generi di monopoli.

Il Governo, in relazione all'impegno che indubbiamente ha posto con ogni zelo nell'adempimento dei propri compiti, ha costantemente dichiarato di non voler consentire proroghe rispetto al termine del 30 giugno.

Il giudizio del relatore, viceversa, era che sarebbe stato assai difficile che il termine del 30 giugno potesse essere rispettato da tutti i contribuenti, nonostante lo zelo di tutta l'amministrazione finanziaria — così come ho sottolineato — e dei contribuenti medesimi. Il relatore non si sottrae, per altro, dall'onere di dichiarare qui in aula, come ha fatto in Commissione, che ha sempre ritenuto che la proroga si sarebbe resa necessaria per ragioni oggettive e logiche, contro le quali a nulla avrebbero potuto valere anche le migliori intenzioni del Governo.

Conseguentemente, allo scopo di non scalfire il rapporto di fiducia che deve intercorrere tra il fisco ed il contribuente, rapporto che in questi tempi ha trovato momenti di grande elevatezza per le persone del ministro e dei suoi più diretti collaboratori, sarebbe stato preferibile — a giudizio del relatore — che il Governo preannunciasse tempestivamente una iniziativa legislativa al riguardo.

Ciò doverosamente precisato, è da rilevarsi poi come in particolare nel corso degli ultimi giorni di giugno situazioni di specialissima difficoltà si siano manifestate per grandi aggregati di contribuenti, la cui dichiarazione dei redditi viene normalmente compilata, sulla base delle informazioni fornite dagli interessati, a cura delle associazioni di categoria; associazioni che svolgono un compito importante, quasi ausiliario dei contribuenti nonché della pubblica amministrazione.

Si profilava la possibilità che da parte di taluni contribuenti fossero adottati comportamenti o effettuate operazioni non previste da alcuna disposizione di legge. Ad esempio il versamento presso istituti bancari dell'imposta dovuta sulla base di una minuta predisposta dallo stesso contribuente, con la riserva di far seguire la dichiarazione compilata sul modello prescritto.

Ponendosi in essere fattispecie non previste dalla legge, sarebbe risultata difficile

anche una sanatoria *ex post*. La soluzione più ragionevole era quindi quella di un provvedimento che prevedesse la non applicazione delle sanzioni per un determinato periodo del mese in cui si applicano le sanzioni ridotte per ritardata dichiarazione e ritardato versamento, lasciando inmutati i termini previsti dalla legislazione vigente.

Come ha ricordato lo stesso onorevole ministro in questa aula, questa soluzione a sua volta, giunti ormai alla fine del mese di giugno, presentava due possibili varianti. Il Governo avrebbe potuto attendere il maturare delle preannunziate iniziative parlamentari al riguardo; ma questa ipotesi avrebbe presentato un serio inconveniente. Non c'è dubbio su questo, ed io lo sottolineo. Il tempo necessario per l'iter parlamentare avrebbe cioè compromesso la certezza del diritto, non consentendo *a priori* ai contribuenti di conoscere con precisione il periodo al quale si sarebbe riferita la non applicazione delle sanzioni per ritardata dichiarazione e pagamento.

La seconda ipotesi era quella di una iniziativa diretta del Governo. Così si è fatto; il Governo ha emanato il decreto-legge 1° luglio 1977 n. 351, la cui conversione in legge costituisce l'oggetto della presente discussione.

L'articolo 1 non configura in senso tecnico un provvedimento di proroga e non ha precedenti nei due anni in cui ha avuto vigore l'attuale ordinamento tributario. Tale articolo prevede infatti, la non applicazione delle sanzioni comminate per ritardata dichiarazione e ritardato versamento del tributo per tutti i contribuenti (persone fisiche, persone giuridiche, società di persone, sostituti di imposta) che abbiano presentato la dichiarazione entro il 15 luglio, lasciando inalterati tutti i termini previsti dalla vigente legislazione.

In tal modo l'applicazione delle sanzioni resta immutata per i contribuenti che abbiano presentato o presenteranno la dichiarazione ed effettueranno il versamento dell'imposta tra il 16 ed il 31 luglio e resta invalicabile il termine del 31 luglio come confine tra la presentazione della dichiarazione e quello di omessa dichiarazione.

L'articolo 2 del provvedimento trae giustificazione dalla perplessità ed incertezza manifestatesi tra i contribuenti e — per la verità — negli stessi uffici tributari in sede di prima applicazione dell'articolo 9 della

legge 2 dicembre 1975, n. 576, secondo cui la determinazione delle quote di partecipazione agli utili dell'impresa familiare deve risultare da atto pubblico o da scrittura privata autenticata posti in essere prima dell'inizio dell'anno finanziario.

In particolare, incertezze si sono avute sulla necessità o meno della sottoscrizione dell'atto da parte di tutti i partecipanti agli utili delle imprese e sull'organo legittimato all'autenticazione delle firme, nei casi in cui l'atto rivesta la forma della scrittura privata. È chiarito, quindi, definitivamente, con l'articolo 2 ogni dubbio, poiché l'atto a carattere negoziale deve essere sottoscritto da tutti i partecipanti e l'autenticazione può essere fatta solo da notai, non quindi da segretari comunali o da funzionari comunali delegati dal sindaco.

Con le modificazioni che al testo del decreto sono state recate nel corso della discussione in Commissione, i contribuenti hanno a loro disposizione tre mesi dalla entrata in vigore della legge di conversione del decreto in esame, per regolarizzare l'atto in questione.

Con l'articolo 2-bis, introdotto dalla Commissione, si intende, di conseguenza, adeguare il testo dell'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, modificato con l'articolo 9 della legge 2 dicembre 1975, n. 576.

Con l'articolo 2-ter, sempre introdotto dalla Commissione, fermo restando quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 21 della legge 13 aprile 1977, n. 114, si proroga il termine al 30 giugno 1978 per la formazione e per la consegna all'intendenza di finanza di tutti i ruoli concernenti le imposte, comprese quelle riscuotibili mediante versamento diretto e che non siano state versate, nonché relative sovrattasse ed interessi liquidati in base alla dichiarazione presentata dai contribuenti nell'anno 1976.

L'articolo 3 del provvedimento corrisponde ad effettive necessità di ordine amministrativo e riguarda materia di tutt'altra natura rispetto a quella degli articoli poc'anzi illustrati. Va ricordato che il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, emanato in attuazione dell'articolo 11, punto secondo, della legge-delega per la riforma tributaria, prevede la soppressione di molti uffici distrettuali delle

imposte dirette, in conformità al criterio, enunciato dalla norma delegante, di rendere più funzionali ed economicamente meno onerosi i servizi periferici della amministrazione finanziaria. In applicazione del citato decreto presidenziale, nel corso di questi mesi sono stati emanati decreti ministeriali che hanno determinato la cessazione dell'attività di 205 uffici; per altri 76 uffici, invece, viste le esigenze di lavoro, non è stato possibile da parte del Ministero adottare analoghi provvedimenti.

Il relatore sottolinea come il problema del numero e della distribuzione degli uffici periferici sia venuto a modificarsi, in correlazione con le profonde modifiche intervenute nella struttura dell'anagrafe tributaria, dopo l'abbandono del progetto ATENA. Con l'articolo 3 si prevede appunto che gli uffici, ancora aperti al 30 giugno 1977, continuino a definire fino al 31 dicembre 1977 le pratiche inerenti tributi soppressi dalla riforma tributaria e, con decorrenza dal 1° gennaio 1978, svolgano tutta la normale attività degli uffici distrettuali, iniziando, quindi, anche la trattazione dei rapporti tributari inerenti le imposte istituite con la riforma.

Quali e quanti di questi uffici potranno sopravvivere, quali e quanti saranno trasformati in agenzie? Quali degli uffici già soppressi potranno essere ripristinati? Una decisione sarà presa dopo le conclusioni che, in materia di ristrutturazione degli uffici centrali e periferici, saranno adottate dalla commissione Santalco, cioè dalla commissione ministeriale che, appositamente costituita, dovrà concludere i propri lavori entro il 30 novembre prossimo venturo. Tale materia, quindi, sarà regolata tramite i decreti delegati che, alla luce di un emendamento presentato nel corso della discussione in commissione, saranno emanati entro il 30 giugno 1978.

Con le precisazioni sopra illustrate e con le considerazioni in ordine alla necessità che i rapporti fra l'amministrazione finanziaria ed i contribuenti siano costantemente alimentati da successive manifestazioni di fiducia reciproca e di reciproca comunicazione delle possibilità concrete nelle quali può realizzarsi il rapporto tributario medesimo, il relatore, preso anche atto degli impegni che in quest'aula sono stati formalmente assunti dall'onorevole ministro, allo scopo di scongiurare che nei prossimi anni e nelle prossime scadenze

- ivi compresa quella del prossimo ottobre inerente al pagamento del 75 per cento dell'imposta non afferente ai redditi di lavoro dipendente - non si abbiano a ripetere fatti e situazioni per le quali i contribuenti siano posti in obiettive difficoltà, invita la Camera a convertire in legge il decreto-legge 1° luglio 1977, n. 351.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, vorrei, se lei me lo consente, fare anche alcuni riferimenti al disegno di legge n. 1613, che figura al successivo punto all'ordine del giorno e che riguarda la materia affine della proroga dei termini per i contribuenti del Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Santagati.

SANTAGATI. Circa il decreto-legge 1° luglio 1977, n. 351, desidero innanzitutto fare alcune osservazioni inerenti alla procedura adottata. Lo stesso relatore ha dichiarato che non vi sono precedenti, perché negli ultimi anni era invalsa la più normale prassi secondo cui il Governo procedeva ad una proroga dei termini per la dichiarazione dei redditi. Quest'anno invece è stato adottato uno strumento diverso e mi pare che la questione meriti una certa attenzione.

Innanzitutto mi sono domandato quale configurazione giuridica assuma, in punto di diritto, questo esonero dalle sanzioni per le dichiarazioni dei redditi presentate entro il 15 luglio 1977. Mi sono posto il problema ed ho cercato di trovare una spiegazione, perché se è vero che il legislatore è libero di stabilire determinate norme, è altrettanto vero che a monte vi deve essere la cosiddetta *ratio legis*. Pertanto, ora, in presenza di quale nuovo istituto siamo? Siamo in presenza, per ipotesi, di una amnistia o di un condono fiscale? Infatti, in sostanza, quando una

sanzione viene cancellata ci si trova in presenza di una amnistia o di un condono. Oppure siamo in presenza di una sospensione a termine della pena? Siamo in presenza di un esonero anomalo, improprio? È una sottigliezza che il Governo ha inteso - non so per quale motivo - adottare, quando sarebbe stato molto più semplice dire che si prorogava fino al 15 luglio il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi. La soluzione adottata, da un punto di vista rigorosamente giuridico, dà adito ad eleganti questioni che non è escluso possano giungere fino ad eccezioni di incostituzionalità. Non era mai accaduto che un termine comportante conseguenze di ordine sanzionatorio fosse « esonerato », abolito, quasi abrogato.

Onorevole sottosegretario, mi permette di darle un consiglio, nell'eventualità che abbiano ad aprirsi questioni dinanzi ai giudici? Ritengo potrebbe, in tale eventualità, dichiarare che ci troviamo in presenza di un'abbreviazione dei termini. Se il testo fosse, sempre da un punto di vista giuridico, formulato più correttamente, ritengo potremmo sfuggire ad eventuali eccezioni di incostituzionalità. Anziché parlare di esonero, si dovrebbe - cioè - dire che è ridotto della metà il termine comportante una riduzione della pena per ritardata presentazione della denuncia dei redditi. Ricordo a me stesso che sono due le possibili sanzioni: quella per ritardata presentazione della denuncia in questione, cui è legata una certa pena pecuniaria, inferiore a quella alla quale mi riferirò subito dopo, e la sanzione per omessa dichiarazione, che comporta una pena pecuniaria diversa.

Essendo questa la situazione, sarebbe stato, a mio avviso, molto più semplice dire che il termine entro il quale la dichiarazione dei redditi poteva essere presentata, incorrendo unicamente nella sanzione per ritardata presentazione, veniva ridotto della metà: anziché dall'1 al 31 luglio 1977, dal 16 al 31 luglio 1977. Potrebbe essere una interpretazione da fornire a questa certamente non comune formulazione legislativa.

Andiamo alla sostanza del problema, onorevole sottosegretario. Anche in materia siamo stati facili profeti! In epoca insospettabile, quando si discusse una delle tante norme relative alla riforma tributaria (più esattamente, allorché si parlò della consegna dei moduli 101), feci presente

al ministro delle finanze che non vi sarebbe stato materialmente il tempo per fornire a tutti i contribuenti il suddetto modulo. Era già da allora notoria la carenza in questo campo. Ella, onorevole sottosegretario Azzaro, è catanese come me, e le sarà dunque facile avere conferma di quanto sto dicendo. A Catania si sono dovute fare lunghe file dinanzi agli uffici dell'INPS, per ottenere i moduli in questione. Moduli che, si badi, non erano recapitati a domicilio che per taluni tipi di pensione. Per tutte le pensioni sociali, ad esempio, non è mai accaduto che fossero portati a domicilio. Occorreva andarlo a richiedere agli appositi uffici, fare una lunga fila, per sentirsi magari dire che i moduli in questione non erano disponibili, perché esauriti o non ancora arrivati. Tutto questo accadeva pochi giorni prima della scadenza del termine.

Avevo fatto presente questa situazione al ministro che, con grande ottimismo, aveva dichiarato che i moduli esistevano e che non vi era alcuna ragione per far slittare la data di scadenza della dichiarazione dei redditi.

Vi è un'ulteriore osservazione, onorevole sottosegretario, che desidero formulare. Che fine ha fatto quel mese di tempo che la legge tuttora vigente aveva concesso al contribuente per una sorta di esame di coscienza? Era stato detto al contribuente che dal momento in cui gli venivano consegnati i moduli aveva un mese di tempo per potere, con tutta serenità, fare il proprio esame di coscienza fiscale. Sappiamo tutti, invece, che questo mese di tempo, che era stato non già « regalato », ma concesso per legge ai cittadini, è rimasto sulla carta, ed il cittadino è stato in molti casi costretto a dar corso ai propri adempimenti nello spazio di pochissime ore. Di qui gli inconvenienti che lo stesso relatore ha poch'anzi lamentato, come nel caso di quei contribuenti che potevano presentare soltanto una bozza di dichiarazione, ripromettendosi di completarla successivamente.

Tutto ciò appare in stridente contraddizione rispetto ad uno dei cardini della riforma tributaria, cioè l'intendimento di creare un clima di fiducia e di serenità tra il fisco ed il contribuente. Certamente non si realizza tale clima quando il cittadino si vede costretto a presentarsi all'ultimo momento, ansimante, dinanzi agli sportelli bancari per effettuare il versamento richiesto dalla nuova procedura del-

l'autotassazione. Possiamo anzi dire che ciò ha creato ulteriore sfiducia nei rapporti tra fisco e contribuente, sfiducia resa ancora più massiccia dall'atteggiamento contraddittorio assunto dalla pubblica amministrazione.

Onorevole sottosegretario, se ella fosse stato ministro, avrebbe forse dichiarato alla televisione che non ci sarebbe stata alcuna proroga, per poi, a distanza di appena un giorno, comunicare che la proroga stessa era stata concessa? Io penso di no, perché se a 24 ore di distanza dalla scadenza del termine per la presentazione delle dichiarazioni non sussistevano motivi per concedere proroghe, queste ultime non dovevano essere concesse; in caso contrario, con quanta serietà un ministro ha affermato, anche dinanzi al Parlamento, che non sarebbero state concesse proroghe, per smentirsi poi, subito dopo? E non si pensi di nascondersi dietro facili giuochi di parole. Ella sa, onorevole sottosegretario, che è appunto un giuoco di parole chiamare « esonero dalle sanzioni » per ritardata presentazione della dichiarazione ciò che è sostanzialmente una proroga, e che non basta un artificio del genere per poter dire che il ministro ha mantenuto fede alle sue parole. La verità è che al contribuente italiano è stata detta una cosa, mentre poi se ne è fatta un'altra. Siamo alle solite: il cittadino ligio, rispettoso delle leggi, viene regolarmente sopravanzato da quello più furbo e smaliziato. Anche questa volta il cittadino onesto si è trovato in difficoltà, mentre quello più furbo, fidando sul fatto che, nonostante ogni smentita, la proroga alla fine sarebbe stata concessa, ha potuto espletare i propri adempimenti con maggiore tranquillità, e soprattutto con maggiore cognizione di causa.

Quest'ultima considerazione non appare di secondaria importanza. Sappiamo che la dichiarazione dei redditi è ormai diventata un piccolo capolavoro di scienza tributaria. Non voglio dire che per compilare la dichiarazione sia necessario aver sostenuto l'esame universitario di scienza delle finanze, ma in ogni caso il contribuente deve studiare con molta attenzione tutti gli elementi che debbono essere tenuti presenti in questo caso. Del resto è noto che anche persone molto preparate e di vasta cultura, con notevoli cognizioni giuridiche e tecniche, si sono trovate in difficoltà. Non è un mistero il fatto che esiste un ufficio di consulenza tributaria, in questa e

nell'altra Camera, a disposizione degli onorevoli parlamentari. Ciò dimostra che gli stessi legislatori sentono il bisogno di essere assistiti da esperti, per quanto concerne l'assolvimento dei propri obblighi tributari; a maggior ragione, dunque, si deve presumere che il semplice cittadino abbia bisogno di un supporto di consulenza, di spiegazioni e di consigli per essere in grado di compilare la propria dichiarazione; tanto più che sono ormai previste sanzioni abbastanza pesanti nei confronti di coloro che presentano dichiarazioni incomplete o inesatte.

Ritengo quindi che sarebbe stato assai più semplice, anziché ricorrere al marchingegno dell'esonero dalle sanzioni, negando prima ogni possibilità di proroga per poi sostanzialmente negare quello che era stato negato prima, indicare, in un momento anteriore e più tranquillo — e la mia richiesta in proposito risale, se non erro, allo scorso maggio — un termine più congruo per la presentazione delle dichiarazioni: termine che a mio avviso avrebbe dovuto essere quello del 31 luglio. Ciò avrebbe consentito a tutti di vivere in pace: al fisco, che avrebbe potuto procedere nel suo lavoro con maggiore organicità; ed al cittadino, che avrebbe potuto adempiere i propri obblighi con maggiore tranquillità. Ed a questo proposito debbo far presente che, come del resto è noto, oggi il cittadino in molti casi si avvale delle proprie associazioni di categoria (quella degli artigiani, dei commercianti, e così via), le quali sono autorizzate, in virtù di disposizioni di legge, ad utilizzare sistemi meccanografici. Giustamente oggi essi ricorrono alle meccanizzazioni centralizzate delle loro associazioni di categoria, per cui sarebbe stato meglio per la pubblica amministrazione avere delle dichiarazioni più perfette, che ora potrebbero non esserci. Quindi, quei 15 giorni che l'amministrazione si è illusa di guadagnare potrebbero essere amaramente perduti, forse in una misura superiore, allorché si procederà all'esame di queste denunce.

Detto questo, vorrei formulare alcune osservazioni sull'articolato del decreto-legge n. 351 e sulle modifiche che ad esso sono state apportate dalla Commissione finanze e tesoro.

Per quanto riguarda il primo articolo, al di là della formula da noi suggerita per non incappare in ostacoli di ordine costituzionale, debbo dire che c'è qualcosa non

del tutto soddisfacente. Infatti, ci siamo preoccupati, ed era giusto, di prorogare il termine per tutte le categorie di contribuenti al fine di non far pagare né pene pecuniarie, né soprattasse, né gli interessi previsti dagli articoli 9 e 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 e successive modificazioni; senonché, in sede di Commissione ci si è accorti che, per quanto riguarda la presentazione del modello di allegato anagrafico, di cui al decreto ministeriale 18 aprile 1977 per le dichiarazioni indicate nello stesso articolo 1 di questo decreto-legge, non si era potuto fare in modo che tutti i cittadini ne entrassero in possesso.

Onorevole sottosegretario, la proroga concessa è stata data in una maniera veramente assurda, e per questo vorrei che ella meditasse sul mio modesto suggerimento.

All'articolo 1 è stato aggiunto un comma che consente che detto modello anagrafico venga presentato entro il 15 luglio 1977, al fine di non incorrere in pene pecuniarie. Ora, questa decisione è stata adottata dalla Commissione finanze e tesoro in data 13 luglio e quindi pochissimi addetti ai lavori sono venuti a conoscenza di questa proposta di modifica. Infatti, oggi è il 21 luglio e questa proposta non è ancora diventata *ius conditum* e non lo diventerà fino a quando il Senato non l'approverà.

Quindi, un cittadino dovrebbe sapere, prima ancora che la legge venga materialmente approvata, che può usufruire di un diritto che già si è consumato quando ancora la norma non è stata approvata. Infatti, se si fissa il termine del 15 luglio per l'applicazione di una norma che ancora oggi, 21 luglio non è tale e non lo sarà che fra 8 o 10 giorni, a chi avrete dato questa proroga se non ai pochi addetti ai lavori e ai componenti della Commissione finanze e tesoro presenti in quella seduta che per caso se ne siano accorti?

Per queste ragioni, propongo che al posto del termine del 15 luglio — non per una questione formale, ma sostanziale — vengano inserite le seguenti parole: « Entro 15 giorni dall'entrata in vigore della presente legge di conversione ». Infatti, come tutti sappiamo, una legge diventa tale con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*; cioè quando tutti i cittadini ne vengono a conoscenza, e tutti coloro che per avventura non sono nelle condizioni di potersi avvalere di queste agevolazioni, se

ne avvalgono appena la legge diventa tale con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Onorevole sottosegretario, che questo sia un ragionamento esatto lo può desumere per analogia dall'emendamento che è stato aggiunto subito dopo l'articolo 2 che riguarda le cosiddette imprese familiari. Giustamente è stato notato che talune delle norme previste dalla « miniriforma Visentini » del 2 dicembre 1975 sulle imprese familiari sono di tanto difficile interpretazione che persino gli uffici finanziari non si sono saputi regolare; onde si è pensato di consentire - con l'articolo 2 del decreto-legge di cui ci stiamo occupando - una maggiore elasticità nell'interpretazione di queste norme. A maggior conferma della difficoltà di questo tipo di norme, si è suggerito - con il comma successivo, approvato dalla Commissione - di dare tre mesi di tempo dall'entrata in vigore di detta legge di conversione per correggere gli errori in cui eventualmente fossero incorsi i contribuenti, per la difficile interpretazione della norma. Se la Commissione finanze e tesoro, giustamente, ha dato tre mesi di tempo per poter regolarizzare questa materia, non capisco perché non si diano almeno quindici giorni per regolarizzare l'altra materia, di cui si è parlato poc'anzi, della presentazione dei modelli di allegato anagrafico.

Ciò premesso, per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi all'articolo 2, li considero equi. A parte il fatto che risolvono quelle difficoltà di interpretazione di cui abbiamo parlato, essi soprattutto consentono che i redditi delle imprese familiari risultino proporzionali alla quota di partecipazione agli utili dell'impresa; per cui si crea equilibrio tra i vari componenti la famiglia, in modo particolare la famiglia artigiana, in cui la collaborazione di tutti i familiari è pressoché indispensabile per il buon andamento della conduzione dell'impresa. Approvo quindi che queste ulteriori norme migliorative siano state introdotte dalla Commissione.

Per quanto riguarda gli articoli 2 e 3, ho da fare qualche osservazione. Io non ho niente in contrario a che la pubblica amministrazione si difenda, ma non consento che essa dica e disdica, ... per la contraddizione che non lo consente! Non è possibile che, ad ogni piè sospinto, ogni volta che si trova in difficoltà, la pub-

blica amministrazione faccia piovere le conseguenze della sua inefficienza sui contribuenti. Qui si sta prorogando - a danno dei contribuenti - si sta allargando, si sta dilatando il termine per la formazione dei ruoli concernenti imposte dirette o non versate. Io credo che noi ci saremmo dovuti attenere alle norme già previste dalla legge 13 aprile 1977. Si tratta, oltretutto, di leggi approvate appena due o tre mesi fa. La pubblica amministrazione ammetta la propria impotenza; allora dichiari *forfait*, e non se ne parli più, ed il ministro delle finanze, o chi per lui, si vada a riposare, si vada a fare una bella villeggiatura. Ma non è possibile continuare ad assistere a questo stillicidio di norme di proroga, sempre a danno del contribuente, però, perché l'unica volta che si vuole dare una proroga a suo favore, gliela si dà all'ultimo minuto, con la *suspence*, con il marchingegno dell'esonero anziché della proroga vera e propria. Non sono d'accordo, insomma, che la pubblica amministrazione debba dilatare all'infinito questi suoi poteri.

Allo stesso modo, non sono d'accordo per l'articolo successivo, dove si parla di ulteriori proroghe da consentire per il mantenimento in funzione di alcuni uffici superstiti, che erano stati aboliti già parecchio tempo fa (perché in Italia nulla di più definitivo c'è delle cose provvisorie). Non si capisce perché siano stati soppressi 205 uffici finanziari, successivamente se ne siano « salvati » 76, con l'intesa che dovesse trattarsi di una brevissima proroga, mentre ora si vuole dare un'ulteriore proroga fino al 30 giugno 1978, cioè un altro anno ancora. Non mi sembra corretto. Si dice che c'è una commissione che sta studiando, e che entro il 30 novembre dovrebbe farci conoscere i risultati dei suoi studi. Ma anche questo non è un sistema commendevole, onorevole sottosegretario! Non è possibile permettere che, mentre il medico studia, l'ammalato (cioè il contribuente) se ne vada! Non è giusto che il contribuente debba sempre pagare le spese dell'inerzia, dell'inefficienza della pubblica amministrazione.

Direi, quindi, che dal punto di vista temporale questo provvedimento sia ormai del tutto superato, in quanto il 15 luglio è ormai trascorso e l'atto essenziale previsto da questo decreto si è ormai compiuto. Purtuttavia, restano tutte queste code, che

non vorrei fossero « code di rospo », onorevole sottosegretario, che bisogna avere il coraggio non di far digerire al contribuente. Bisogna far sì che l'amministrazione proceda, una volta per sempre, con maggiore speditezza e con maggiore rispetto per gli interessi dei contribuenti.

Due parole sole per quanto riguarda il decreto-legge n. 313 anche perché non vi sono molte osservazioni da fare. Esso concerne una ulteriore proroga. Da una parte abbiamo l'esonero dalle sanzioni e dall'altra la proroga dei termini: anche questo è contraddittorio. Si parla di proroga dei termini per la presentazione delle dichiarazioni per le persone domiciliate in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia, nella stessa seduta, nello stesso contesto legislativo in cui si parla dell'esonero delle sanzioni per gli altri. Questo dimostra l'incongruenza della amministrazione. Evidentemente, un bel giorno, uno zelante funzionario ha scoperto l'istituto dell'esonero, non militare, ma fiscale.

Per quanto riguarda questa « leggina », ripeto, non ho obiezioni sul fatto che il termine sia unificato alla data del 31 dicembre; infatti, sono sempre contrario alla molteplicità delle date, in campo fiscale. Anche questa mattina abbiamo discusso in Commissione un problema analogo che riguardava la molteplicità delle aliquote IVA. Non ritengo che si possa continuare su questa strada. Ma, tornando all'argomento che ci interessa, il termine del 31 dicembre si riferisce alle dichiarazioni dei redditi concernenti gli anni 1975 e 1976; a questo punto, desidero precisare una mia obiezione, signor sottosegretario. Le questioni da esaminare sono due: o coloro i quali dovevano presentare la dichiarazione non debbono pagare il tributo — allora si tratta di un atto formale, e tanto vale che lo facciano tutti il 31 dicembre prossimo — o invece il tributo deve essere pagato, ed allora non vorrei che l'attuale agevolazione si risolvesse in un danno per il contribuente.

Conosciamo tutti cosa è successo a quei contribuenti cui sono state concesse proroghe per le tasse non pagate nel 1974, i quali se le sono viste iscrivere a ruolo insieme a quelle degli anni successivi; inoltre, con l'ultima innovazione introdotta non si è concluso l'iter con la presentazione della dichiarazione dei redditi: infatti, ad ottobre, i liberi professionisti ed i lavoratori autonomi — sono queste le categorie

che sono di più sotto il vigile occhio del fisco — dovranno pagare un altro 75 per cento di imposte, riferentesi al 1977. Non so quanto questo obbligo sia rispondente alla realtà; ella, onorevole sottosegretario, mi potrà obiettare che il riferimento riguarda la denuncia presentata per l'anno 1976, ma ciò non toglie che si possano verificare delle sorprese. Un libero professionista, come tutti sappiamo, può avere nella sua attività dei momenti di stasi e quindi di mancato guadagno, con nessuna necessità di assolvimento di obbligo fiscale, mentre, in un secondo tempo, si può verificare una situazione completamente diversa che comporta, giustamente, il dovere di pagare imposte più elevate.

Si tratta, come possiamo notare, di un sistema distorto che non procede certo secondo le trionfistiche dichiarazioni che spesso ascoltiamo alla televisione. Abbiamo visto anche le interviste fatte alla rubrica « Bontà loro »; io dico: bontà vostra, amici dell'amministrazione finanziaria, bontà vostra, governanti che in Italia vi occupate dei problemi fiscali: fate finalmente in modo che il contribuente italiano faccia, sì, il suo dovere, ma tragga un esempio dal dovere che prima ha fatto l'amministrazione finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il relatore onorevole Rubbi ha affermato testé che sarebbe stato preferibile che il Governo avesse preannunciato tempestivamente una iniziativa legislativa in questa materia. Credo che da queste stesse affermazioni sia da cogliere il motivo sostanziale della nostra astensione dal voto sul provvedimento in esame.

Non intendiamo questa sera aprire un discorso molto più ampio, anche perché, come è noto, si tratta di un provvedimento che ha già prodotto i suoi effetti, ma vogliamo semplicemente dire che ha in noi destato delle perplessità sia il modo con cui si è giunti a questa sostanziale proroga, sia il comportamento del Governo nel suo insieme e dello stesso onorevole ministro.

Vogliamo anche ribadire che abbiamo concorso, in sede di Commissione, ad eliminare quella che ci era sembrata una

altra anomalia del provvedimento e cioè la parte relativa alla organizzazione degli uffici. Abbiamo preso atto del consenso del relatore e degli altri gruppi nello stabilire un termine, che è stato fissato al 30 giugno 1978: raccomandiamo all'attenzione del Governo la necessità che questo termine sia rispettato, previo analogo rispetto del termine da parte dell'apposita commissione, in modo da concludere finalmente la ristrutturazione dei servizi.

Resta il fatto che, con questo provvedimento adottato all'ultimo momento, si è tamponata una situazione divenuta ormai insostenibile. Abbiamo parlato in Commissione anche della credibilità dell'amministrazione che cose di questo genere mettono a repentaglio, ed è quindi preferibile — a nostro avviso — che in avvenire non abbiano a ripetersi.

Per queste ragioni, il voto del nostro gruppo non può essere favorevole e sarà quindi di astensione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Emilio Rubbi.

RUBBI EMILIO, Relatore. Desidero soltanto dire che non posso concordare con l'onorevole Santagati quando afferma che sarebbe stato preferibile un provvedimento che si configurasse, anche tecnicamente, come provvedimento di proroga. E ritengo di aver già chiarito in sede di relazione introduttiva i motivi di questo mio giudizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, nel prendere atto del consenso manifestato da coloro che sono intervenuti nel dibattito, desidera anche esprimere il proprio giudizio in merito alle critiche che sono state rivolte alla decisione di non applicare le sanzioni ai contribuenti che non hanno presentato la dichiarazione dei redditi entro il termine prescritto del 30 giugno 1977.

Il Governo deve innanzitutto assicurare che interesse comune del Parlamento e di tutti i cittadini è che si stabilisca un ef-

fettivo rapporto di fiducia e di credibilità tra Governo e cittadini. E se l'amministrazione finanziaria ha tentato fino all'ultimo di mantenere fermo il termine per la presentazione della dichiarazione è stato proprio per garantire tale rapporto: spero che gli onorevoli deputati facciano credito al Governo di non aver mai avuto riserve di nessun genere quando ha, fino all'ultima ora, dichiarato di voler mantenere fermo il termine del 30 giugno scorso.

Non vi è dubbio che non può divenire prassi costante il fatto di rinviare o prorogare costantemente termini fissati per legge. La norma deve essere rispettata, proprio per garantire quel rapporto di credibilità e di certezza tra amministrazione finanziaria e cittadino di cui parlavo: ed è chiaro che deve essere in primo luogo la amministrazione a rispettare tale termine.

Ecco perché, francamente, il Governo si sarebbe aspettato lodi e non critiche per il fatto di aver cercato fino all'ultimo di evitare lo slittamento dei termini.

SERVELLO. Il fatto è che c'è stata una inadempienza del Governo anche nella consegna dei moduli: il Parlamento ha agito nell'interesse dei cittadini e alla fine il Governo ha finito per riconoscerlo. Non rovesciamo le responsabilità!

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo non ha nessuna difficoltà a riconoscere le proprie responsabilità (*Commenti del deputato Servello*).

Ma, indipendentemente da ciò, non si può affermare che questo sia un torto del Governo. E nel futuro il Governo manterrà, con tutti i mezzi, le date che verranno predeterminate, in maniera che possano essere rispettate da tutti.

SANTAGATI. Rispetti le sue date, il Governo!

PRESIDENTE. Lei ha parlato ampiamente, onorevole Santagati; lasci proseguire l'onorevole sottosegretario.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Da parte del Governo in questa vicenda si è fatto tutto il possibile per evitare che il cittadino potesse avere delle difficoltà. E quando si è stabilita la data del 30 giugno e si è ribadita la necessità che essa fosse rispettata, lo si è fatto perché

il Governo riteneva di avere tutti i mezzi per mettere in condizione il contribuente di poter adempiere il proprio dovere.

Per quanto riguarda la distribuzione dei modelli 101, distribuiti dai sostituti di imposta, era stato assicurato al Governo in maniera tassativa che essi potevano essere distribuiti entro il 20 maggio. Nella gran parte dei casi ciò è avvenuto, in quanto i milioni di modelli 101 non sono certo stati distribuiti negli ultimi giorni, ma sono arrivati con un flusso continuo, che certamente ha avuto qualche difficoltà, di cui il Governo non ha fatto altro che prendere atto.

Per altro, il Governo ha fatto di tutto per dare al modello 740 un'agilità e una semplicità tali da far sì che essi potessero essere appropriamente compilati da tutti i contribuenti. Non credo pertanto che, da questo punto di vista, il Governo debba recitare il *mea culpa*. Certo, vi è stato uno stato di necessità di fronte al quale il Governo si è trovato, e se all'ultimo momento è stato necessario prendere quella determinazione, il Governo lo ha fatto come scelta di un male minore. Il Governo sapeva bene, nel momento in cui prendeva questa determinazione, che avrebbe dovuto sopportare le critiche da parte di coloro i quali non avrebbero condiviso questo provvedimento. Ma il provvedimento si è reso necessario e il Governo lo ha coraggiosamente adottato.

Circa la natura giuridica del provvedimento — la non applicabilità delle sanzioni per i contribuenti i quali hanno presentato entro il 15 luglio la dichiarazione dei redditi — si può a lungo discutere. Certo, la sospensione delle sanzioni è motivata da un riconosciuto stato di necessità. Vi è però una conseguenza importante derivante dal provvedimento: quella che coloro i quali presenteranno entro il 31 luglio la dichiarazione dei redditi, evidentemente si troveranno nella condizione di essere colpiti dalla sanzione. Pertanto, se vi è la non applicabilità della sanzione per coloro che hanno presentato la dichiarazione dei redditi entro i primi 15 giorni di luglio, per coloro che hanno presentato la denuncia oltre tale data vi è l'applicazione regolare delle sanzioni, così come è previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 600. Vi è pertanto una *ratio* anche nella adozione di questo provvedimento.

Detto questo, onorevoli colleghi, desidero avanzare un'altra considerazione per quanto riguarda l'articolo 3. Il Governo ha inserito questo articolo 3, che riguarda 76 uffici non ancora definitivamente soppressi, perché ha ritenuto, come ha esattamente chiarito il relatore, che, essendo stato abbandonato il progetto ATENA, sia possibile, anche in previsione dello studio che sta portando avanti e che concluderà entro il mese di novembre la commissione per la riforma delle strutture centrali e periferiche dell'amministrazione finanziaria, un riordinamento di tutte le circoscrizioni finanziarie.

In questo caso, chiudendo gli uffici che ancora esercitavano una funzione, avremmo subito il danno dovuto alla chiusura di uffici che, probabilmente, tra qualche mese, avremmo dovuto riaprire.

Siamo in attesa di vedere attraverso quali suggerimenti (che ci verranno dalla commissione presieduta dal senatore Santalco) potremo ridisegnare una mappa delle circoscrizioni finanziarie tale da consentire una più adeguata gestione dei tributi.

Non vi è alcuna definitività in questa norma contenuta nell'articolo 3, ma solamente una situazione di sospensione; il Governo ha accettato l'emendamento presentato dalla Commissione nel senso di limitare al 30 giugno 1978 l'apertura di questi uffici.

Rispondendo all'osservazione dell'onorevole Santagati sull'allegato anagrafico, debbo dire che la sospensione della sanzione ha valore di sanatoria. Cioè, poiché non era stato detto esplicitamente che l'allegato anagrafico doveva essere unito alla dichiarazione dei redditi, poiché sono state sospese le sanzioni nei confronti di coloro i quali hanno presentato con ritardo la dichiarazione dei redditi, se non fosse stato citato l'allegato anagrafico, probabilmente gli uffici più zelanti avrebbero potuto erogare sanzioni per la mancata presentazione proprio dell'allegato suddetto, in esecuzione del decreto delegato n. 784. Con ciò si è voluta coprire anche questa eventuale omissione da parte dei contribuenti.

Quindi, siamo di fronte non ad una novità ma ad una sanatoria per chi non avesse presentato l'allegato anagrafico.

Detto questo, raccomando all'Assemblea la conversione in legge di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

MORINI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 1° luglio 1977, n. 351, recante esonero dalle sanzioni per le dichiarazioni dei redditi presentate entro il 15 luglio 1977 e norme per il funzionamento di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 è aggiunto il seguente comma:

« Nei confronti dei soggetti tenuti alla presentazione del modello di allegato anagrafico di cui al decreto ministeriale 18 aprile 1977 per le dichiarazioni indicate nel comma precedente, che presentino detto modello anagrafico entro il 15 luglio 1977, non si applica la pena pecuniaria prevista dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 2 novembre 1976, n. 784 ».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« Gli atti di determinazione delle quote di partecipazione agli utili delle imprese familiari, formati entro il 31 dicembre 1976 ed aventi data certa, qualora difettino di requisiti formali e sostanziali possono essere regolarizzati entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto mediante rinnovazione dell'atto, a condizione che il nuovo atto non sia innovativo né in ordine alle persone dei collaboratori né in ordine alla misura delle rispettive quote ed abbia in allegato, come parte integrante, copia dell'atto precedente ».

Dopo l'articolo 2 sono inseriti i seguenti:

« ART. 2-bis. — L'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, modificato con l'articolo 9 della legge 2 dicembre 1975, n. 576, è sostituito dal seguente:

« I redditi delle imprese familiari di cui all'articolo 230-bis del codice civile sono imputati a ciascun collaboratore familiare, proporzionalmente alla sua quota di partecipazione agli utili dell'impresa, quan-

do la quota di partecipazione agli utili viene fissata prima dell'inizio dell'anno finanziario con atto pubblico o con scrittura privata autenticata dal notaio. Per i redditi conseguiti negli anni 1975 e 1976 l'atto pubblico o la scrittura privata autenticata debbono essere perfezionati prima della presentazione della dichiarazione dei redditi relativi all'anno 1975. Gli atti prelevati debbono essere sottoscritti da tutti i partecipanti ».

« ART. 2-ter. — Fermo restando quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 21 della legge 13 aprile 1977, n. 114, è prorogato al 30 giugno 1978 il termine per la formazione e la consegna all'intendente di finanza di tutti i ruoli concernenti le imposte, comprese quelle riscuotibili mediante versamento diretto e non versate, nonché le relative soprattasse ed interessi, liquidati in base alle dichiarazioni presentate dai contribuenti nell'anno 1976.

È altresì prorogata a tale data la formazione dei ruoli dell'imposta locale sui redditi determinata dall'Ufficio per l'anno 1975 in base alle risultanze catastali ».

All'articolo 3, dopo le parole: legge 9 ottobre 1971, n. 825, sono inserite le seguenti: « e comunque non oltre il 30 giugno 1978 ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 313, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche domiciliate in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia (approvato dal Senato) (1613).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 313, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche domiciliate in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 15 luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Iozzelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

IOZZELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui ci occupiamo è già stato approvato dal Senato: esso, infatti, ci perviene in seconda lettura e concerne appunto la conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 313, concernente la proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone domiciliate in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia.

Con il decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, convertito, con modificazioni, nella legge 16 maggio 1977, n. 198, furono prorogati al 30 giugno del 1977 i termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa agli anni 1975 e 1976 per i contribuenti domiciliati in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia colpiti dagli eventi sismici dell'anno scorso.

Per effetto di queste disposizioni, i contribuenti del Friuli avrebbero dovuto presentare contemporaneamente, entro il 30 giugno scorso, due dichiarazioni: quella relativa all'anno 1975 e quella relativa all'anno 1976.

Si è manifestata l'esigenza di scaglionare in un periodo di tempo, anche se non molto lungo, i termini per la presentazione di queste due dichiarazioni. Il Governo aveva predisposto, con il decreto-legge 17 giugno 1977, una proroga al 30 settembre 1977 per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi relative all'anno 1975 ed una proroga al 31 dicembre 1977 per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno 1976.

In sede di discussione al Senato si è ritenuto, per ragioni — a giudizio del relatore — estremamente giuste e logiche, di stabilire un termine unico al 31 dicembre 1977 per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi dell'anno 1975 e dell'anno 1976.

Il provvedimento che siamo chiamati ad approvare prevede pertanto il termine del 31 dicembre 1977 per la presentazione di entrambe queste dichiarazioni. Invito quindi l'Assemblea ad approvare questo di-

segno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 313.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, più volte in quest'aula colleghi di tutti i gruppi politici hanno accusato il Governo di abusare dello strumento della decretazione d'urgenza, lamentando che spesso il Governo, specialmente quando obiettivamente non ricorrevano i requisiti previsti dalla nostra Carta costituzionale per il ricorso a tale strumento, usurpasse i poteri del Parlamento. E spesso, indubbiamente, ci siamo trovati di fronte a provvedimenti che l'esecutivo avrebbe potuto adottare mediante la presentazione di disegni di legge. In questo caso, però, dobbiamo dire che il Governo bene ha fatto ad utilizzare lo strumento del decreto-legge per consentire la proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche domiciliate in alcuni comuni della regione Friuli-Venezia Giulia; e la bontà del provvedimento non deve essere illustrata o commentata, tant'è ovvia. Tutti infatti conosciamo il dramma del Friuli, colpito dal sisma dei mesi di maggio-settembre dello scorso anno; sappiamo anche che tutti i partiti politici, superando lodevolmente le barriere ideologiche, si sono occupati e preoccupati per consentire alle popolazioni di riprendersi materialmente e psicologicamente dalla sciagura che aveva distrutto ciò che rappresentava il risultato di un lavoro duro e spesso ingrato di molte generazioni.

Non starò a ricordare in questo mio intervento, che vuole essere una semplice dichiarazione di voto, tutte le provvidenze approvate dal Parlamento per consentire la ripresa socio-economica del Friuli. Mi limiterò ad osservare che quanto dispone il provvedimento al nostro esame, nel te-

sto della Commissione identico a quello approvato dal Senato, costituisce una ulteriore prova di solidale fiducia verso un contribuente esemplare. La mia parte politica voterà pertanto a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 313.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Iozzelli.

IOZZELLI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere alla mia relazione orale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Non ho nulla da aggiungere a quanto è stato detto dal relatore. Mi limiterò pertanto a ringraziare l'onorevole Iozzelli per la sua puntuale relazione e l'onorevole Scovacricchi per il suo intervento e a raccomandare alla Camera l'approvazione del disegno di legge n. 1613.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

MORINI, Segretario, legge:

« Il decreto-legge 17 giugno 1977, n. 313, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche domiciliate in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia è convertito in legge con la seguente modificazione:

All'articolo 1, dopo la parola « prorogato », il periodo è sostituito con il seguente: « al 31 dicembre 1977 il termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi relativi all'anno 1975 e all'anno 1976 ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1977, n. 375, concernente conferimento di fondi al Mediocredito centrale (1625).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1977, n. 375, concernente conferimento di fondi al Mediocredito centrale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 15 luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gorla, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GORLA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono particolarmente lieto della presenza del rappresentante del Governo dal momento che in sede di Commissione la discussione non ha potuto giovare della sua presenza, che sarebbe stata particolarmente utile, trattandosi di un provvedimento che sta « a monte » di un impegno finanziario dell'ordine di 500 miliardi.

In quella sede il Governo avrebbe potuto sciogliere alcune perplessità, relative non alla sostanza del provvedimento, ma alla sua collocazione in un quadro più organico, qual è quello recentissimo definito dalla legge 24 maggio 1977, n. 227, che ha di fatto dato una nuova disciplina alla materia dell'assicurazione e del credito all'esportazione.

Anche a fine di brevità, vorrei articolare la mia relazione in tre parti. Nella prima, vorrei illustrare la sostanza del provvedimento, ponendone in rilievo, nel contempo, l'urgenza.

Attualmente per i crediti a lungo e medio termine all'esportazione è garantito da parte dello Stato un *plafond* assicurativo pari a 2.500 miliardi. A fronte di tale *plafond*, l'esperienza ci ha dimostrato che deve corrispondere una capacità di intervento creditizio non inferiore — come ha indicato anche la relazione governativa al decreto-legge n. 375 del 1977 — a 1.850 miliardi.

Ho accennato all'esperienza riferendomi alla fase vissuta dagli operatori del commercio con l'estero nel 1975, quando, proprio in funzione di un divario tra la copertura del *plafond* assicurativo e le pos-

sibilità finanziarie degli organi chiamati ad intervenire sul credito agevolato, il flusso delle nostre esportazioni ricevette un pesante colpo.

Le attuali possibilità coprono circa 840 miliardi. Con il provvedimento in esame la capacità di intervento viene portata a 1.250 miliardi, garantendo così una maggiore elasticità a copertura — diciamo — anticipata (tralascio un giudizio di utilità su questo anticipo) del *plafond* assicurativo.

Quali sono i meccanismi di intervento? Sostanzialmente, attraverso gli articoli 1 e 2 del decreto-legge si configurano le principali attività del Mediocredito centrale in materia di commercio estero: si tratta dell'intervento, attraverso il fondo di dotazione, per il finanziamento o il riscontro di finanziamenti alle esportazioni; del contributo in conto interessi per coprire il divario tra il costo della raccolta, maggiorato ovviamente delle spese di esercizio degli istituti primari, ed il tasso che si intende garantire all'esportatore.

A fronte dell'urgenza e dell'importanza indiscutibili di un provvedimento di questo genere (urgenza e importanza direttamente collegate alla necessità di dare, anche a fini economici generali, il massimo impulso possibile alle attività di esportazione), esistono alcuni problemi che mi sembra valga la pena di ricordare per un rinnovato impegno del Parlamento e del Governo a dare una configurazione più organica e — direi — anche più puntuale della materia.

Una serie di perplessità nasce dal coordinamento tra la disposizione che stiamo esaminando e la legge 24 maggio 1977, n. 227, il cui articolo 25 recita: « Ai fini del coordinamento tra il limite assumibile per garanzie assicurative... e le disponibilità finanziarie del Mediocredito centrale, a partire dall'anno finanziario 1978, con apposita norma da inserire nella legge di approvazione del bilancio dello Stato è stabilito l'importo da destinare al Mediocredito centrale per la corresponsione di contributi negli interessi per le operazioni di finanziamento delle esportazioni con pagamento differito ».

Questa citazione pone in rilievo l'urgenza di un aumento delle possibilità di contribuire in conto interessi assicurate da questo provvedimento. Non va dimenticato, infatti, che con altro recente provvedimento il Parlamento ha consentito alle imprese lo spostamento della data di presenta-

zione del bilancio al mese di settembre dell'anno corrente (creando con ciò una difficoltà, in termini di tempi tecnici, per l'osservanza di detta norma, che sarebbe stata, comunque, presente tenendo fermo a luglio il termine di presentazione di tale bilancio).

Se sottolineiamo l'urgenza di far fronte a questa esigenza, non possiamo sottacere l'esigenza di assicurare una più puntuale informazione al Parlamento e al paese in ordine agli interventi di questo tipo.

Mi riferisco alla seconda parte dell'articolo 25 della legge n. 227, in cui si stabilisce che « Eventuali ulteriori conferimenti al fondo di dotazione del Mediocredito centrale — è quanto prescrive appunto l'articolo 1 del decreto-legge n. 375 — saranno fissati con legge a seguito della presentazione del piano previsionale di cui al successivo articolo 28 »; piano previsionale che la stessa legge n. 227 definisce sostanzialmente come una informativa data al Parlamento relativamente alle ipotesi concrete che si configurano in generale sul commercio estero e, in particolare, sul credito agevolato.

Se si fosse, dunque, accompagnato questo provvedimento — sia pure assunto con la necessaria urgenza e tempestività, di cui dobbiamo dare atto al Governo — con il piano previsionale (o una nota previsionale, tenendo conto dei tempi brevi), si sarebbe consentita una discussione più approfondita su un tema tanto importante, trattandosi di un aumento complessivo di dotazione per oltre 500 miliardi di lire.

Vorrei concludere accennando ad alcuni aspetti particolari, relativi soprattutto al meccanismo di copertura finanziaria che con questo procedimento è stato messo in atto. Credo che una notazione vada fatta sulla discrezionalità, che si dà al Governo, di provvedere attraverso mezzi diversi, quali la scelta della creazione di base monetaria o del recupero di credito sul mercato. Mi pare, tutto sommato, che sia una notazione da farsi in positivo, in un momento in cui sappiamo con quanta rapidità mutino le condizioni economiche generali, che possono spingere all'impiego dell'una o dell'altra fondamentale via di finanziamento del disavanzo, e come, su tale scelta, debba intervenire la responsabilità politica del Governo — che la deve disciplinare a seconda della congiuntura — piuttosto che la rigidità di provvedimenti legislativi, che non credo siano compatibili

con la necessaria attenzione all'evolversi dei fatti.

Se questa elasticità costituisce un dato importante, e direi quasi di novità rispetto ad altre precedenti esperienze, un'altra innovazione appare più emblematica. Questo provvedimento comporta, di fatto, tre linee di uscita — se mi si consente un termine impreciso — della finanza pubblica. Una prima linea di uscita è rappresentata dall'aumento del fondo di dotazione che configura, direi in termini del tutto legittimi, il ricorso al mercato finanziario, nel momento in cui rappresenta un prelievo, rispetto alla massa di credito, erogabile per selezionarlo e distribuirlo, sempre in termini creditizi, ad operatori qualificati.

Una seconda linea di uscita di finanza pubblica è invece da individuare nella corresponsione di interessi differenziati dei due tassi, quello agevolato e quello di mercato. In questo caso, si tratta sostanzialmente di spesa corrente, e la giustificazione della copertura attraverso il mercato finanziario è forse da ricercarsi più in una sorta di tradizione non scritta che non in una correlazione fra il tipo di impegno e il tipo di copertura.

Ma mi pare — per quanto ho potuto indagare — che il provvedimento in discussione introduca un elemento di novità rispetto ad una terza linea di uscita. Infatti è prevista, attraverso il ricorso al mercato finanziario, anche la copertura del costo del ricorso precedente, cioè la copertura degli interessi, delle spese e degli ammortamenti in prima rata. Trattasi evidentemente di un meccanismo ipoteticamente senza fine, perché si tratta di stimare una serie di costi concatenati; mi sembra che questo sia, se il rappresentante del Governo mi consente una garbata osservazione, un meccanismo atipico, visto che non è previsto — cito un po' a caso — dalla legge n. 295 del 1973 che, a fronte di un aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale da operarsi con ricorso al credito, prevedeva la riduzione di capitoli di spesa per gli interessi. Questo meccanismo non è previsto neppure — per venire ad esempi più recenti — dalla legge n. 403 del 1975, che prevedeva l'integrazione di fondi per interventi diversi, ma concettualmente molto simili, anch'essa prevedendo riduzione di capitoli.

Soprattutto, mi pare che questo nuovo meccanismo non rientri in una prassi di controllo attento e misurato della spesa

pubblica. Mi pare infatti che così procedendo — e soprattutto se queste esperienze si dovessero moltiplicare —, si corra il rischio di inquinare la rappresentazione della spesa mischiando voci diverse e, conseguentemente, anche significati diversi.

Mi pare di dover concludere, dopo aver richiamato l'importanza e l'urgenza del provvedimento — che ha legittimato il ricorso alle decretazioni d'urgenza — sottolineando soprattutto l'altrettanto tempestivo ed adeguato comportamento del Governo, tendente a ricondurre la materia ad un quadro complessivo, riscontrabile, oltre tutto, attraverso una importante crescita di informazione, quale il piano di previsione che prima ho richiamato, e riscontrabile attraverso una migliore disciplina complessiva degli strumenti finanziari della legge di bilancio. Credo che se, a partire dal bilancio del 1978, per quanto di competenza, ricondurremo ad unità di gestione gli interventi a favore del commercio estero — come ovviamente si impone per altri tipi di intervento —, non solo avremo dato sostanziale applicazione ad una legge importante, quale quella che prende il nome del ministro Ossola, ma avremo soprattutto fornito un contributo significativo ad un allineamento della normativa italiana a quella degli altri paesi concorrenti. Tutto ciò su un tema che — per usare una felice espressione — ci « scotta » tra le mani, quale quello della esportazione e della importanza di quest'ultima sulla economia generale del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Brini. Ne ha facoltà.

BRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, motiverò rapidamente il voto favorevole del gruppo comunista al disegno di legge in esame, con cui vengono complessivamente conferiti 500 miliardi al Mediocredito centrale, per sostenere operazioni alla esportazione, sottolineando per altro talune riserve, che attengono, innanzitutto al metodo che è stato seguito.

Non credo sia possibile in materia condividere il giudizio e le valutazioni positive del relatore in ordine al ricorso alla decretazione d'urgenza dal momento che, a nostro avviso, proprio perché esiste un generale consenso sul provvedimento, sarebbe stato opportuno che il Governo presentasse un disegno di legge, in modo da pervenire ad una valutazione organica sul fabbisogno complessivo dell'intero istituto, valutandone il funzionamento e cercando di capire a quali risultati siano approdate le singole linee di intervento. Una discussione che avesse avuto davanti a sé una maggiore disponibilità di tempo e che avesse potuto contare su una ampia documentazione da parte del Governo avrebbe infatti consentito una più organica valutazione dei problemi sul tappeto.

Una seconda riserva riteniamo debba essere espressa (lo ha già fatto, d'altronde, il relatore) in ordine alla copertura. Stante il ricorso al mercato finanziario, con i 300 miliardi di aumento del fondo di dotazione ed i 200 relativi a contributi in conto interessi, cui dovrà essere aggiunto l'onere relativo agli interessi da sostenere per il ricorso alle operazioni sul mercato finanziario, riteniamo che l'esborso complessivo per l'amministrazione statale sarà certamente maggiore dei 500 miliardi sopra ricordato.

Ciò detto, condividiamo la destinazione specifica (che ci sembra giusta) prevista dal provvedimento, che consente un avvio pressoché immediato del meccanismo stabilito con la legge Ossola per le esportazioni, in un momento che risulta essere estremamente delicato. Tutto ciò darà luogo sia ad un sostegno alla produzione italiana, sia ad un miglioramento nei nostri conti con l'estero.

Con l'occasione, desidero ribadire la valutazione complessivamente positiva che abbiamo già espresso, intendendo questo come un primo provvedimento per una strategia più complessiva e generale delle esportazioni e della cooperazione internazionale per il nostro paese: strategia che è in via di sviluppo, tanto che si profila l'esigenza di uno stretto collegamento tra la legge Ossola del maggio 1977 ed il preannunciato nuovo provvedimento per la cooperazione.

Le operazioni che potranno essere attivate ammonteranno a 1.500 miliardi circa alla esportazione; e a noi sembra che tale specifica destinazione sia giusta.

Concludo proponendo all'attenzione del Governo e dell'Assemblea l'esigenza di una valutazione più complessiva di questa materia, in particolare per quanto riguarda l'attività delle piccole e delle medie imprese, che nei mercati internazionali delle esportazioni trovano un importante sbocco per la loro attività, affermando l'esigenza, (che ormai ci sembra matura, anche in relazione agli orientamenti che si sono affermati durante la discussione sui decreti legislativi di attuazione della legge n. 382) di provvedere non soltanto ad una maggiore dotazione di fondi a favore del Mediocredito centrale per la specifica destinazione di fondi alle piccole e medie industrie, ma anche alla revisione degli organi di gestione di tale istituto, essendo ormai non più prorogabile la soluzione del problema della presenza dei rappresentanti delle regioni nel consiglio generale e nel consiglio di amministrazione del Mediocredito.

Non abbiamo neppure formulato un ordine del giorno per sottolineare le questioni cui ho fatto riferimento. Ritengo però che il Governo possa darci già in questa sede, attraverso l'intervento del proprio rappresentante, un'indicazione sugli orientamenti che sono stati definiti in relazione a tali problemi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo repubblicano al disegno di legge di conversione del decreto-legge 8 luglio 1977, n. 375, concernente conferimento di nuovi fondi al Mediocredito centrale, in considerazione della necessità di incrementare le nostre esportazioni e di rendere più agevole la penetrazione dei prodotti nazionali nei mercati esteri. Siamo favorevoli a questo provvedimento perché riteniamo si tratti del completamento, sotto l'aspetto finanziario, del provvedimento legislativo, più ampio e completo, riguardante gli aiuti e le agevolazioni al commercio estero.

Non possiamo tuttavia esimerci da alcune brevi considerazioni. Riteniamo anzitutto che effettivamente sussistessero i motivi di urgenza richiesti per l'emanazione di un decreto-legge, e ciò in quanto il Mediocredito centrale era ormai sotto-

posto ad una pressione notevole da parte delle banche che hanno rapporti con i nostri operatori all'estero. Notevoli giacenze di richieste si stavano accumulando, senza poter essere evase; e ciò diminuiva le nostre possibilità di presenza, a costi competitivi, sul mercato internazionale. D'altra parte, era necessario provvedere all'aumento di duecento miliardi del fondo destinato alla corresponsione di contributi in conto interessi, trattandosi di una agevolazione di fondamentale importanza ai fini di una diminuzione del carico di interessi che grava sugli operatori.

Detto questo, non possiamo non sottolineare che gli aumenti dei fondi di dotazione e gli interventi di ordine finanziario dovrebbero essere sempre operati con legge ordinaria, poiché in caso contrario si rischia di impedire al Parlamento di deliberare sulla base di una visione d'insieme, sia delle necessità e delle esigenze dei singoli istituti, sia di quelle di ordine generale che si pongono nel campo dell'intervento dello Stato nel settore del credito ed in quello dell'economia in generale.

Dobbiamo manifestare talune perplessità anche su un altro aspetto che lo stesso onorevole relatore ha posto in evidenza: si tratta, d'altra parte, di un tema del quale si è già abbondantemente parlato. Voglio riferirmi alla procedura per cui la spesa pubblica trova copertura finanziaria con il ricorso al mercato, con conseguente appesantimento del quadro finanziario, a causa delle procedure di ammortamento, e con notevole aggravio per il bilancio dello Stato. Si tratta indubbiamente di un procedimento anomalo, che non dovrebbe poter trovare spazio nel necessario rigore con cui sarebbe necessario dar luogo alla predisposizione dei bilanci. Questo, però, è un discorso vecchio, che noi repubblicani continuamente ripetiamo.

Nel caso in esame, poi, queste esigenze di principio si scontrano con la necessità impellente di intervenire a favore di certe esportazioni, allo scopo di addivenire ad un riequilibrio della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti che è fondamentale anche per assicurare un certo tono alla produzione interna.

Queste brevi notazioni sono motivate dall'esigenza che si possa disporre di un quadro generale delle necessità e delle esigenze che si pongono nel settore del credito agevolato, sia con riferimento alle

esportazioni, sia ad altri settori (commercio, industria, sviluppo del Mezzogiorno, e così via). Occorre compiere una ricognizione di tali esigenze, dato che l'intervento dello Stato nell'economia non può essere frammentario, ma deve avere una sua logica impostazione, un logico sviluppo ed un riferimento di ordine finanziario certo e preciso.

Data la particolare situazione attuale, per dare vigore e sostegno alla stessa legge approvata per l'incremento del nostro commercio estero e nell'interesse stesso dell'istituto e degli operatori economici, i deputati del gruppo repubblicano confermano il loro voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 375 del 1977.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GORIA, Relatore. Solo pochissime parole per rilevare una sostanziale convergenza degli interventi sull'utilità del provvedimento in esame, di cui auspico l'approvazione da parte della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per ringraziare il relatore e i colleghi intervenuti per gli apprezzamenti espressi al provvedimento; non mi soffermerò quindi sulle considerazioni positive già espresse, evidentemente condivise dal Governo.

Vorrei dare alcune brevi risposte in merito alle osservazioni formulate dal relatore, dall'onorevole Brini e dall'onorevole Gunnella, in relazione alla copertura. Credo che la risposta l'abbia data lo stesso onorevole Gunnella, quando ha detto che queste forme, da lui non apprezzate, si scontrano con le impellenti necessità che hanno le aziende in questo momento e con l'esigenza, assolutamente prioritaria, che il nostro paese ha di un'opera di sostegno per le nostre esportazioni.

Evidentemente, le osservazioni formulate dal relatore e dall'onorevole Brini, re-

lative a questo particolare argomento, non possono non costituire, come hanno costituito per loro, materia di osservazione e di meditazione per il Governo.

Le osservazioni espresse dall'onorevole Brini, relative all'esigenza di garantire maggiore rappresentatività e di modificare gli attuali organi di gestione del Mediocredito centrale, non possono trovare — l'onorevole Brini se ne renderà conto — una risposta immediata da parte del Governo. Prendo atto di questa osservazione, e comunico agli onorevoli colleghi che il Governo si riserva di far conoscere la propria opinione su questa importante materia; infatti, si tratta di modificare organi di gestione, sia pure per consentire la presenza degli organismi regionali.

Per quello che riguarda una certa integrazione fra questo provvedimento e gli articoli 25 e 28 della legge n. 227 (la cosiddetta « legge Ossola », approvata di recente, alla quale ha fatto riferimento il relatore onorevole Gorìa), devo dire che le sue osservazioni sono evidentemente esatte. Posso dire che la stessa legge prevede, ai fini del coordinamento, tra il limite assumibile per garanzie assicurative, a partire dal 1978, un'apposita norma da inserire nella legge di approvazione del bilancio dello Stato, con la quale stabilire l'importo da destinare al Mediocredito per la corresponsione di contributi sugli interessi per le operazioni di finanziamento delle esportazioni con pagamento differito.

Questo articolo terrà evidentemente conto degli stanziamenti già effettuati a titolo di contributo sugli interessi ai sensi della legge n. 375, e consentirà quindi, con eventuali ulteriori stanziamenti, di coordinare l'intervento del Mediocredito con il *plafond* assicurativo.

Per quanto riguarda poi gli ulteriori conferimenti al fondo di dotazione del Mediocredito, essi saranno fissati con legge a seguito della presentazione del piano previsionale previsto dall'articolo 28 della legge n. 227; ed anche in tale sede si terrà conto degli stanziamenti già effettuati ai sensi del decreto-legge n. 375.

Il relatore onorevole Gorìa, per altro, riferendosi al piano previsionale previsto dalla legge n. 227, lamentava una mancata presentazione al Parlamento di tale piano. Credo che egli abbia ragione quando afferma che esso avrebbe consentito di avere un quadro più preciso di tutta la materia.

Onorevole relatore, siamo sotto l'urgenza delle cose che bisogna assolutamente e rapidamente agire; il fatto che il piano previsionale — per altro la legge è stata approvata solo nel maggio scorso — non sia stato ancora presentato è una lacuna di cui ella si fa giustamente carico. Posso dirle soltanto che mi auguro che possa essere al più presto presentato proprio perché (anche *a posteriori*, credo che non guasti) si possa giungere ad un'analisi comparata tra tutti i vari tipi di intervento, si da ridurre ad unità l'azione del Governo in questa materia. Per ricondurre appunto ad unità tale azione, come ella auspicava, credo si possa dire che (salvo slittamenti, dovuti però soltanto a questioni tecniche, non a questioni politiche) per quanto riguarda le previsioni di bilancio per gli esercizi finanziari 1979, 1980 e successivi, si possa provvedere a questi interventi, come è stato suggerito, con la legge di bilancio.

Non credo di avere altro da aggiungere, e raccomando alla Camera l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo. Se ne dia lettura

MORINI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 8 luglio 1977, n. 375, concernente conferimento di fondi al Mediocredito centrale ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo unico del disegno di legge aggiungere il seguente articolo 1-bis:

La trattenuta dello 0,50 per cento di cui alla lettera a) e i contributi di cui alla lettera e) dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, con decorrenza dalla data di entrata in vigore della legge medesima, devono essere commisurati ai soli finanziamenti ammessi a fruire della garanzia del fondo centrale di garanzia di cui all'articolo 7 della stessa legge.

dis. 1. 01.

Rubbi Emilio.

L'onorevole Emilio Rubbi ha facoltà di svolgerlo.

RUBBI EMILIO. Desidero solo dichiarare che ritiro questo articolo aggiuntivo, preso atto della convergenza che si è manifestata tra i vari gruppi in ordine all'opportunità che il Governo assuma con urgenza un'iniziativa legislativa di contenuto analogo a quella cui fa riferimento il mio articolo aggiuntivo; una iniziativa che possa consentire altresì una discussione nel corso della quale sia possibile dare una valutazione dello stato di attuazione della legge n. 517 del 10 ottobre 1975.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico al quale non sono stati presentati altri emendamenti, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Modificazioni al codice di procedura penale » (già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso) (1196-B).

Sarà stampato e distribuito.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

Senatori PALA ed altri: « Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari reggenti sedi di preture prive di titolare da almeno 15 anni ed in servizio al 30 giugno 1976 con remunerazione a carico dello Stato, non esercenti la professione forense, né altra attività retribuita » (approvato dal Senato) (1471);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Norme sulla valutazione degli alunni e sulla abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico » (modificato dal Senato) (739-B);

SPIGAROLI: « Adeguamento dei limiti di somma previsti in materia di tutela di cose di interesse artistico e storico dalla legge 21 dicembre 1961, n. 1552 » (1290);

« Funzionamento del Centro linceo interdisciplinare di scienze matematiche e loro applicazioni » (modificato dalla VII Commissione del Senato) (1005-B);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Norme di attuazione delle direttive delle Comunità europee concernenti il riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla omologazione dei trattori agricoli o forestali a ruote » (1573).

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Avverto che, per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria delle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti), in sede referente, con parere della IV Commissione, la seguente proposta di legge attualmente assegnata alla X Commissione (Trasporti) in sede referente, e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 1413:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 313, recante nuove norme sugli autoveicoli industriali » (1565).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 312, recante la modifica dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni di latte non direttamente destinato al consumo alimentare (approvato dal Senato) (1614); e della concorrente proposta di legge Andreoni ed altri: Determinazione dell'aliquota IVA sul latte importato (1311).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17

giugno 1977, n. 312, recante la modifica dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni di latte non direttamente destinato al consumo alimentare; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati: Andreoni, Piccoli, Bortolani, Stella, Carlotto, Zambon, Cavigliasso Paola, Pellizzari, Savino, Ferrari Silvestro, Compagnoli, Zuech, Moro Paolo Enrico, Spigaroli, Danesi, Meucci, Pucci, Pisoni, Borruso, Castellucci, Segni, Zaniboni, Urso Salvatore e Giordano: Determinazione dell'aliquota IVA sul latte importato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 15 luglio la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bellocchio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BELLOCCHIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarò breve, perché siamo dinanzi a un disegno di legge — il 1614 — già approvato all'unanimità in prima lettura, e con il quale si vuole convertire in legge il decreto-legge 17 giugno 1977, n. 312, recante la modifica dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni di latte non direttamente destinato al consumo alimentare.

Il decreto al nostro esame trae origine da quella che è stata definita « la guerra del latte ». I colleghi ricorderanno che per incrementare la produzione del latte — che, a causa dei prezzi non remunerativi, andava diminuendo — venne dal Parlamento varata nel 1975 la legge n. 306, meglio nota come legge Bortolani-Bardelli. Con essa si stabilisce che in ogni regione il prezzo del latte alla produzione venga determinato semestralmente tra organizzazioni dei produttori e degli industriali, con la mediazione e la garanzia della regione, « avendo particolare riferimento », dice la legge, « ai costi di produzione ».

Poiché i costi sono in continuo aumento, di semestre in semestre, è venuto aumentando il prezzo alla produzione del latte interno, mentre il prezzo del latte di importazione andava progressivamente diminuendo, a causa dei montanti compensativi comunitari che, com'è ormai riconosciuto da tutti, sono dei veri e propri premi all'esportazione per i prodotti provenienti dai paesi a moneta forte.

Gli industriali, in questa situazione, hanno denunciato gli accordi, disattendendo la legge n. 306, ed hanno fatto ricorso al latte di importazione. Di qui, quindi, la « guerra del latte ».

Con l'attuale decreto, fermo restando il prezzo di vendita alla produzione — ed ovviamente al consumo — si ha un aumento dell'aliquota IVA sul prezzo del latte alla produzione dal 6 al 14 per cento. In pratica, quindi, se il prezzo del latte alla stalla era di 250 lire al litro, più IVA al 6 per cento, cioè 265 lire, con l'entrata in vigore del nuovo provvedimento il prezzo sarà di 232 lire, più IVA al 14 per cento, ossia ancora 265 lire al litro. Gli effetti di questo decreto-legge possono essere i seguenti: in primo luogo non si avranno aumenti dei prezzi al consumo del latte e dei prodotti lattiero-caseari, in quanto il prezzo di cessione all'industria resta immutato; gli allevatori continueranno a percepire in pratica lo stesso prezzo, ed in forza del particolare regime IVA, al quale sono soggette le imprese agricole, possono praticare le detrazioni di imposta concernenti gli acquisti in misura forfettaria, e cioè pari al 100 per cento dell'importo dovuto sulla vendita. La differenza fra l'aliquota IVA alla produzione, 14 per cento, e l'aliquota IVA al consumo, 6 per cento per il latte industriale e 1 per cento per il latte alimentare, resta a carico dello Stato.

Rispetto al prodotto di provenienza estera il latte italiano risulterà più competitivo o meglio la sua mancata competitività si attenuerà di circa 20 lire al litro, e le importazioni di latte dovrebbero tendere a diminuire.

In abbinamento a questo disegno di legge, è in discussione la proposta di legge Andreoni ed altri n. 1311, che sarà assorbita, la quale prevede un aumento dell'aliquota dell'IVA, indipendentemente dalla natura e destinazione del latte importato, al 6 per cento. Il Senato ha modificato il testo originario, approvando un emendamento del Governo per cui l'articolo 1 recita: « Per le importazioni e le cessioni del latte fresco non concentrato né zuccherato — esclusi yogurt, kephir, latte cagliato, siero di latte, latticello (o latte battuto) e altri tipi di latte fermentati o acidificati — non condizionato per la vendita al minuto, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 14 per cento ».

La Commissione agricoltura ha espresso parere favorevole alla conversione del decreto-legge in esame, formulando nel contempo le seguenti osservazioni: la prima riguarda la necessità di norme che prevedano il rimborso dei crediti di imposta a scadenze bimestrali, maggiorati degli interessi nella misura del tasso di sconto; la seconda concerne la necessità di una soluzione duratura dei problemi del comparto zootecnico attraverso una modifica dei meccanismi comunitari e, in particolare, con l'eliminazione degli importi compensativi monetari.

Sulla prima osservazione della Commissione, debbo dire che il problema esiste, in quanto i rimborsi IVA agli industriali vengono corrisposti con notevole ritardo, aggravando le singole situazioni finanziarie aziendali, ma la legislazione attuale, attraverso gli articoli 30, 32 e 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 632 del 1972, prevede già il meccanismo del rimborso trimestrale. Resta, quindi, il problema degli interessi; ma, non essendo stata la richiesta presentata sotto forma di emendamento, non posso che considerarla come una raccomandazione rivolta al Governo. Sulla seconda osservazione, il relatore è completamente favorevole, e quindi non posso che raccomandare la conversione in legge del decreto-legge n. 312, pur ritenendo che con la sola manovra fiscale non si risolve il problema della zootecnia del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlotto. Ne ha facoltà.

CARLOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mentre ci accingiamo ad esprimere l'assenso, il dissenso o l'astensione in merito alla conversione in legge di questo provvedimento, riprendendo anche le ultime parole del relatore, ritengo sia necessario formulare alcune osservazioni ed esprimere alcune perplessità non tanto sul provvedimento, quanto sui risultati che

questa legge finanziaria alla rovescia — atteso che, anziché determinare un introito per lo Stato, determina un esborso di circa 130 miliardi — riuscirà a raggiungere.

È giusto affermare che questo provvedimento è stato preso dal Governo allo scopo di attenuare gli effetti della « guerra del latte », determinata dal fatto che i produttori italiani di latte si trovavano in concorrenza con gli importatori di latte dalla Francia e dalla Germania che producevano a prezzi notevolmente inferiori, considerando che, a causa dei noti meccanismi dei montanti compensativi, i prezzi del latte francese e di quello tedesco sono notevolmente inferiori a quelli del latte italiano.

Bisogna infatti precisare che ancora oggi il latte tedesco viene offerto, franco frontiera italiana e IVA esclusa, a 205 lire il litro, mentre per quello francese sono richieste 195-198 lire al litro: tutti prezzi notevolmente inferiori a quelli previsti dai contratti regionali redatti sulla base della legge n. 306.

Per di più, pur esistendo questa offerta di latte a prezzi tanto interessanti, non mi risulta che i prezzi al consumo siano stati ridotti e che quindi i consumatori abbiano ottenuto dei vantaggi, specie considerando che alcuni tipi di latte hanno il prezzo fissato attraverso il meccanismo CIP.

Detto ciò, devo aggiungere che, essendo ora previsto un aumento (dal 6 al 14 per cento) dell'IVA per il latte non confezionato, molti commercianti e industriali del settore che, prima dell'emanazione di questo decreto, importavano latte sfuso, oggi lo importano confezionato, soprattutto dalla Francia: posso dimostrarlo e sono sicuro che a nessuno sfuggono le conseguenze negative che da ciò derivano non solo per i produttori italiani di latte, ma anche per gli occupati nel settore caseario, visto che viene a mancare tutta la possibilità di lavoro legata al confezionamento. In più, si determina un ulteriore aggravio della bilancia commerciale italiana, in quanto viene importato latte a valore aggiunto proprio perché lavorato.

Per il momento, questo provvedimento non ha determinato alcun vantaggio nelle zone di maggiore produzione del latte e cioè nel Veneto e in Piemonte, dove non sono ancora stati raggiunti gli accordi con gli industriali, i quali, soprattutto in Piemonte, pagano attualmente il latte 220 lire

il litro e non son disposti, nonostante l'aumento dell'IVA, a tornare ai prezzi previsti dall'accordo regionale stipulato sulla base della legge n. 306.

Questo significa che si potrebbe correre il rischio di vedere lo Stato sborsare, a seguito di questo provvedimento, molti miliardi senza che nessun vantaggio ne derivi né per i produttori, né per i consumatori.

Vorrei infine raccomandare al Governo (al quale dobbiamo dare atto di aver voluto tentare, con questo provvedimento, di migliorare la situazione) di affrontare in modo radicale e definitivo il problema delle importazioni di latte a prezzi, diciamo così, più che concorrenziali. E se questo fenomeno, come io credo, è conseguenza dei montanti compensativi e se questi sono conseguenza del non adeguamento della « lira verde », bisognerà che il Governo si accinga una buona volta ad affrontare radicalmente questo problema affinché torni la normalità in questo settore.

Mi dichiaro, pertanto, favorevole al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

BELLOCCHIO, Relatore. Vorrei fare alcune osservazioni molto brevi. Per quanto riguarda la manovra fiscale, come ho già avuto modo di dire nella relazione, essa rappresenta allo stato il male minore. Anzi, c'è da aggiungere che il frequente ricorso alla manovra delle aliquote IVA rischia di costituire, a mio avviso, un incentivo all'evasione fiscale e quindi un aumento dell'inflazione.

All'onorevole Carlotto dirò che egli deve avere fiducia nel Parlamento e nelle forze politiche. Infatti, il Parlamento, con una mozione, non più tardi del mese di aprile, ha impegnato il Governo a rivedere la politica agricola comunitaria. Apparteniamo per altro anche a quelle forze politiche che, non più tardi di tre mesi fa, hanno sottoscritto un accordo sugli investimenti che ponesse le basi per produrre nel nostro paese il 90 per cento del fabbisogno agricolo alimentare.

Sono pertanto d'accordo che bisogna rivedere il meccanismo dei montanti compensativi, cioè dei prezzi che si pagano sul

latte importato, se non si vuole che ogni misura, per riequilibrare il mercato, sia vanificata dalla concorrenza del latte estero. Ma non basta, e se vogliamo risolvere in modo adeguato il problema di una giusta remunerazione del prezzo del latte ai produttori di latte italiani nelle condizioni rosi igienici, sanitari e fiscali alla frontiera nel momento in cui si importa il latte; bisogna combattere le frodi alimentari del mercato lattiero-caseario interno, puntando a valorizzare il latte nazionale di qualità. Bisogna fare in modo, a mio avviso, di avere una immissione nel « paniere » dei prodotti a prezzo amministrato del latte di tipo speciale; bisogna intervenire in favore delle industrie che lavorano il latte nazionale e in modo particolare in favore delle cooperative e delle centrali pubbliche; adottare misure di valorizzazione del latte pastorizzato fresco anche tramite l'istituzione di un marchio di qualità. In definitiva, tutto questo deve avvenire nel quadro di una politica agraria e credo che, in base all'intesa programmatica approvata dal Parlamento alcuni giorni fa, vi sia l'ampia garanzia che l'agricoltura resti il problema centrale del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame — e ringrazio l'onorevole Bellocchio per la sua precisa e circostanziata relazione ed anche l'onorevole Carlotto per le sue osservazioni — ha dato l'occasione per un dibattito attorno ai problemi della politica agricola comunitaria. Ci rendiamo tutti conto dell'importanza che questo problema venga immediatamente all'esame degli organi competenti perché dobbiamo confessare che questo provvedimento, se pure estremamente utile, al fine di ricondurre verso un equilibrio i produttori del latte nei confronti dei produttori stranieri, tuttavia non risolve il problema perché non mette i produttori, occorrono ancora controlli rigidi di poter validamente sostenere la concorrenza dei produttori di latte degli altri paesi.

Questo provvedimento è pertanto relativo alla situazione del mercato del latte, ma naturalmente non pretende di risolvere tale situazione, situazione che era già precaria

e che ha subito un peggioramento sostanziale negli ultimi tempi soprattutto a causa delle importazioni del prodotto dai paesi della Comunità.

L'afflusso del latte comunitario in Italia, pari a 5,7 milioni di ettolitri nel 1975, passato ad 8,7 milioni nel 1976, ha subito un ulteriore incremento nei primi mesi del 1977 (oltre 800 mila quintali al mese). La causa di questo fenomeno va ricercata nel fatto che i prezzi del latte in Italia, fissati regionalmente in base ai criteri della legge n. 306, sono a livelli tali da rendere conveniente, per gli utilizzatori, l'importazione del prodotto dai paesi della Comunità al posto del latte nazionale.

Di fatto, il latte tedesco, agevolato dai montanti compensativi monetari (cui hanno fatto riferimento tanto il relatore, quanto l'onorevole Carlotto) può arrivare sul mercato nazionale a prezzi decisamente inferiori a quelli stabiliti per il prodotto italiano. Contro un prezzo al produttore, fissato in Lombardia a 265 lire al litro, IVA compresa, il prodotto comunitario era in grado di arrivare con una differenza in meno di circa 35-40 lire.

L'industria e gli stabilimenti di utilizzazione, almeno per le destinazioni per le quali non era stato prescritto l'impiego esclusivo di latte nazionale, avevano cominciato a disdire i contratti e a non rispettare i prezzi convenuti, preferendo approvvigionarsi all'estero.

In sostanza, il provvedimento è inteso a non far sopportare al produttore — come ha egregiamente ed ampiamente spiegato il relatore — il peso dell'aumento dell'aliquota IVA, fissata recentemente al 14 per cento per tutti i prodotti industriali. L'agricoltore che utilizza tali prodotti ai fini della produzione lattiera pur pagando la IVA pari al 14 per cento su di essi, in pratica poteva rifarsi solo per il 6 per cento, tale essendo l'aliquota vigente sul latte. Parificare al 14 per cento anche l'aliquota sul latte, appariva, dunque, un atto di giustizia perequativa in un momento in cui il settore era sottoposto a tensioni di estrema gravità, oltre che un mezzo per sostenere il mercato interno contro la concorrenza del latte importato a più bassi prezzi.

Del resto, l'applicazione di una aliquota dell'IVA dal 6 al 14 per cento consente di arrecare un notevole vantaggio

ai produttori e ai trasformatori senza comportare un aggravio per i consumatori.

Il meccanismo è stato spiegato dal relatore ed è abbastanza semplice. Infatti, prendendo ad esempio il prezzo valido in Lombardia, il produttore, che ora riceve 265 lire al litro (compresa un'IVA del 6 per cento) continuerà a ricevere 265 lire anche se queste saranno composte da un prezzo di lire 232 più un 14 per cento di IVA.

Da parte sua, l'utilizzatore, nel momento in cui immetterà sul mercato il latte potrà ricevere la differenza tra il 14 per cento e l'aliquota vigente sul prodotto finale (un per cento latte alimentare; 3 per cento formaggi eccetera). In definitiva avrà pagato il latte ad un prezzo inferiore a quello in vigore prima della misura e sarà quindi indotto a rivolgersi al latte nazionale piuttosto che a quello estero.

All'aliquota del 14 per cento è soggetto naturalmente anche il latte di importazione. In tal modo la convenienza ad utilizzare il latte nazionale viene ad essere accresciuta. Infatti l'utilizzatore, anche se potrà vantare ugualmente crediti d'IVA per detto latte, dovrà attendere il rimborso per lungo tempo, pagando intanto un prezzo maggiorato dell'IVA, prezzo che si avvicina a quello del latte nazionale.

Il vantaggio reale del nuovo sistema per il produttore sarà che esso potrà ricevere ed incamerare un tasso di aliquota IVA pari al 14 per cento, che si traduce in maniera duratura a sostegno della propria produzione. Tale soluzione ha consentito di avere l'impegno da parte industriale di rispettare pienamente gli accordi in essere, fissati per il primo trimestre 1977 sulla base del disposto della legge n. 306 del 1975, con il pagamento di tutti gli arretrati non ancora corrisposti ai produttori ed il ritiro, durante il secondo semestre 1977, di tutto il latte fissato circa al livello del primo semestre.

Evidentemente, vi sarà un aggravio per l'erario pari alla differenza di aliquota tra il 6 per cento prima percepito e l'attuale 14, rispetto alle aliquote dei prodotti finiti immessi sul mercato che dovranno restare invariati se si vuole evitare il loro rincaro, con esso, lo scatto inevitabile della scala mobile.

Tale aggravio riguarderà la parte di latte effettivamente commercializzata che si calcola pari a circa 70 milioni di ettolitri, di cui parte destinato all'alimenta-

zione diretta e parte destinata alla trasformazione.

Sono queste le ragioni per le quali il Governo raccomanda la conversione in legge di questo decreto-legge.

PRESIDENTE Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

MORINI. Segretario, legge:

« Il decreto-legge 17 giugno 1977, n. 312, recante modifica della aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni di latte non direttamente destinato al consumo alimentare è convertito in legge con la seguente modificazione.

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Per le importazioni e le cessioni del latte fresco non concentrato né zuccherato — esclusi *yogurt, kephir*, latte cagliato, siero di latte, latticello (o latte battuto) e altri tipi di latte fermentati o acidificati — non condizionato per la vendita al minuto (v.d. ex 04. 01), l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del quattordici per cento ».

Il decreto-legge 17 giugno 1977, n. 312, recante modifica della aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni di latte non direttamente destinato al consumo alimentare è convertito in legge con la seguente modificazione ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

BAMBI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAMBI. Il gruppo della democrazia cristiana esprime parere favorevole a questo atto che il Governo ha voluto compiere, ma vogliamo sottolineare il significato che noi attribuiamo all'atto stesso. Esso è solo il primo atto di un « pacchetto » di iniziative che sono state proposte in occasione del dibattito che si è svolto in sede di Commissione agricoltura il 23 giugno, allorché la problematica del latte degli allevamenti è balzata in tutta la sua importanza e difficoltà.

Il « pacchetto » si compone di una serie di iniziative che, se non saranno seguite dagli altrettanto importanti provvedimenti relativi alla previsione fiscale, potrebbero vanificare questa importante manovra fiscale. Infatti, anche se si è accorciato il vantaggio degli importatori, per cui si è ritornati quasi alla convenienza dell'utilizzazione del prodotto interno, tuttavia non si è fermata la massa delle importazioni.

Si verificano infatti alcuni fenomeni che bisognerebbe attentamente arginare. Il primo è quello relativo all'importazione del latte in polvere e alla utilizzazione per motivi diversi del latte in polvere. È noto che il latte in polvere può essere utilizzato solo per usi alimentari del bestiame, e non per usi alimentari umani; noi verificiamo invece oggi molto spesso che il latte che entra in circolazione è proveniente dal latte in polvere.

Altra esigenza fondamentale è quella di predisporre delle misure di verifica al momento del passaggio delle frontiere, per stabilire le caratteristiche igienico-sanitarie del latte importato.

Altra indicazione importante è quella di definire, così come detto nella mozione che impegnava il Governo, attraverso i bollini di riconoscimento dell'origine del latte prodotto in Italia e di quello prodotto all'estero, in modo da garantire il consumatore che il latte che viene consumato è latte proveniente dall'interno oppure proveniente dall'estero.

Mentre dichiariamo pertanto il nostro voto favorevole, diciamo che bisogna fare presto nel dare corso a quelle iniziative che sono state proposte nella mozione del 23 giugno scorso, altrimenti l'iniziativa del Governo potrebbe vanificarsi a vantaggio di pochi commercianti e non a vantaggio dei produttori.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1977 n. 325, concernente proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per Partigianato (approvato dal Senato) (1627).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in leg-

ge del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 325, concernente proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 15 luglio 1977 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Perrone, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PERRONE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, viene all'esame del Parlamento l'ulteriore proroga della durata in carica per un anno delle commissioni provinciali e regionali e del comitato centrale per l'artigianato, organi previsti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860.

L'urgenza della approvazione del provvedimento in esame è dovuta al fatto che entro il 2 luglio 1977, cioè entro i 120 giorni anteriori alla scadenza dell'ultima proroga fissata al 30 ottobre 1977, si sarebbe resa necessaria la pubblicazione dei manifesti di indizione dei comizi elettorali. Ciò, evidentemente, sarebbe potuto avvenire se si fosse provveduto all'approvazione di una legge-quadro alla quale le regioni avrebbero dovuto fare riferimento per una legislazione sulla disciplina dell'artigianato.

Non essendo avvenuto tutto ciò e riconosciuta l'importanza dei compiti di queste commissioni (tra cui è particolarmente importante la tenuta dell'albo delle imprese artigiane), è impossibile bloccare la funzionalità e quindi da ciò la necessità di prorogarne la validità almeno per un anno.

L'urgenza dell'adozione del provvedimento non può e non deve esimerci dall'esprimere un giudizio alquanto critico per il fatto che tali commissioni, le quali hanno avuto una validità di sette anni e vengono ancora una volta prorogate, non siano mai state rinnovate dalla prima elezione dell'ottobre 1970 (la prima scadenza era riferita al 1973).

Non credo si possa altresì evitare di sottolineare gli inconvenienti che il mancato rinnovo ha provocato e continua a provocare al funzionamento degli organi in oggetto. È infatti risaputo che in molte province non è più possibile convocare dette commissioni per il mancato raggiungimento del numero legale, stante il fatto che molti componenti di queste commissioni si sono allontanati dalle province

dove erano stati eletti, mentre altri sono addirittura morti. A ciò si aggiunge il fatto che non è possibile, dato il sistema adottato, sostituire questi membri.

Tutto ciò deve ricordare a tutti noi la indifferibilità di una legge-quadro che il Governo, risolte le questioni connesse all'attuazione della legge n. 382, deve portare in Parlamento nel più breve tempo possibile.

Per lo sviluppo nel settore artigiano, che rappresenta il tessuto connettivo del nostro sistema produttivo, è indispensabile che la legge-quadro provveda alla effettiva tutela della professionalità dell'artigiano, evitando fenomeni di abusivismo tanto letali per il nostro artigianato, e provveda altresì alla classificazione dell'impresa artigiana non unicamente o principalmente sulla base del numero degli addetti.

Nel comunicare alla Camera l'opinione espressa dalla XII Commissione industria in senso favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 325, invito l'Assemblea ad approvarlo per la soddisfazione delle esigenze che ho indicato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

ERMINERO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo, nel rimettersi a quanto dichiarato dall'onorevole relatore, desidera unicamente sottolineare il fatto che il provvedimento in oggetto è dovuto, sì, alla mancanza di una legge-quadro sull'artigianato che faccia anche riferimento alle commissioni provinciali e regionali ma anche all'attesa di una definizione dei decreti delegati in attuazione della legge n. 382: ciò non deve sfuggire alla nostra attenzione. Solo successivamente, all'approvazione di tali decreti, delineati più precisamente i compiti delle regioni nei riguardi dello artigianato, si potrà arrivare alla legge-quadro già annunciata dal Governo. Ricordo anche che la XII Commissione aveva già iniziato la discussione sulle linee generali delle proposte di legge in questa materia presentate da vari parlamentari.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

MORINI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 17 giugno 1977, n. 325, concernente proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

OLIVI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista si asterrà dal voto su questo disegno di legge.

Pur dando atto all'onorevole relatore di aver fatto il possibile, tenuto conto del dibattito svoltosi in precedenza presso la Commissione industria e delle osservazioni critiche formulate in quella sede, per rendere accettabile questo disegno di legge, restano — a nostro giudizio — criticabili le inadempienze governative che hanno finora impedito l'emanazione di una legge-quadro sull'artigianato.

Con una legge-quadro, anche la materia elettorale delle commissioni regionali e provinciali dell'artigianato poteva da tempo essere stata trasferita alle regioni. Perciò non pare che possa essere accettato il richiamo di cui al preambolo del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 325, alla straordinaria necessità ed urgenza di prorogare ulteriormente la durata in carica di queste commissioni, in attesa dell'emanazione della legge-quadro per l'artigianato.

A me pare difficile considerare straordinaria la quinta proroga della durata in carica di dette commissioni. Infatti, dal 1973, anno dopo anno, con regolarità impressionante, che non ha davvero proprio nulla di straordinario, vengono emanati decreti di proroga; e se non fosse per le conseguenze negative, che ne sono derivate sul piano della funzionalità, potremmo dire quasi di essere di fronte ad una sorta di farsa. Ci troviamo in tale incredibile situazione, perché vi sono state e vi sono inadempienze e responsabilità del Governo, in particolare del ministro dell'industria, concernenti la mancanza, che dura da molti anni, di iniziative legislative in materia; responsabilità per aver disatteso un ordine del giorno votato all'unanimità dalla Com-

missione industria, nell'ottobre 1976, che impegnava il Governo a presentare entro il mese di gennaio di quest'anno un disegno di legge-quadro, e per aver frapposto ostacoli alla continuazione del dibattito avviato in sede di Commissione industria della Camera, sulle proposte di legge-quadro presentate da varie componenti politiche.

Conosciamo le implicazioni, cui faceva cenno il sottosegretario Erminero, derivanti in materia di artigianato dai provvedimenti attuativi della legge n. 382, che il Governo deve emanare. Ma, dopo le conclusioni cui è giunta la Commissione parlamentare per le questioni regionali, riteniamo che ogni indugio del Governo a presentare un disegno di legge-quadro non potrebbe avere giustificazione alcuna. Non si sfugge all'impressione che si intenda procedere al progressivo svuotamento del ruolo delle commissioni, e anche che si voglia evitare il loro rinnovo, impedendo in via definitiva qualsiasi ricorso ad elezioni dirette della categoria artigiana.

A nostro parere, sarebbe errato andare ad una soppressione di fatto degli organi di autogoverno della categoria artigiana; così, credo, sarebbe un errore anche scambiare il senso di responsabilità e la pazienza, che da molti anni gli artigiani hanno su tale argomento dimostrato di avere, con una sorta di spirito di rassegnazione. Gli artigiani hanno invece creduto che le ripetute proroghe dovessero servire alla definizione della legge-quadro, per migliorare, con l'introduzione della proporzionale, anche il sistema di elezione attualmente maggioritario delle commissioni.

Se venissero deluse le aspettative della categoria, ci troveremo di fronte ad una perdita di fiducia, purtroppo motivata, nel Governo e forse anche nell'istituto parlamentare. Credo sia problematico spiegare anche a noi stessi la situazione che si è venuta a determinare. Le commissioni per l'artigianato furono elette nell'autunno del 1970 e dovevano restare in carica tre anni; ne sono trascorsi sette e, se questa sarà l'ultima proroga, ne saranno trascorsi otto. Nessun mandato nelle istituzioni democratiche ha tempi di durata in carica così lunghi, nemmeno quello del Presidente della Repubblica. Eppure, ci troviamo di fronte ad organismi che, in tempi in cui non vi erano ancora le elezioni dei consigli di quartiere o di istituto o di quartiere o di istituto o di quartiere o di istituto o di quartiere o di istituto in questi anni hanno rappresentato un momento di crescita della partecipazione

e della democrazia, avendo testimoniato, sia pure nell'ambito di una categoria, la possibilità di costruire nuovi strumenti di partecipazione e di autogoverno. Ora si può constatare che le novità, intervenute in questi anni nella società italiana, non hanno potuto riflettersi, se non in maniera indiretta, in questi organi.

Occorre considerare che la legge n. 860 non prevede l'istituto della surroga, per cui gli eletti non possono essere sostituiti se si trasferiscono o perdono la qualifica di artigiano o, persino, se muoiono. Si può, dunque, facilmente immaginare come tali commissioni al punto attuale non riescano ad adottare ogni utile iniziativa, intesa a far riconoscere, tutelare, migliorare e sviluppare le attività artigiane, nonché ad incoraggiare l'aggiornamento dei metodi produttivi in armonia con il progresso della tecnica e delle applicazioni scientifiche, come previsto dalla legge n. 860 del 1956. Esse non riescono neppure più a tenere aggiornati gli albi delle imprese artigiane; ciò significa, in pratica, che in ogni provincia si scontano molti ritardi che coinvolgono decine e centinaia di artigiani le cui domande di iscrizione agli albi restano sospese. Le conseguenze, come è ovvio, si fanno sentire immediatamente sulle condizioni di vita e di lavoro di tale categoria, in quanto l'escluso dall'albo resta automaticamente escluso dagli elenchi della mutualità e della pensione.

Avendo la certezza che questa situazione è destinata a peggiorare dopo l'approvazione del disegno di legge, e per le motivazioni precedentemente affermate, il gruppo comunista si asterrà. Vogliamo sperare che la travagliata esperienza fatta con queste ripetute proroghe induca finalmente il Governo ad agire per ridurre i tempi di discussione e di emanazione della legge quadro per l'artigianato, favorendo, innanzitutto, la ripresa del dibattito presso la Commissione industria, con la sollecita presentazione di un suo disegno di legge. In quella sede affronteremo anche la discussione sui temi sollevati dalla relazione dell'onorevole Perrone circa i criteri informativi della legge-quadro. In questa sede ci limitiamo a dire che tali criteri sono assai diversi da quelli da noi proposti.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 407 e delle proposte di legge nn. 526 e 625.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione del disegno di legge n. 407 e delle proposte di legge nn. 526 e 625.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del progetto di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Il voto negativo del gruppo radicale alla proposta di legge relativa ai principi sulla disciplina militare è determinato da due ordini di motivazioni.

Innanzitutto siamo stati e siamo tuttora contrari allo strumento che si è scelto per riportare, come affermano i colleghi della maggioranza, la Costituzione nelle caserme. Infatti, i principi relativi ai diritti e ai doveri primari dei cittadini in divisa sono stati già sanciti trent'anni fa dalla Costituzione, e non mi sembra vi sia la necessità o la volontà di ampliarli, ma semmai l'indilazionabile urgenza di renderli operativi. E quest'ultimo obiettivo si sarebbe dovuto perseguire attraverso due strumenti precisi: in primo luogo, con l'abrogazione delle norme dei codici penali e militari, dell'ordinamento giudiziario militare e delle altre leggi o decreti relativi all'esercizio del diritto-dovere della difesa della patria, che sono chiaramente e vergognosamente anticostituzionali. In secondo luogo, attraverso leggi di attuazione della Costituzione che riformino il tribunale militare e consentano la piena attuazione e l'esercizio delle libertà e garanzie costituzionali relative alle libertà civili, politiche e sindacali.

In questa precisa direzione si è mosso il nostro progetto di legge n. 526 che è stato completamente, e — preciso e sottolineato — in contrasto con il regolamento, ignorato dai membri delle Commissioni riunite.

Ci troviamo così dinanzi ad un originale e per così dire fantasioso progetto di legge che, da una parte, proprio come una mozione, « impegna il Governo » a far rispettare alcuni principi costituzionali che vengono ripeluti; e, dall'altra, arrogandosi poteri che sarebbero propri di una legge di revisione della Costituzione, limita contestualmente questi stessi diritti, sia per azione, sia per omissione.

Quindi, con procedura altrettanto insolita ed originale, il Governo avrà carta

bianca, sia per sancire nel regolamento di attuazione di questa legge le operative ed aggravate limitazioni all'esercizio da parte dei militari dei diritti costituzionali, sia, proprio per le omissioni di questa legge di principi, per non intaccare — ammesso e non concesso che ce ne fosse la volontà politica — tutte quelle norme che appaiono lesive della dignità del militare.

È quindi — lo ripetiamo — una truffa costituzionale con la quale, dopo aver riconosciuto che per trent'anni la Costituzione è stata vietata nelle caserme, si prende atto di alcune conquiste costituzionali che i movimenti democratici all'interno e all'esterno delle forze armate hanno ormai imposto, sancendo però definitivamente che il resto della Costituzione deve ancora rimanere fuori della caserma. D'altra parte, il nostro voto contrario al progetto di legge che stiamo discutendo è determinato dai contenuti specifici dei venti articoli che lo compongono. Esiste, infatti, una riserva di fondo, una riserva fondamentale del legislatore che — al di là delle dispute che, comunque, hanno visto, fino alle ultime battute della discussione, divisi da una parte i socialisti dal blocco comunista-democristiano e, dall'altra, gli stessi deputati democristiani e comunisti (che, in uno strano gioco fra sordi, hanno ripetuto e presentato diverse ed opposte interpretazioni degli articoli della legge, che pure insieme approvano) — emerge chiaramente dalla lettura del testo.

Sono in fondo convinti tutti, in quest'aula, che le forze armate sono state e devono rimanere un corpo speciale; che questa istituzione non può essere perfettamente conforme ai principi costituzionali; che i militari sono pericolosi e golpisti e quindi non bisogna dar loro troppe libertà; che in fondo democrazia e forze armate non possono convivere perfettamente.

Si è ripetuto che proprio nelle situazioni e condizioni particolari e speciali è necessario fornire tutte le garanzie e libertà costituzionali, e questo appunto in considerazione del fatto che non si tratta di dare ai militari libertà di utilizzare ai fini politici il loro potere armato, ma piuttosto di garantirci, attraverso gli strumenti di controllo e di partecipazione democratici, che i militari, cioè i vertici della piramide, non si prendano troppe libertà, così come è successo in questi trent'anni.

Ma nessuno in quest'aula, ad eccezione del comandante Accame, ha avuto il co-

raggio di affermare che istituzione militare, guerra, modello organizzativo militare, disciplina militare, sono accidenti mai interamente compatibili con i principi democratici, costituzionali e tanto meno con quelli socialisti.

Nessuno in quest'aula ha ammesso, sinceramente e responsabilmente, non certo che — proprio per questa incompatibilità — sia necessario, così come noi crediamo fermamente, avviare un processo di progressiva conversione delle strutture militari in strutture civili, ma che compito del legislatore democratico oggi sia quello di limitare al massimo gli ambiti della vita militare che, in tempo di pace, sono purtroppo soggetti all'autorità quasi assoluta del superiore.

E quando l'onorevole Accame ci voleva far capire, inutilmente, che esiste una differenza sostanziale fra la condizione del militare che in un certo preciso momento deve gettarsi con il paracadute e la condizione di chi questo ordine deve dare, tra la fase precedente e quella successiva, che rappresentano invece la normalità delle condizioni e situazioni che il militare deve vivere, nessuno ha realizzato che solo in questa direzione era possibile fornire una chiara ed inequivocabile definizione dello *status* del militare.

Definire e distinguere, quindi, così come noi abbiamo fatto nella nostra proposta di legge, le situazioni operative — che rappresentano il 2 o 3 per cento della vita del militare — come le sole che in qualche modo possano essere assimilate a quelle di guerra, è l'unico modo per affrontare e tentare di risolvere la contraddizione. Questa procedura avrebbe consentito di definire perfettamente, nel tempo e nei modi, le situazioni nelle quali sarebbe stato necessario stabilire per legge una compressione, non delle fondamentali garanzie e libertà costituzionali, ma delle regole di partecipazione e di consenso che dovrebbero informare i rapporti fra i membri dell'amministrazione pubblica. In tutte le altre situazioni della vita militare (da quelle del tempo libero o della licenza a quelle in cui il militare è impiegato in servizi connessi con la difesa della patria), nessuna limitazione ai diritti costituzionali è consentita dalla Costituzione o giustificata dall'analisi puntuale dei servizi stessi.

Nessuno infatti riuscirà a spiegarci — e soprattutto a spiegare ai militari — che,

nell'adempimento dei servizi burocratici, delle pulizie o, come accade alla maggioranza degli appartenenti all'aeronautica militare, nell'espletamento di quei servizi di controllo del traffico aereo che in altri paesi vengono gestiti da civili, per il solo fatto di portare una divisa sia necessario essere sottoposti a principi di obbedienza gerarchica ed alla limitazione dei propri diritti. Per quale ragione, infatti, se non per conservare privilegi di casta e garantirsi automi obbedienti, i rapporti fra i militari di ogni grado debbono essere diversi da quelli degli appartenenti ad una qualsiasi delle amministrazioni dello Stato?

La risposta a questi interrogativi non potrà essere certamente data — e ce ne rammarichiamo — da quest'aula, ma dall'inarrestabile processo della classe operaia e dai cittadini democratici, sempre meno disposti a subire il ribadito tradimento delle speranze della lotta di liberazione.

Per finire, quindi, non possiamo che riconoscere la piena responsabilità di quanto è stabilito in questo progetto di legge a chi, come il collega Corallo, ne ha ieri rivendicato pienamente — e certamente con molto coraggio — la paternità. I movimenti dei soldati democratici, dei sottufficiali democratici, degli ufficiali democratici, che sulla base di questa legge si vedono completamente abrogati e sciolti, non solo per quanto riguarda le loro organizzazioni, ma anche per quello che concerne le loro speranze ed i loro obiettivi, sapranno a chi rivolgersi. Così come avranno un ben preciso e definito interlocutore i seimila giovani che ogni anno potranno valutare, dalle celle delle carceri borboniche di Gaeta, Peschiera, Forte Boccea, Cagliari, Taranto, Palermo, come finalmente la Costituzione repubblicana sia entrata nelle caserme.

Per queste ragioni, a nome di tutti questi nostri compagni ristretti nelle carceri militari, in nome delle speranze e degli obiettivi dei movimenti democratici dei militari, in nome degli ideali dell'antimilitarismo socialista femminista e libertario, annunciamo qui il nostro voto contrario al progetto di legge che è stato discusso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Ho chiesto di svolgere una breve dichiarazione di voto anche per spiegare e precisare la sostanza di ciò che

ho detto durante il dibattito. Nel mio precedente intervento sulle linee generali avevo infatti annunciato la mia adesione a questo provvedimento, che ritengo importante e rinnovatore; avevo però aggiunto che mi sarei espresso negativamente al momento del voto qualora non fosse stata accolta la mia richiesta di vietare, per i militari, la appartenenza alle associazioni segrete, così come prescrive la Costituzione. Il rappresentante del Governo, che tra l'altro evidentemente non ha interesse ad essere presente...

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, le ricordo che in sede di dichiarazione di voto finali il naturale interlocutore dei deputati che le rendono è l'Assemblea, non il Governo.

COSTAMAGNA. Certamente, signor Presidente. Dicevo dunque che il rappresentante del Governo ed il relatore per la maggioranza, onorevole Segni, al quale esprimo in questo momento i sentimenti del più profondo cordoglio, si sono dichiarati contrari all'accoglimento di tale mia richiesta, affermando che la Costituzione già vieta le associazioni segrete, e che quindi, esistendo già tale principio, non vi è alcun bisogno di ribadirlo in questa sede. Mi sembra che un ragionamento del genere somigli a quelli famosi del don Ferrante di manzoniana memoria. Il divieto costituzionale, infatti, esiste, ma le associazioni segrete pullulano allegramente in tutta Italia, ed in modo particolare nella pubblica amministrazione e nelle forze armate, in dispregio appunto al divieto costituzionale: specie considerando che giornali di ogni colore ne hanno parlato, e che, alla televisione di Stato, il giornalista Enzo Biagi ha citato nomi e cognomi, suscitando grande clamore e qualche piccola e circoscritta smentita.

SCOVACRICCHI. Quelle affermazioni sono state smentite!

COSTAMAGNA. A me pare, signor Presidente, che questa Repubblica non faccia una bella figura, quando i cittadini apprendono che alcuni ministri fanno parte di associazioni vietate dalla Costituzione, tanto più che quegli stessi ministri, all'atto della loro nomina, hanno pubblicamente e solennemente giurato fedeltà alla Costituzione. Lo stesso discorso vale per i signori generali ed alti funzionari, perso-

naggi anch'essi che sono tenuti a giurare fedeltà allo Stato ed alla Costituzione.

Delle due l'una, signor Presidente: o non è vero niente, e Biagi e gli altri giornalisti sono stati dei calunniatori o dei diffamatori; o è vero, ed allora abbiamo ministri e generali ed alti funzionari spergiuri verso la Costituzione.

Aggiungo, inoltre, che la materia delle associazioni segrete non può limitarsi alla sola massoneria. Tanto più che da anni, ai cittadini che leggono i giornali, si racconta che vi siano state riunioni di fantomatiche « Rose dei venti » o di altre misteriose associazioni come « Ordine nuovo ». E come possiamo definire le « Brigate rosse », oppure i « Nuclei armati per il comunismo », o comunque i NAP? Non sono forse, tutte queste organizzazioni, associazioni segrete aventi fini sovvertitori e carattere paramilitare?

Ed allora il ministro Lattanzio e il relatore per la maggioranza Segni mi dovrebbero spiegare se ritengono possibile o anche solo probabile che un militare, di leva o di carriera, vada ad iscriversi ad una di queste associazioni. Evidentemente per loro, che hanno detto no, sono eventi impossibili, ritenendo che siamo nel migliore dei mondi, che in Italia non sono mai esistiti né massoneria, né Ordine nuovo, né « Brigate rosse ». Evidentemente per loro, che hanno detto no, sono tutte cose inventate dai giornalisti: i militari sono tutti al di sopra e al di fuori di ogni sospetto, e per punire ed impedire qualche caso isolato basta questo platonico divieto della Costituzione!

Mi par di sognare, signor Presidente, avendo visto la sufficienza con la quale il relatore per la maggioranza onorevole Segni ed il sottosegretario senatore Pastorino hanno liquidato la mia richiesta: quasi mi fossi inventato io l'esistenza della massoneria, anche per facilitare carriere e forniture in Italia, e in particolare nelle sue forze armate; quasi non l'avessero scritto fior di giornali, quasi non fosse stato proclamato alla televisione di Stato; quasi mi fossi inventato io l'esistenza di ipotetici movimenti quali Ordine nuovo e « Brigate rosse », quasi non vivessimo in un paese dove ogni giorno si celebrano pesanti processi, anche a militari, per favoreggiamento e partecipazione ad associazioni segrete, pesanti processi insieme a quotidiani sequestri, rapimenti, lanci di bombe, anche contro caserme ed infrastrutture militari!

Tutto ciò, signor Presidente, mi ha sbalordito, anche perché mi sono ricordato di alcune letture nelle quali Lenin parlava di « cretinismo parlamentare », sostenendo, cioè, dal suo punto di vista, che difficilmente una democrazia ed un Parlamento possono difendersi dalla mala pianta della corruzione e soprattutto dagli sforzi degli antidemocratici, quando fossero decisi ed agguerriti, a sovvertire tutto ed ogni cosa.

Comunque, pur ripugnandosi questa constatazione, debbo arrendermi. Ed a niente varrebbe che personalmente insistessi nel votare contro, dato il fatto che su un argomento di tanta importanza, come le associazioni segrete, i partiti democratici abbiano abbandonato il campo, lasciandomi solo ad « abbaiare » contro i pericoli reali: solo, signor Presidente, anche perché, nella loro stringatezza, i giornali — per mancanza di spazio ed anche perché carta e cellulosa costano molto cari — non hanno informato l'opinione pubblica dell'importante questione sollevata e del fatto che Governo e maggioranza si sono trincerati in un richiamo ad un platonico divieto di una Costituzione inattuata, e — mi si consenta di dire — in più parti tradita!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

COSTAMAGNA. Mi ha confortato però l'accenno nobilmente espresso dall'onorevole Natta, che tra l'altro mi pare abbia chiesto pure notizie sui generali facenti parte di una famosa e molto pubblicizzata loggia P-2. E anche se il cortese ministro si è detto disponibile a parlare dell'argomento (anche se poi ha giustificato le sue titubanze con il suo ben noto odio contro le schedature), ho tirato un sospiro di sollievo. Evidentemente, se l'onorevole Natta conferma, non sono pazzo, non mi sono inventato tutto per effetto del sole di luglio!

Avviandomi a concludere, ribadisco che questa paura delle schedature dell'onorevole Lattanzio è pura retorica. Malgrado il pretore di Treviso, è dovere dello Stato annotare, schedare i suoi nemici e quanti, in dispregio alla Costituzione, facessero parte delle associazioni segrete.

Concludo ribadendo che le associazioni segrete esistono, quali che siano i « no » del sottosegretario Pastorino e del rela-

lore Segni: esistono al punto che, tanto per fare un esempio, à me, per ben due volte in vent'anni, sono venuti a proporre se volevo far parte di una di esse; esistono al punto da essere talvolta internazionali e comodo veicolo di ingerenze straniere e di finanziamenti occulti; al punto che esse, nei loro tentativi di penetrare in Italia ed in Vaticano, sono state adoperate da ambasciatori massoni e filo-massoni, da Reinhardt a Martin.

Concludo, signor Presidente, dichiarando che, facendo violenza sul mio stato d'animo, voterò a favore, anche perché spero di essere riuscito almeno a richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche su un argomento tanto importante, qual è quello delle associazioni segrete, e sul dovere che avremmo tutti di osservare la Costituzione. Al relatore Segni, al ministro Lattanzio, al sottosegretario Pastorino, rispondo parafrasando Galileo Galilei: « Eppur esistono »!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la settimana scorsa abbiamo votato, dopo un dibattito di rilievo, la mozione Piccoli ed altri, in relazione al noto accordo politico, ed oggi siamo chiamati a dare il primo voto su una legge senza dubbio molto importante, qual è quella sulla disciplina militare.

Dobbiamo constatare che nel corso del dibattito sono sorte divergenze e polemiche, garbate, ma abbastanza precise, fra due partiti della sinistra. Probabilmente, queste divergenze e queste polemiche troveranno poi conferma in una differenziazione di voto. Non è questa la sede, anzi la sede lo sarebbe, ma non è questo il momento per trarne valutazioni di ordine politico; vogliamo soltanto rilevare il fatto.

Quanto a questa legge, come ebbi a dire nel mio intervento, essa sarà senza dubbio claudicante se prontamente non si completerà il quadro delle riforme, mettendo mano ad una profonda revisione del codice militare di pace e all'ordinamento giudiziario militare, l'uno e l'altro inficiati di incostituzionalità in vari punti e, in ogni caso, anacronistici.

Noi crediamo di dover approvare questa legge; se fossimo a scuola e dovessimo dare un voto, probabilmente non sarebbe molto elevato, però la sufficienza la me-

rita. Certo ci sono delle ridondanze, anche spiegabili in una legge di questo genere. Forse senza accorgersene, abbiamo varato un nuovo tipo di legge nel nostro paese, e, come si evince dal titolo « norme di principio » si tratta di una categoria legislativa nuova.

Credo che questa disciplina sia corretta dal punto di vista costituzionale, e faccia una legittima ripartizione fra l'area riservata alla legge e quella riservata al regolamento, un regolamento che abbiamo voluto definire di esecuzione per sottolineare la scarsa discrezionalità innovativa di cui dispone l'esecutivo in questa materia.

Non so se con questa legge la Costituzione sia entrata nelle caserme; probabilmente vi era entrata già prima perché anche se non tradotta in norme precise e puntuali, in precetti operativi, la Costituzione ha una sua forza di presenza per il solo fatto di esistere. Certo la disciplina che noi diamo è molto importante, perché dà concretezza, registra una realtà e, nello stesso tempo, apre la possibilità a nuovi sviluppi.

Il nostro voto, quindi, vuole essere un voto di adesione per ciò che vi è di registrazione di realtà e di apertura verso nuove prospettive.

MORO DINO. Ma il Governo non ti ascolta?

BOZZI. Ma leggerà il resoconto.

MORO DINO. È un po' troppo poco, direi!

BOZZI. Mi auguro che lo legga.

Molto dipenderà dall'attuazione che l'esecutivo e le forze armate daranno a questo spirito della Costituzione.

Con questi principi e con queste premesse annunciamo il nostro voto favorevole a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovaccicchi. Ne ha facoltà.

SCOVACCICCHI. Il dibattito è stato ampio, e io direi anche fecondo, se non altro perché è valso ad illuminare certi punti controversi, smorzando, alla luce di meditate argomentazioni, alcune forzature pseudo-apodittiche d'ispirazione massimalistica, che non potevano trovare cittadinanza in una legge come questa.

La verità è che queste norme di principio sono tra le più avanzate d'Europa. Ma noi italiani, sull'ala di una tipica nostra attitudine masochista ed esterofila, siamo sempre propensi a deprezzare le nostre conquiste, senza voler riconoscere che talora (poche volte, magari, come a proposito dello statuto dei lavoratori o della normativa pensionistica e previdenziale) ci poniamo all'avanguardia delle legislazioni di tutto il mondo, comprese le nazioni di antica matrice democratica e progressista.

Mi pare che il nodo più dibattuto di questa discussione sia stato quello della « riserva di legge », sulla quale si sono impegnati i colleghi socialisti. Ad essi, come ha detto il relatore per la maggioranza, onorevole Segni — cui esprimo il vivo cordoglio del gruppo social-democratico per il grave lutto familiare che lo ha colpito — va replicato che solo nell'adempimento dei doveri di cui al primo comma dell'articolo 52 della Costituzione esiste una riserva di legge per la limitazione dell'esercizio dei diritti del cittadino in riferimento a « i limiti ed i modi » del servizio militare, mentre l'organizzazione e la disciplina delle forze armate rientrano costituzionalmente nella capacità normativa di un regolamento, per la flessibile ed articolata struttura che le caratterizza.

La particolarità delle norme che stiamo per votare sta, a nostro avviso, negli organismi di rappresentanza, che hanno praticamente un'autentica natura sindacale, anzi forse più corretta di quella tradizionale, che invade troppo spesso l'area specifica della politica nella sua accezione più stretta; uno strumento innovatore di partecipazione e di giustizia nel contempo, la cui validità non può essere posta in discussione.

Ma la garanzia saliente che con questa legge si dà al militare — oltre quella che riguarda la libertà di espressione — la troviamo nella normativa del settore disciplinare, secondo la quale le punizioni possono essere irrogate soltanto sulla base dell'intervento delle Commissioni e di un difensore liberamente scelto dall'interessato; il che non è statuito nemmeno nella legislazione dell'esercito federale tedesco. E quando si afferma che i diritti del militare vengono disattesi o conculcati, si tenga presente ciò che la Costituzione afferma all'articolo 98 a proposito di certi settori dello Stato, all'interno dei quali un minimo di disciplina deve essere e vigere per

una valida esplicazione dei loro particolari compiti.

Un'osservazione ancora — me lo consenta, signor Presidente — per conto della mia parte politica: in riferimento alla proposta del « commissario parlamentare ». Noi pensiamo che questa magistratura, priva, per altro, di poteri giurisdizionali, che noi tuttavia non avversiamo aprioristicamente, sarebbe venuta a sovrapporsi agli organi di rappresentanza previsti dalle norme, snaturando il ruolo legittimo delle Commissioni difesa e dello stesso Parlamento. Mi permetta l'onorevole Labriola, che si richiama testé ai servizi di sicurezza, di dirgli che, a nostro avviso, questo richiamo non è pertinente, riferendosi a tutt'altra materia. Il commissario parlamentare vorrebbe cioè a costituire una interferenza e una lesione di quel minimo di autonomia che il buonsenso vuole mantenere alle forze armate: il che non gioverebbe né alla loro efficienza, né al loro potenziamento, anche se qui abbiamo sentito delle voci discordi che hanno preteso di documentare il contrario.

Sarebbe, in concreto, una causa potenziale di motivi di contesa e di tensione: se il commissario, come si chiedeva, avesse il compito di ricevere e prospettare istanze, mi chiedo, per esempio in caso di promozioni, come si dovrebbe porre il problema del ricorso al giudice amministrativo di primo grado e al Consiglio di Stato, che sono i destinatari naturali di tali ricorsi.

Non è detto comunque che il discorso debba definitivamente cadere: lo dico in particolare all'onorevole Labriola, proprio perché, nonostante la mia critica, nella sua impostazione, ci sono aspetti cattivanti. Comunque, non è questa la sede per approfondire l'argomento.

Un'ultima osservazione vorrei fare sulla proposta dell'onorevole Accame di impedire agli ufficiali superiori in ausiliaria di partecipare a impegni amministrativi in società a partecipazione pubblica.

Anche questo discorso ha certamente una sua logica, una sua ragion d'essere, anche se non so quanto sia valido sul piano prettamente costituzionale. Fatto però in questa sede — e solo a questo proposito — suonerebbe ingiustizia e discriminazione nei confronti di alcuni ufficiali, che non possono essere pregiudizialmente considerati sospetti o cittadini di seconda categoria.

Non avremo comunque difficoltà a ri-considerare anche questo problema nel più

ampio ambito della ristrutturazione delle forze armate e in sede di elaborazione di una modifica legislativa che riguardi tutti i pubblici dipendenti che lasciano il servizio attivo.

Dopo trent'anni, onorevoli colleghi, la disciplina militare viene per la prima volta regolata dalla legge e quindi sottratta ai poteri dell'esecutivo: non vi è chi non possa non avvertire l'importanza del grande passo che ci accingiamo a compiere con l'approvazione di questo disegno di legge. Secondo noi, si apre una pagina nuova nella vita delle nostre forze armate: una pagina di riscatto da una condizione di inferiorità, una pagina di dignità, di partecipazione, in definitiva di affermazione della persona umana.

Ecco perché i socialdemocratici voteranno a favore di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Robaldo. Ne ha facoltà.

ROBALDO. La legge che stiamo per votare rappresenta una riforma sostanziale di grande portata, perché modifica in modo determinante il vecchio ordinamento e, quindi, il vecchio modo di essere delle forze armate: segna pertanto una tappa fondamentale nel loro processo di ammodernamento e di democratizzazione.

Come ha ricordato nel suo intervento l'onorevole Bandiera, il traguardo che oggi raggiungiamo votando questa legge rappresenta la prima metà di un processo che ha visto impegnate tutte le forze democratiche in un serrato dibattito, con un confronto di idee al quale — dobbiamo riconoscerlo — hanno dato un contributo determinante le stesse forze armate, al cui interno — e a tutti i livelli — i problemi dell'attuazione del dettato costituzionale sono stati appassionatamente discussi.

Proprio questa partecipazione smentisce le affermazioni di chi ancora ritiene che le forze armate rappresentino un corpo separato. Il processo di trasformazione sociale che ha coinvolto la società italiana in tutti i suoi aspetti ha profondamente toccato anche le strutture militari. Giustamente è stato qui ricordato che la composizione sociale delle forze armate non è più — soprattutto per quanto riguarda i quadri degli ufficiali e dei sottufficiali — quella di cinquant'anni fa: è sparito ogni

spirito di casta, il popolo italiano in tutte le sue espressioni è entrato nella società militare.

Tutto questo non può non avere conseguenze nei rapporti tra forze armate e società e non vi è dubbio che sia la società civile ad informare dei suoi valori il mondo militare.

La legge che oggi approviamo ha questo grande retroterra civile e culturale, del quale bisogna tenere il dovuto conto nel giudicare le incidenze e gli sviluppi che avrà il processo democratico, che oggi si mette in moto con la creazione di significativi istituti democratici come la rappresentanza militare.

È giusto da parte mia sottolineare il contributo di dottrina e di iniziativa politica che è stato dato negli ultimi anni dal gruppo repubblicano nella definizione di una politica militare tesa a creare le nuove forze armate della Repubblica. Riteniamo quindi che l'obiettivo oggi raggiunto, insieme ad un successo di tutte le forze democratiche, sia un nostro successo, anche per le anticipazioni che sin dalla scorsa legislatura abbiamo dato sul problema dell'apertura delle forze armate alle libertà civili costituzionali, indicando gli strumenti legislativi, come la legge dei principi, che potevano consentire il raggiungimento di questo obiettivo.

Nel corso del dibattito abbiamo sottolineato che questa legge è un aspetto della più vasta opera di riforma che occorre ora proseguire senza sosta. Con l'ordine del giorno accettato dal Governo, lo abbiamo impegnato a concludere sollecitamente la elaborazione dei provvedimenti per la riforma dell'ordinamento giudiziario militare e del codice penale militare di pace. Abbiamo apprezzato a questo proposito le dichiarazioni contenute nella replica del ministro, ma dobbiamo ricordare che analoghe dichiarazioni abbiamo ascoltato tante volte in passato senza che avessero l'auspicio che l'incertezza sulla soluzione dei provvedimenti. Conosciamo le difficoltà e l'incertezza sulla soluzione dei problemi giuridici e costituzionali che questa materia pone, oltre naturalmente alle inevitabili resistenze che un vecchio mondo moderato, ancora intriso di spirito militarista, ha frapposto. Ciò ha impedito che si giungesse ad una soluzione che la Costituzione imponeva di realizzare trent'anni fa.

È per questo che, come già avevamo fatto per la disciplina militare, abbiamo inteso anticipare l'azione governativa depositando, a firma dell'onorevole Bandiera, due proposte di legge relative alla riforma dell'ordinamento giudiziario militare e del codice penale militare di pace. In esse riteniamo di aver dato una soddisfacente risposta al problema che da tanto tempo tormenta la dottrina e l'elaborazione politica, quello cioè del coordinamento della giurisdizione penale militare sancita dalla Carta costituzionale con l'articolo 111 della stessa Costituzione, relativo alla unicità della giurisdizione. Ove il progetto governativo dovesse tardare, noi chiederemmo l'esame delle proposte di iniziativa parlamentare.

Vogliamo ancora ricordare che altra fondamentale tappa del processo di riforma deve essere la legge di ordinamento e quella di avanzamento.

La discussione di questa legge ha consentito di verificare una concordanza politicamente assai significativa tra le forze costituzionali nella comprensione dei problemi di politica militare e nella soluzione di questi problemi. Ed il fatto che questa soluzione venga, come prima dicevo, da una elaborazione alla quale tutte le forze — ed i repubblicani in primo luogo — hanno dato un importante contributo smentisce le affermazioni di coloro che hanno voluto vedere in questo dibattito una prima trasposizione parlamentare dell'accordo tra la democrazia cristiana e il partito comunista italiano e conferma invece che solo sulla base di una incisiva azione programmatica sui contenuti, cioè, di una politica, si possono segnare convergenze che non alterano, anzi esaltano, il ruolo delle forze politiche sulla base del contributo che alla azione programmatica riescono a dare.

Profondamente ci rammarichiamo che su alcuni punti della legge vi sia stata una dissociazione del gruppo socialista, dissociazione che è ora confermata dal voto di astensione sul complesso della legge stessa. Come ha sottolineato l'onorevole Bandiera, apprezziamo profondamente il significato libertario delle proposte socialiste, ma riteniamo che esse non siano incidenti sulla portata innovatrice della legge, che ha già in se stessa e nelle condizioni democratiche che alimenta le garanzie che si volevano richiedere. Inoltre, nel corso dell'ulteriore processo di elaborazione del nuovo ordinamento democratico delle forze

armate, si potranno introdurre istituti nuovi, rispondenti, nel giusto momento e in un adeguato contesto giuridico e politico, agli obiettivi che l'iniziativa socialista voleva raggiungere.

Nel confermare, signor Presidente, il voto favorevole del gruppo repubblicano, ritengo sia opportuno ancora sottolineare che con questo dibattito e con l'approvazione della legge il Parlamento si è fatto pieno carico dei problemi delle forze armate repubblicane, segnando così su un piano istituzionale il significato della realizzazione della norma costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Nel corso di questo dibattito in aula ed in Commissione, abbiamo più volte ricordato — e lo ribadisco ora a nome del mio gruppo — che il problema della disciplina militare, o, più esattamente, dell'esigenza dell'emanazione di nuove norme di principio per quel tipo di disciplina, è largamente sentito da noi e dagli ambienti delle forze armate. Nello stesso tempo, riteniamo debba essere emanato « a valle » un nuovo regolamento militare; caldeggiamo inoltre — come è evidenziato nella relazione di minoranza dell'onorevole Miceli — le norme che offrono maggiore tutela ai militari nei procedimenti disciplinari.

Non è quindi sull'esigenza di una riforma che si ponga in linea con più moderni criteri di organizzazione delle forze armate in generale che noi abbiamo discusso e discutiamo oggi; abbiamo discusso e discutiamo invece sul contenuto della normativa che si vuole emanare e contestiamo in modo fermo talune opinioni che sono state espresse in quest'aula circa i comportamenti delle forze armate. Respingiamo altresì con fermezza le ipotesi di lassismo che tendono a distruggere l'organizzazione militare.

Il tema centrale di discussione per noi è quello relativo all'appartenenza di militari a partiti politici e allo svolgimento di attività di partito durante il servizio e la vita militare. Al riguardo deve essere messo in evidenza, anche in questa sede, dopo averlo fatto in sede di relazione di minoranza, che il divieto consentito dall'articolo 98 della Costituzione per i militari di carriera in servizio attivo, per

i magistrati, per i funzionari, per gli agenti di polizia, per i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero viene escluso con il testo del progetto di legge in esame. Con questa decisione si apre innanzitutto un varco alla penetrazione dei partiti negli ambienti di vita militare, né si dica che norme specifiche vietano di svolgere l'attività politica e di partito durante il servizio: tali norme non sono in grado di frenare questa penetrazione.

Si potrebbe anche osservare che si può essere iscritti ad un partito e non svolgere attività politica, come si può non esserlo e svolgerla. È vero — per lo meno nella realtà italiana — che in genere gli iscritti al partito sono anche attivisti e quindi persone che partecipano attivamente allo svolgimento dell'attività politica, come è vero che si può non essere iscritti e svolgere effettivamente attività politica. Si deve però osservare che esplicitamente non si stabilisce la liceità dell'iscrizione ai partiti da parte dei militari in servizio permanente, ma essa si desume dalla lettura degli articoli 5, 6 e 7 del testo licenziato dalla Commissione, accettato dal Governo e sostanzialmente approvato dall'aula, nonché dal fatto che il divieto — già esplicitamente indicato nell'articolo 5 del disegno di legge governativo — non è stato poi riprodotto nel testo della Commissione.

Poiché, inoltre, si attribuisce ai militari, allorché non svolgono attività di servizio o non indossino uniforme, la facoltà di partecipare a qualunque manifestazione o riunione di partito, nonché di svolgere propaganda a favore o contro partiti politici, ne deriva per conseguenza che il diritto di svolgere attività di partito è manifestamente riconosciuto nel testo del provvedimento in esame. Ciò è persino di più del riconoscere il diritto alla sola iscrizione o alla sola appartenenza ad un partito politico. Le forze armate data la loro natura e data l'esigenza di essere al servizio dello Stato e quindi della collettività nazionale in una posizione di efficienza, di credibilità e di imparzialità, non possono subire anche il minimo rischio di politicizzazione, in presenza della quale l'interesse fondamentale della difesa nazionale viene seriamente compromesso.

Ultimo argomento rilevante è quello relativo all'organismo di rappresentanza previsto dalla legge. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è stato sem-

pre favorevole alla realizzazione di un organismo di rappresentanza. Tale organismo deve essere completamente sganciato dai partiti e dai sindacati; non deve assumere la qualità e le funzioni tipiche del sindacato né avere una rappresentatività proporzionata al numero delle categorie, o, più esattamente, a quella che si chiama forza « rappresentata ».

La formula adottata dal disegno di legge che abbiamo esaminato non desta serie preoccupazioni, ma certamente desta notevoli perplessità, soprattutto per quanto attiene ad alcune competenze che avvicinano l'organismo di rappresentanza previsto dalla legge ad un organismo sindacale. Evidentemente, su questo punto sarà molto importante — io lo raccomando al Governo — tutta la normativa che a valle verrà emanata. Non vi è dubbio che alcune di queste norme che sono contenute nel disegno di legge in esame prevedono soluzioni pericolose. Da ciò, fra l'altro, il nostro tentativo di emendarle, che non ha sortito purtroppo risultati positivi.

Sintetizzo il nostro giudizio su questa legge dicendo che abbiamo contrastato fermamente la parte di essa che si riferisce alla politicizzazione del militare in servizio permanente effettivo o soggetto a ferma o rafferma.

Sono tutte queste le considerazioni che ci inducono a dare voto contrario, per altro prevedibile in base all'esame non solo alla relazione di minoranza, ma anche degli emendamenti attraverso i quali abbiamo tentato di lasciar fuori i partiti dall'apparato militare e di evitare la conseguenza che gli ufficiali vengano giudicati, dal più alto al più basso livello della gerarchia militare, sulla base della loro appartenenza ad un partito invece che ad un altro. Ciò facciamo per una severa convinzione in ordine alle funzioni dei militari. Ci muove nella scelta delle nostre decisioni un senso di responsabilità nazionale. Se dovessimo attestarci su posizioni di parte — come altri hanno fatto anche in questa Assemblea — anche noi, che certamente, in proporzione alla nostra forza politica, possiamo affermare di essere fra coloro che maggiormente hanno aderenti nell'ambito delle forze armate, avremmo potuto esprimere un giudizio positivo sulla politicizzazione e ancor più sulla « partitizzazione » delle forze armate. Con il voto contrario intendiamo anche interpretare, onorevoli colleghi, sentimenti larga-

mente diffusi nelle forze armate, che credono sia principale loro dovere quello di servire la Repubblica in armi al di sopra di ogni parte, rinunciando ad un diritto che altri cittadini hanno, proprio al fine di poter adempiere nel modo più pieno al proprio dovere. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Nel corso della discussione ho già avuto modo di esprimere a nome del gruppo parlamentare di democrazia nazionale varie riserve sui contenuti della nuova legge sui principi in materia di disciplina militare per i pericoli che di certo verranno alla unità e all'autonomia delle forze armate dall'inarrestabile processo di politicizzazione e di sindacalizzazione che la legge stessa consente.

In sede di dichiarazione di voto non mi ripeterò, ma appare giustificata anche un'altra riserva dettata da una valutazione critica circa il modo con il quale si è pervenuti alla stesura finale del testo; lo stesso modo, onorevole rappresentante del Governo, d'altronde, che è stato seguito per l'attuazione della legge n. 382 e per i progetti di riforma dei servizi di sicurezza, di cui presto in quest'aula ci occuperemo.

La nuova disciplina militare è nata all'insegna di una burrasca politica che prelude di certo a nuove, successive tempeste. Le trattative sono andate avanti per mesi e mesi con sofferenza. Le Commissioni riunite difesa e affari costituzionali sono pervenute a conclusioni contro cui sono insorti i socialisti in particolare, mentre i comunisti se ne sono serviti per portare avanti - nel solito modo strisciante - il loro proposito di giungere ad una intesa progressiva con la democrazia cristiana, finendo poi con il prevalere su tutti.

È stato il partito socialista italiano a rilevare - e con esso gli altri partiti minori, anche se in misura meno marcata - che il dibattito ha avuto un andamento negativo e sconcertante e che i numerosi difetti del progetto sono da imputare ad un accordo tra i gruppi della democrazia cristiana e del partito comunista italiano: tanto è vero che il partito comunista si è vantato di essere riuscito a travolgere l'autoritario e anacronistico (così lo defini-

vano) disegno di legge presentato dal Governo, come ha potuto sottolineare recentemente il quotidiano di quel partito, *l'Unità*.

I socialisti si sono rammaricati - e l'onorevole Labriola è stato particolarmente esplicito al riguardo - del fatto che non si sia voluto andare, per la volontà contraria dei comunisti, ad un voto sulle loro proposte che mettesse in minoranza la democrazia cristiana: un rammarico di cui fa fede la astensione dal voto finale del partito socialista, che è espresso già nella relazione di minoranza presentata da quel gruppo e che si è ulteriormente manifestato in aula con il voto contrario su taluni articoli.

In realtà il partito socialista ha la sensazione che il partito comunista abbia voluto privilegiare il quadro di un accordo a tutti i costi con la democrazia cristiana a scapito, oltretutto, di temi che sono stati ricorrenti nelle passate polemiche di parte socialista e comunista.

Duole alla mia parte politica che su un argomento tanto delicato, qual è quello della disciplina militare, si sia voluto riportare in modo rigido, su ogni tema, uno schema politico conseguente all'accordo raggiunto sottobanco dalla democrazia cristiana con il partito comunista e denunciato a forti toni dal partito socialista; ci duole che la democrazia cristiana si sia disposta a ciò senza valutare nella giusta luce i propositi che sempre hanno animato il partito comunista verso le forze armate e le conseguenze pratiche, indubbiamente negative, che da queste norme di principio scaturiranno.

L'ascesa del partito comunista verso il Governo è direttamente proporzionale alla recrudescenza della crisi, non solo economica, che investe il paese. Lo stesso avviene per le forze armate: più esse si sgretolano, più emerge dominante la figura del partito comunista.

Il partito comunista non è estraneo alla situazione di caos, di attacco frontale alle forze armate, che oggi si manifesta in modo più tangibile che in passato. E questo attacco cresce, non diminuisce, nonostante il fatto che l'attuale Governo sia sorretto dal partito comunista, oltre che dal partito socialista.

Le forze armate, nel loro insieme, hanno via via perduto, non accresciuto, credibilità e prestigio. Ne fanno fede le proteste verificatesi sull'altare della patria o

trasferite nelle camere del lavoro, come pure la sostituzione dei guerriglieri della sinistra extra-parlamentare con i militari in divisa, alla testa dell'azione di contestazione e di sfida allo Stato!

Come non ricordare, ad esempio, che alcuni autorevoli membri della stessa Commissione difesa della Camera — poco più di un anno fa — hanno portato la loro solidarietà ai sottufficiali della 46^a aerobrigata, sottoposti a sanzioni disciplinari per avere impedito che gli aerei si levassero in volo? In quella occasione venne portato un violento attacco proprio a quel regolamento di disciplina, definito come « bozza Forlani », che pure innovava profondamente rispetto al passato e che poi ci si è vantati di avere sconfitto. Con queste iniziative, rese oggi più facili dalla nuova legge di principio, si favorisce lo esercizio del peggiore sindacalismo e del più acceso e degenerare attivismo politico.

È con operazioni di questo genere che si è venuta affermando sul terreno delle forze armate la « maggioranza-ombra » ispirata dai comunisti. Quella ufficiale è, invece, latitante come lo è oggi il Governo, nonostante la buona volontà dell'onorevole ministro Lattanzio, di cui do volentieri atto.

Come credere, oggi, ad una politica diversa nel partito comunista nei confronti delle forze armate italiane? Questo partito, portando vasi d'acqua alla cattiva pianta del trasformismo politico, che fu inventato esattamente un secolo fa dalla sinistra italiana allorché conquistò il potere al posto della destra storica e risorgimentale, ha cambiato la sua politica su tutto: in materia di scuola, nei confronti del ruolo dell'impresa e sul profitto, in politica estera, anche se sotto sotto — e ne fanno fede le interpretazioni in ordine alla recente polemica contro lo spagnolo Carrillo da parte dell'Unione Sovietica — rileviamo la perfetta consonanza tra il partito comunista e il Cremlino.

Il partito comunista ha mostrato di voler cambiare radicalmente politica anche verso le forze armate. Troppo volte, in passato, i comunisti hanno mostrato di volerne l'inefficienza (ma loro la definiscono « democratizzazione »).

Fate caso, onorevoli colleghi, se mai sia partita dal partito comunista una proposta tesa all'incremento dell'efficienza delle forze armate: chiedetevi se mai il partito comunista abbia invocato, anche in occa-

sione del presente dibattito, una migliore qualità degli armamenti o l'ingresso della tecnologia più moderna in tutto il settore della difesa! Come è possibile che questa politica del *peius* ad ogni costo, fin troppo esplicita in tutte le sue manifestazioni possa essere dimenticata dai responsabili politici della difesa nazionale?

È grazie all'azione del partito comunista che l'esercito di leva — per altro vera e propria spugna che assorbe la gran parte delle somme stanziare — è diventato un potenziale coagulo di contestazione e di disgregazione: una struttura indice e causa, ad un tempo, della arretratezza del nostro esercito, al punto che noi — e non soltanto noi — riteniamo indispensabile al suo posto un esercito di mestiere.

È ancora grazie all'azione del partito comunista che sono sorti i comitati di coordinamento, proliferati nelle nostre forze armate grazie alle compiacenze assai poco responsabili di quel settore politico (ma non è stato il solo, in verità) che ha mobilitato ovunque le sue giunte comunali, provinciali e regionali, i sindacati, tutta la sua potente organizzazione di partito per una politicizzazione delle forze armate, dall'esterno, atta solo a minare, e non certo a rafforzare, la disciplina interna.

Questo disegno sostanzialmente eversore del partito comunista è nel preesistente proposito di tutta la sinistra — questa volta il partito socialista è in testa — per addivenire alla sindacalizzazione delle forze armate. La posizione del partito comunista, apparentemente più prudente, diventa equivoca, solo che si pensi alla richiesta avanzata da quella parte per la costituzione del sindacato delle forze di polizia, trincerandosi dietro la formuletta vaga ed equivoca (lo misero in evidenza in Commissione il relatore Zoppi e l'onorevole Giacomo Mancini) della sua smilitarizzazione. Ci si dimentica, forse, di quello che per i comunisti dev'essere il ruolo delle forze armate? Ce lo dice il già ricordato regolamento di disciplina sovietico, il quale pone tra i compiti delle forze armate « la edificazione del comunismo » e impone una « fedeltà senza riserve al partito comunista ».

Se questo è il vero proposito del comunismo in generale, non possiamo non guardare con sospetto — e ci duole, ripeto, che la DC non faccia altrettanto — agli attuali propositi riformatori del partito comunista, che oggi ha ragione di cantare

vittoria per il cedimento altrui, visti i risultati finali acquisiti.

Ecco, dunque, altre ragioni per le quali, oltre alle riserve che attengono a taluni contenuti di merito, si aggiungono ulteriori riserve di natura politica, che riguardano il modo con il quale si è pervenuti alla formulazione del testo definitivo.

Ma vi è un'altra riserva che sovrasta tutte le altre e che dovrebbe sollecitare la nostra sensibilità di legislatori: si tratta di un rilievo tecnico per noi insormontabile e pregiudiziale alla votazione della legge in esame. L'ordinamento giuridico italiano si fonda sulla codificazione delle leggi; sovrasta solo la Carta costituzionale, che pensiamo di definire il « principio dei principi ». Orbene, noi sappiamo che esiste un codice militare di pace tuttora immodificato, il quale è informato a determinati principi. Oggi si presume di approvare un regolamento (giacché la legge in esame è nient'altro che un regolamento che prelude ad un altro regolamento di esecuzione), senza prima modificare il codice, che prevede casi di punibilità che oggi si presume di far venire meno con la legge in discussione. Qualcuno, poc'anzi, ha parlato di truffa costituzionale, altri di proposta di legge fantasiosa. Si tratta, per noi, di una *aberratio*, di una « contraddizione che nol consente », per altro messa in evidenza dall'ordine del giorno Martorelli, contro cui si deve ribellare la sensibilità giuridica degli onorevoli legislatori.

PRESIDENTE. Onorevole Menicacci, la invito a rispettare i limiti di tempo previsti dal regolamento per le dichiarazioni di voto.

MENICACCI. D'accordo, signor Presidente. Se ella lo consente, integrerò con poche considerazioni il resoconto stenografico del mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Menicacci.

MENICACCI. Sarebbe stato necessario, dicevo, prima modificare il codice, che fa stato, e poi discendere da quello al regolamento, che al codice deve uniformarsi; perché sono i codici che impostano i principi, e non i regolamenti o una semplice legge ordinaria, che non ha alcuna forza di integrare o di modificare i generali principi codificati.

Questa eccezione è stata sollevata unanimemente dai colleghi della Commissione giustizia, ma è caduta assurdamente nel vuoto. Come superare questa eccezione? Perché nessuno ne parla? Che ne pensa l'onorevole ministro? Non ha senso rinviare il problema ad una ipotetica riforma dei codici, in quanto tale riforma è prioritaria; auspico che quanto meno il Senato si ricreda su questo punto di grave rilievo costituzionale! Non posso poi trattenermi dal rilevare che la competenza in materia spetta, semmai, alla Commissione giustizia, e non certo alla Commissione difesa!

Pregiudiziale è anche un'altra riforma di fondo, e cioè quella dei tribunali militari e del tribunale militare superiore, in accoglimento dell'esplicita sollecitazione del Capo dello Stato espressa con il suo messaggio al Parlamento, che i partiti hanno inteso ignorare e disattendere. In merito esiste una organica e completa proposta di legge del nostro gruppo (ho l'onore di avervi apposto per primo la firma) che non è sperabile possa trovare accoglimento, attesa la volontà del Governo di ignorare questa fondamentale esigenza di riforma.

Il Parlamento è dunque impegnato su una legge che rischia di non avere alcuna effettiva forza cogente, ove prima non si modifichi e si adegui la corrispondente normativa dei codici militari: una farfalla più o meno variopinta da far volare per illudere chi rivendica riforme più serie, più organiche, più moderne ed effettivamente in linea con i tempi.

Tutta una serie di riserve, quelle che facciamo, formali e sostanziali, tecniche e politiche, che inducono responsabilmente il gruppo di democrazia nazionale, pur favorevole al principio di un organismo di rappresentanza delle forze armate, ad un voto decisamente contrario.

Solo come atto di fiducia nell'avvenire delle forze armate d'Italia, a conferma soprattutto della autonomia di scelta del mio gruppo parlamentare e del mio partito, aggiungo una considerazione conclusiva: è questo il nuovo modo di governare? Si dice da parte di alcuni commentatori di cose politiche che l'accordo tra DC e PCI è cosa fatta, ma che esso è stato raggiunto anacronisticamente per evitare una drammatica rottura con il passato, tanto è vero che i punti qualificanti di tale accordo segnano tutti la continuità della passata politica di Governo. E ciò in quanto l'organi-

simo nazionale si troverebbe in tale stato di precaria salute che gli si deve risparmiare qualsiasi trauma che potrebbe — si dice — riuscirgli fatale. Le cure radicali, i tagli chirurgici non sono ammissibili, visto lo stato di necessità, per cui il nostro metodo per risolvere i problemi più spinosi è la non scelta, una tollerante e consolidata « filosofia » italiana: basti pensare all'ingegnosa formula della « non sfiducia » sulla quale da un anno si regge il Governo Andreotti. In quale altro paese del mondo — si chiedono gli editorialisti politici — si saprebbe sfruttare con tanta eleganza, a fini positivi, la relatività di un concetto negativo ?

Si continua a non scegliere, e mi riferisco alle grandi scelte capaci di avviare una riforma organica di quelli che sono i pilastri sui quali si regge il nostro Stato: forze armate, scuola, università, forze dell'ordine, settori produttivi, economia, eccetera.

L'elemento di pericolo aggiuntivo che ci sembra di poter cogliere dalla presente discussione è che la formula della « non sfiducia » non verrà abbandonata, almeno nel breve termine (noi non crediamo nell'irreversibilità delle formule politiche); ma che si stia pervenendo ad un nuovo assetto parlamentare, il quale si concretizza con voti favorevoli da parte della sinistra su mozioni parziali o su leggi settoriali che accolgano per buona parte le tradizionali istanze programmatiche della sinistra.

La conferma ci viene proprio dalla legge che ci disponiamo a votare, la prima dopo il voto sulla mozione dei sei partiti dell'attuale maggioranza, il primo risultato equivoco e contraddittorio del « mini-compromesso storico », che si dice debba avere solo durata balneare. L'ulteriore conferma la troviamo nelle conclusioni alle quali si sta pervenendo con i provvedimenti di attuazione della legge n. 382, che attiene all'ordinamento regionale, e con la riforma dei servizi di sicurezza: altri colpi di piccone allo Stato unitario e contro quello che resta della sua unità !

Noi non intendiamo metterci sotto l'ombrellone in una situazione di stabilità politica, che per fortuna è solo apparente. Auspichiamo che tutti gli altri partiti intermedi, dal PSI al PLI, come pure larghe rappresentanze dello stesso partito di maggioranza relativa, di cui avvertiamo il disagio crescente, facendo forza agli opportunismi ed ai tatticismi contingenti fac-

ciano uscire allo scoperto le loro inquietudini — che noi avvertiamo anche nel corso di questa discussione — nei confronti dell'accordo raggiunto tra le grandi potenze della politica italiana, e che per conseguenza si inducano a comportamenti non adatti a facilitare l'intesa, che molto presto sarà chiamata a rispondere dei risultati della propria incerta politica di fronte al popolo italiano.

È questo il segno più confortante che può venire dal Parlamento in occasione del voto sulla nuova disciplina militare.

Concludo ribadendo, con estrema fermezza, responsabilmente, il voto contrario del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balzamo. Ne ha facoltà.

BALZAMO. Condividiamo il giudizio espresso da altre forze politiche che hanno sottolineato le importanti e qualificate innovazioni di ordine democratico introdotte dalla legge. Sono innovazioni per le quali i socialisti si sono battuti con gli altri partiti democratici, non solo in sede parlamentare, ma anche attraverso significative iniziative politiche sviluppate nel paese.

Queste innovazioni tuttavia non sono ancora sufficienti a garantire l'emanazione di un regolamento di disciplina militare, corrispondente alle attese più legittime. Questa nostra posizione non nasce da uno improvviso irrigidimento del PSI. Da tempo siamo sostenitori di una nuova politica militare e di nuovi indirizzi del ministero della difesa; una nuova politica militare di cui il regolamento di disciplina è uno degli elementi, ma non il solo. Altri ve ne sono, a cominciare da una diversa struttura ed attuazione del bilancio.

Sono certamente problemi difficili e seri e li abbiamo affrontati con severo senso di responsabilità nel corso di incontri tenuti con soldati, sottufficiali ed ufficiali. Due elementi di fondo ci hanno sempre ispirato. Il primo è quello di fare entrare lo spirito democratico della Repubblica e della Costituzione in tutte le istituzioni dello Stato e quindi anche nelle forze armate. Precisiamo che quando parliamo di rinnovamento democratico non intendiamo riferirci solo a problemi di libertà, ma ad un'organica ristrutturazione che investe anche gli aspetti della natura, dell'armamen-

to, della funzionalità e dell'impiego delle forze armate.

Il secondo elemento nasce dalla realtà sociale nella quale operiamo. I giovani che indossano la divisa possiedono già una loro connotazione culturale e politica. Pensare che essa possa essere annullata nella caserma non ha senso comune. Non approviamo la propaganda dei « proletari in divisa », anzi la condanniamo in modo netto ed esplicito; tuttavia bisogna tener conto che i giovani, che la scuola, il lavoro ed altre esperienze — spesso esperienze politiche — hanno già confermato come cittadini consapevoli, non possono accettare un tipo di vita militare e di disciplina gretta ed incomprensibile, di cui avvertono tutta la contraddittorietà con il modo di essere più libero di una società in evoluzione sul piano politico, civile e del costume. Soprattutto i giovani non possono più estraniarsi dal resto della società nella quale hanno già lottato, portando le loro esperienze e le loro idee.

La disciplina come mezzo per plasmare cittadini conformisti ed ossequianti all'ordine costituito non può essere più la disciplina delle forze armate della Repubblica. Non si tratta di attenuare i rigori della disciplina, magari con una sua paternalistica applicazione da parte di comandanti più comprensivi, si tratta di riconsiderare il concetto stesso di disciplina per far sì che essa sia strettamente ed unicamente funzionale alle esigenze di carattere militare e non fine a se stessa.

Le critiche, che avanziamo quando solleviamo questi problemi, non vanno alle forze armate in quanto tali, ma ai vertici politici, alle profonde disattenzioni presenti in questo campo, ai tentativi costanti di strumentalizzazione di questo importante e delicato settore; dobbiamo anzi rilevare che le forze armate hanno saputo reggere a molte pressioni improprie.

Quando sviluppiamo queste tesi qualcuno ci accusa di avere conservato uno spirito antimilitarista, qualche altro di non averlo abbastanza. In realtà per il rinnovamento delle forze armate noi ci ispiriamo alle stesse premesse costituzionali, e siamo perciò privi di settarismi e di posizioni preconcelte. Possiamo fare seriamente ciò, perché è ormai lontano da noi il vecchio antimilitarismo ottocentesco. Ma poiché siamo un partito capace di superare posizioni non più adeguate alla realtà di oggi, senza per questo rinnegare le pa-

gine importanti della nostra storia, dobbiamo dire non per una postuma giustificazione, ma per la chiarezza del dialogo odierno che l'antimilitarismo fu uno strumento di lotta politica e di agitazione, necessario in un determinato periodo storico quando la reazione ebbe nelle forze armate il suo braccio secolare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI.

BALZAMO. L'antimilitarismo fu anche la reazione al nazionalismo bellicista e alle avventure coloniali e mise a nudo l'empietà e la logica spietata di interessi economici di classe. Grandi figure non assimilabili al pensiero marxista ed alla tradizione socialista furono antimilitariste. Ma ciò appartiene al passato e quei gruppi, che pensano di riesumare oggi quelle tendenze, mostrano di non comprendere le diverse e più ampie possibilità di intervento che la società contemporanea consente e rischiano soprattutto di determinare una mistificazione dei problemi reali.

Non appartiene però al passato l'esigenza di avere una struttura militare democratica e popolare: questo e solo questo è il nostro obiettivo politico.

Onorevoli colleghi, quando si pone in atto una riforma bisogna avere il coraggio di realizzarla se non in modo perfetto almeno in modo adeguato rispetto al momento politico ed alle condizioni sociali.

Sono passati trent'anni dall'approvazione della Costituzione. Il popolo italiano ha superato prove decisive, ha dimostrato maturità e responsabilità; stragi, terrorismi, crisi economiche non hanno incrinato il suo spirito democratico. Il nostro è quindi un popolo civile e maturo. Ma nei vertici politici c'è una riluttanza a colmare gli ampi divari esistenti fra Costituzione e leggi vigenti che forse nasce da pessimismo e da sfiducia nella capacità delle forze popolari a sostenere una siffatta politica.

Lo riscontriamo anche nelle resistenze per il sindacato di polizia o per la istituzione del giudice elettivo, tanto per citare due soli esempi, oltre quello che abbiamo in esame questa sera. Comunque tre risultati importanti sono stati conseguiti anche

attraverso il contributo diretto del partito socialista: il divieto di schedatura, il condono disciplinare, l'obbligo dell'amministrazione militare di offrire quelle prestazioni culturali, civili, professionali comuni a tutti i cittadini e di garantire il godimento dei diritti politici, pur nell'ambito dei necessari limiti. Permangono alcune strozzature nel testo normativo che dovremo prima o poi superare: moralizzazione dei rapporti tra vertici militari e settori industriali, più coerente funzione della rappresentanza, tutela dei diritti e disciplina dei doveri militari, efficace controllo parlamentare. Per quanto riguarda il primo punto, debbo rilevare che la dichiarazione del ministro a proposito della incompatibilità delle alte cariche militari (dopo il congedo), con posti di rilievo nell'industria bellica a partecipazione statale o privata è per lo meno sorprendente. Negli ultimi anni abbiamo assistito da una nuova e propria trasmigrazione di vertici militari nell'industria avente connessione con commesse militari. Il caso *Lockheed* ha mostrato quale deleterio effetto può avere l'ingerenza di alti ufficiali, specie nel settore delle partecipazioni statali, per le pressioni esercitate sulle scelte militari, spesso in contrasto con gli interessi delle forze armate. Il Governo avrebbe dovuto vigilare più attentamente negli ultimi anni sulla delicata materia. È di pochi giorni fa la notizia che nel consiglio di amministrazione di un'azienda dell'EFIM (OTO Melara) sono stati sistemati ben tre generali di corpo d'armata. L'influenza di una ditta come l'EFIM sulla politica militare degli approvvigionamenti appare con chiarezza dai rapporti della stessa ditta e dimostra i pericoli del manifestarsi del connubio militare-industriale nel nostro paese.

Per quanto riguarda, invece, il controllo parlamentare, non posso che ripetere le argomentazioni così validamente esposte in quest'aula dall'onorevole Labriola. La nostra proposta partiva dall'esigenza di stabilire un più stretto rapporto tra Parlamento e forze armate. In tutta la materia militare esiste una larghissima discrezionalità dell'esecutivo, nella quale si annida un consistente spazio normativo rimesso esclusivamente al Governo. Questa situazione induce a sostenere la opportunità del commissario parlamentare per le forze armate. Inoltre, il nostro impegno per l'affermazione del principio garantista, per una applicazione effettiva di una legge di

principi, che investe diritti soggettivi e di libertà del cittadino militare, si accompagna al fine di sancire, per la prima volta nel nostro ordinamento, la base popolare dell'amministrazione militare.

Queste strozzature che permangono nel testo normativo non ci consentono un voto favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 407. Ma il discorso non lo consideriamo concluso. Altri momenti importanti ci consentiranno di riprendere questi temi, quando, ad esempio, esamineremo i problemi della giustizia militare e dei tribunali e codici militari in tempo di pace. Ci asterremo, quindi, sulla legge, senza per questo sminuirne gli aspetti positivi che, anzi, riteniamo di sottolineare con forza, insieme alla sua rilevanza politica.

Siamo i primi a dolerci che, appena concluso un importante accordo di significativa portata politica, il PSI debba differenziare la sua posizione rispetto agli altri partiti, su questa legge come su quella n. 382. Non c'è spirito polemico in questa nostra meditata decisione. Ci anima solo uno spirito di coerenza e la volontà di rispettare gli impegni che abbiamo assunto nel corso di questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alessio. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Il voto favorevole del gruppo comunista intende sottolineare prima di tutto il grande valore della legge che la Camera si accinge ora ad approvare e si vuole porre come una indicazione, di fiducia e di incitamento, per tutti coloro, militari e cittadini, che in questi anni hanno tenacemente operato per aprire nelle forze armate una prospettiva di rinnovamento e di riforma. Vogliamo marcare, di fronte al paese, che il loro e il nostro lavoro non sono stati cosa né povera, né inutile, che questa legge — al di là di limiti e di difetti — è un fatto nuovo e ragguardevole, è l'atto — mai prima d'ora compiuto e sempre tenacemente avversato dalle forze conservatrici — con cui il Parlamento vuole segnare una fase nuova e sottolineare un radicale cambiamento, per le istituzioni militari, nella direzione dello sviluppo della democrazia, dell'esclusione delle presenze fasciste, del superamento dell'autoritarismo e della discriminazione.

Non cogliere, sia pure criticamente, che questo è il senso profondo della legge, oscurare il dato significativo che le forze armate hanno vissuto, in questi ultimi anni, un positivo processo di maturazione democratica, seminare il dubbio, o peggio abbandonarsi a scoraggianti profezie per il domani, oltre che ingiusto ci sembra — sia permesso di dirlo — anche non corrispondente alla realtà. È ingiusto prima di tutto perché questa legge è il risultato di un lavoro e di una lotta svolti e combattuti, con la partecipazione delle stesse forze armate, nel paese e nelle aule parlamentari; è il risultato di un impegno, tenace e paziente, che ha trasformato il problema della riforma militare da tema di dibattiti, spesso elevati ma quasi sempre senza seguito, a movimento reale di militari, di cittadini, di opinione pubblica.

Il gruppo comunista desidera che questo risulti con chiarezza, che risulti cioè questo salto di qualità, compiuto non certo in contrasto con le forze armate, delle quali viceversa vogliamo sottolineare — nonostante il persistere nel loro seno di resistenze arretrate dure a morire — la volontà, via via più sicura, di porsi nel solco di una politica nuova, l'orientamento a stabilire un rapporto positivo con il Parlamento e con le Commissioni della difesa.

Le Camere hanno avuto una parte non piccola né secondaria nell'avviare questo mutamento, almeno per quanto riguarda quelle forze politiche, tra cui noi comunisti, che hanno teso a superare l'impostazione paternalistica e assistenziale delle questioni militari, in voga dagli « anni cinquanta » in poi, senza lasciarsi tuttavia coinvolgere in anacronistiche posizioni antimilitaristiche o di generalizzata condanna in blocco di tutto e di tutti.

Non dimentichiamo che proprio nella Commissione difesa della Camera, sotto la presidenza del socialista Guadalupi, è maturata la sconfitta di quello che sarebbe stato, nel 1975, l'estremo tentativo di imporre la continuità con un passato ormai battuto e che già trent'anni prima la Resistenza e la Costituzione avevano inteso liquidare. Non dimentichiamo che, sollecitato dai parlamentari dei diversi partiti, è stato sviluppato nel paese un movimento di opinione che ha positivamente coinvolto le assemblee elettive e le forze politiche di grandi e importanti città, sedi di basi militari, da Taranto a Pisa, da Milano a Padova, da Verona a Grosseto, da Bologna

a Bari. Non dimentichiamo che in questo modo sono stati dati non solo un doveroso sostegno a coloro che, in forme consapevoli e mature, si sono battuti negli ambienti militari, ma un contributo positivo alla formazione di un ampio schieramento politico che ha avviato il superamento di quella separazione che ora vogliamo definitivamente liquidare.

Ciò che la legge statuisce (dal pieno riconoscimento dei diritti politici e di partecipazione — fuori dal servizio — alla vita del paese e delle sue istituzioni alla libera manifestazione del pensiero dei militari, dall'istituzione dell'organizzazione, rappresentativa e sindacale, di tutti i militari alla proibizione delle pratiche discriminatorie con cui tuttora vengono spesso colpiti i cittadini democratici chiamati alle armi, dal nuovo regime delle sanzioni disciplinari, dai procedimenti di garanzia e di difesa, assicurati a tutti i militari, al condono delle sanzioni comminate per il sostegno dato alla riforma del regolamento di disciplina), è di per sé così significativo da non lasciare molto spazio a posizioni riduttive ed in alcuni casi — ritengo di poter dire — perfino autolesioniste, emerse nelle ultime settimane nel nostro dibattito.

Sono rimasti, è vero, non risolti taluni problemi, tra cui quelli della riforma dei codici e dell'ordinamento giudiziario militare, delle incompatibilità delle cariche e dell'introduzione dell'istituto del commissario parlamentare. Si tratta però di problemi che si collocavano e si collocano in tempi certamente non lunghi, ma successivi alla fase che noi abbiamo vissuto: a meno che non avessimo voluto scontare su questa legge un ritardo che sarebbe apparso, non soltanto alle forze politiche ma agli stessi militari, negativo ed inaccettabile.

Dunque, di fronte a questo che è stato davvero e profondamente un processo unitario, non turbato da preoccupazioni particolari di ruoli da assumere o di posizioni da difendere, non trova conferma, mi sia permesso ricordarlo, o riscontro l'opinione che si è voluta affacciare circa maggioranze precostituite e chiuse cui i comunisti avrebbero acceduto per calcoli strategici generali. È una tesi che non può essere serenamente sostenuta e che non corrisponde al lavoro compiuto nel Comitato ristretto con la partecipazione a pieno titolo di tutte le forze politiche (e come poteva essere altrimenti?), all'accoglimento

delle proposte e delle richieste da più parti avanzate anche nella fase finale dell'esame della legge, all'impegno con cui le Commissioni congiunte hanno operato approvando a larghissima maggioranza la parte sostanziale e qualificante del provvedimento. L'esistenza, su taluni punti, per lo più non attinenti alla legge in senso stretto, di una diversità di giudizio politico, in una materia come quella che stiamo trattando e su un terreno del tutto inesplorato, non solo non deve meravigliare, non solo è cosa comprensibile, ma dovrebbe essere affrontata con maggiore calma e senza forzature non necessarie, come per parte nostra ci siamo sempre adoperati di fare.

Non possiamo perciò condividere, e proprio sul punto che per noi è acquisito — e cioè se la legge abbia o meno inteso restituire interamente al Parlamento la disciplina dei diritti e dei doveri dei cittadini militari — l'opinione di quei colleghi che, mossi da ragioni politiche diverse, di opportunità, di convenienza, di calcolo, tendono a ritrovarsi in una interpretazione della legge stessa che non è nostra, ma che soprattutto ci appare in contraddizione con le norme che sono state approvate.

Dire — mi rivolgo all'onorevole Segni che purtroppo oggi è assente — che c'è contrasto tra le premesse e le conclusioni cui noi saremmo approdati, ci appare non solo una forzatura, ma il tentativo dell'ultimo momento di ritagliare degli spazi a possibili ritorni autoritari o di precostituire degli alibi per non chiare e comunque non accettabili operazioni di restaurazione. È qualche cosa che — l'abbiamo rilevato nello stesso discorso del ministro — l'amministrazione dichiara di non potere e non volere conseguire al di là di ogni pur lecito dibattito dottrinale o di ogni possibile ricostruzione interpretativa dei lavori dell'Assemblea costituente. È di questa volontà politica che noi innanzitutto non possiamo non prendere nota, consapevoli come siamo che non mancherebbero alle Camere e ai partiti politici i mezzi per fronteggiare qualsiasi tentativo di stravolgere il lavoro compiuto o di farci arretrare, nella sostanza, dalle posizioni affermate da una larga maggioranza di consensi.

Anche noi, al pari del compagno Labriola, siamo preoccupati: non per il mancato apprezzamento del lavoro, pure in gran parte svolto in comune, su cui ci rimettiamo al giudizio dei militari e dei cittadini; ci preoccupa invece un giudizio

che, andando ben oltre la legge, coinvolgendo la strategia con cui sinora le forze democratiche hanno operato e persino adombrando una sorta di disimpegno del partito socialista, può ripercuotersi non positivamente sul movimento della riforma delle istituzioni militari. Su questo punto — lo dichiariamo esplicitamente — consideriamo auspicabile, dopo i convegni del nostro centro di riforma dello Stato nel 1974 e del partito socialista e della democrazia cristiana nel 1975, che avevano segnato apprezzabili convergenze da cui noi non ci siamo discostati, l'ulteriore comune riflessione su questi temi non solo per circoscrivere, su questa legge, i punti di discussione — anche in vista della seconda lettura al Senato — ma per sollecitare lo sviluppo e l'aggiornamento del progetto di rinnovamento delle forze armate.

La legge, l'abbiamo detto, non rappresenta solo una svolta; essa delinea l'orientamento generale di una più avanzata politica della difesa del paese. Non c'è dubbio che rispetto a ciò non avrebbe senso, come è stato osservato, dividersi tra ottimisti e pessimisti. Noi pensiamo però che il vero problema politico consista nel preparare le condizioni per estendere al massimo l'area di coloro che intendono battersi per applicare e coerentemente sviluppare le indicazioni e gli orientamenti offerti dalla legge. Desideriamo perciò rivolgere a tutti i militari, a quelli di leva in modo speciale, senza distinzione di categoria o di grado, una parola di incoraggiamento e di fiducia; desideriamo ribadire che il Parlamento invita ad operare concordemente per dare applicazione leale ed aperta, ma anche misurata e responsabile, ai nuovi principi che d'ora in avanti cessano di essere l'obiettivo di gruppi ristretti, per quanto importanti, per rivestire il carattere di un impegno vincolante per tutti.

Deve essere evidente che, in definitiva, il tentativo della legge è quello di introdurre nella realtà nazionale una figura nuova di militare, come risulta dalle indicazioni della Costituzione, come si richiede per l'assolvimento dei compiti di difesa della patria e di garanzia della libertà del popolo. Si vuole un cittadino militare inserito nella società civile e politica, con pienezza di diritti, con altrettanto piena consapevolezza dei particolari doveri che scaturiscono dalle funzioni cui è chia-

mato, ma in ogni caso capace di essere, oltre che se stesso, anche il componente attivo di una volontà collettiva che ora consegue — con la rappresentanza — legittimità di organizzazione e di espressione, all'interno di una istituzione come quella militare, tradizionalmente chiusa (certo non solo in Italia) a queste esperienze.

Non deve sfuggire che la legge, proprio con l'introduzione della rappresentanza, va ben oltre l'ambito dell'azione per il riconoscimento dei diritti politici e civili, in quanto apre uno spazio nuovo al processo di rinnovamento e di trasformazione delle forze armate. Siamo stati sempre convinti che passare dalla ideologia e dalla struttura del corpo separato ad una istituzione profondamente inserita nell'ordinamento politico del paese e stabilmente collegata con le forze popolari non potesse essere il risultato né solo di una legge, né solo di dichiarazioni di principio, pure necessarie e significative.

Quello che occorre è ben altro: una riforma di questa portata richiede una adeguata elaborazione politica, un più generale impegno culturale, una vasta e unitaria mobilitazione di energie, una complessa opera legislativa, un sicuro orientamento nella direzione delle forze armate. E in questa prospettiva che oggi compiamo il primo e sostanziale passo in avanti, andando oltre la giusta rivendicazione dei diritti, per incidere sull'ordinamento dello Stato in un momento che, pur salvaguardandosi il compito proprio degli organismi militari, consente di porre su basi istituzionalmente diverse la struttura dell'organizzazione statale.

La rappresentanza, che sotto questo profilo si pone non come privata associazione di cittadini, ma come componente nuova ed essenziale dell'ordinamento militare, dà alla battaglia riformatrice l'apporto di una volontà collettiva che necessariamente dovrà rispecchiare non soltanto l'interesse dei militari in quanto lavoratori, ma anche il ruolo attivo, di cui oggi li investiamo, di concorrere al rinnovamento e alla riforma dello Stato.

Non cogliere o sminuire questo aspetto, contrapporvi o affiancarvi il problema della organizzazione sindacale di categoria, rivela, a nostro parere, una non compiuta riflessione sull'attuale particolaristica struttura del personale militare e sulle conseguenze di una sindacalizzazione che susci-

terebbe problemi seri all'interno delle forze armate, senza reali guadagni per lo sviluppo della democrazia.

Concludo, signor Presidente, osservando che grave errore sarebbe, dunque, se le forze politiche e le Commissioni della difesa non cogliessero in profondità quello che con la rappresentanza cambia nelle istituzioni militari, il modo nuovo con cui si verranno ponendo i problemi della direzione e del rapporto con questi organismi, la questione di come assecondare e guidare una esperienza che sin d'ora, lo sappiamo — e questo credo debba essere sottolineato — coinvolgerà i circa 10 mila militari da eleggere nei diversi gradi della rappresentanza.

Il voto favorevole che noi esprimiamo vuole rendere evidente che noi siamo consapevoli di questi problemi, del complesso impegno che ci attende, della necessità di non far mancare ai militari l'apporto del nostro lavoro e del nostro consiglio.

Auspicabile è che il voto di astensione che sarà espresso in quest'aula dal gruppo del partito socialista italiano non impedisca ai partiti democratici di dare, come per il passato, il proprio solidale apporto alla comune battaglia riformatrice. Per parte nostra, in ogni caso non mancheremo agli appuntamenti che l'immediato futuro ci riserva per portare a sicura conclusione l'ormai avviato processo di democratizzazione delle forze armate della Repubblica. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meucci. Ne ha facoltà.

MEUCCI. Il gruppo democratico cristiano esprimerà il proprio voto favorevole al provvedimento in esame, con la piena convinzione che il testo, uscito da un lungo, approfondito ed appassionato iter, costituisca uno dei momenti qualificanti non solo della legislatura in corso; ma anche dell'opera di ammodernamento e di revisione delle strutture dello Stato democratico, da tante parti richiesta ed invocata, e posta dal Governo quale obiettivo primario del suo programma.

Al fine di evidenziare la portata, che non esito a definire storica, del provvedimento in esame, ritengo di dover sottolineare come per la prima volta nell'Italia

unita il Parlamento sia chiamato a fissare con legge le linee fondamentali della vita militare sia nei suoi aspetti interni, sia (e ciò vale ancor di più) nelle relazioni con la società civile e con la popolazione, di cui le forze armate sono espressione, certo fra le più autentiche e significative.

Non è probabilmente inutile ricordare come il problema di una riforma della disciplina militare si sia posto concretamente all'attenzione della Commissione difesa della Camera (nella quale, per altro, si erano già manifestati da tempo interventi che sottolineavano l'esigenza di restringere la divaricazione che rischiava di crearsi fra il mondo esterno e le strutture militari) con la presentazione da parte dell'allora ministro della difesa, onorevole Forlani, della bozza di un nuovo regolamento di disciplina, in ossequio ad un impegno assunto nell'ambito della discussione sul bilancio della difesa. Era il 16 luglio 1975.

E sul documento presentato, che prese subito la denominazione convenzionale di « bozza Forlani », si imperniò un ampio e serrato dibattito nel paese e nell'interno delle forze armate. Nella discussione, che in Commissione difesa fece seguito alle dichiarazioni del ministro, dai gruppi comunista, repubblicano e socialista, per bocca rispettivamente dei deputati D'Alessio, Bandiera e Savoldi, emerse una impostazione favorevole al superamento della forma del decreto presidenziale quale strumento di emanazione della nuova normativa per far luogo allo strumento legislativo, che meglio avrebbe tutelato ed esaltato le prerogative del Parlamento.

Sbaglia, per altro, chi oggi ritiene di ricordare come una simile autorevole istanza, per affermarsi e concretizzarsi, abbia dovuto superare resistenze ed ostacoli da parte del Governo e del gruppo democratico cristiano. Di una simile interpretazione fanno giustizia i resoconti parlamentari, che testimoniano la disponibilità espressa nel dibattito dal ministro a valutare, senza preclusioni, la prospettiva del mutamento di una lunghissima tradizione che voleva legata ad atti amministrativi la disciplina della materia e che la prevalente dottrina aveva ripetutamente avallato come costituzionalmente legittima. Né può negarsi, certo, che i rappresentanti democratici cristiani della Commissione difesa siano stati tra i più attivi animatori del confronto

che seguì all'iniziativa dell'allora presidente della Commissione, onorevole Gualupi, di assumere i pareri di alcuni fra i più importanti studiosi di diritto pubblico rappresentativi, altresì, del più ampio ventaglio di posizioni politiche.

Senza entrare nel merito di quella fase, pur assai importante, voglio ancora ricordare che essa si concluse con la decisione del Governo di ricorrere allo strumento della legge di principi, e che nessun gruppo politico ebbe allora ad esprimere la benché minima riserva, né politica né giuridica, in ordine a siffatta iniziativa.

Dico questo per sottolineare con rammarico la posizione differenziata, e anche polemica, che oggi il gruppo socialista (al quale desideriamo riconfermare ogni migliore rispetto, nella convinzione del ruolo che esso deve giocare nella realtà democratica del nostro paese) assume nei riguardi del lavoro portato avanti dalle Commissioni affari costituzionali e difesa.

Ci rammarichiamo, cioè, della decisione del gruppo socialista di differenziarsi, fino a giungere alla presentazione di una relazione di minoranza; così come ci dispiace che di tale posizione si sia reso interprete e portavoce in quest'aula lo stesso Presidente della Commissione difesa, onorevole Accame. Ad esso, con tutto il rispetto, ma anche con quella franchezza e cordialità di rapporti che la convivenza in seno alla Commissione difesa ha creato tra noi, esprimiamo, insieme al riconoscimento di una non comune padronanza dei problemi militari, la nostra perplessità di fondo per il modo con il quale egli ha trattato questo provvedimento; modo su cui appaiono aver pesato più le motivazioni collegate alle vicende che lo hanno visto protagonista nel momento in cui si è dimesso dalla marina, cioè la tendenza, forse al di là della sua stessa volontà, ad assumere una posizione di antagonistica autorevolezza nei confronti...

PRESIDENTE. Onorevole Meucci, la prego di attenersi al tema della dichiarazione di voto.

MEUCCI. ...dei vertici militari, piuttosto che la consapevolezza del ruolo che la Presidenza della Commissione deve assolvere; l'elevata ed essenziale funzione intesa a superare i coaguli e i nodi che necessariamente — e direi fisiologicamente — sussistono tra le diverse posizioni politiche.

PRINCIPE. Questioni di questo tipo vanno sollevate in Commissione!

LABRIOLA, *Relatore di minoranza*. Ci appelliamo alla Presidenza dell'Assemblea!

MEUCCI. È preferibile dire sempre cosa si pensa, in questo libero Parlamento!

PRESIDENTE. La prego ancora di attenersi al tema della dichiarazione di voto, onorevole Meucci.

MEUCCI. Né possiamo — dicevo — condividere la critica nei confronti della fase dell'*iter* svolta in sede di Comitato ristretto che, lungi dal soffocare le esigenze di pubblicità e di informazione nei confronti della pubblica opinione, ha invece consentito un franco e serrato confronto politico, esente dagli irrigidimenti che derivano proprio dalle formalità procedurali e dalla pubblicità che viene assicurata alla discussione.

Come ognuno può ben constatare, la pubblicità è stata massima e non poteva essere diversamente, anche se dobbiamo dichiararci perplessi e anche un po' delusi del rilievo, non sempre consoni all'importanza del provvedimento in esame e delle innovazioni in esso introdotte, con il quale i mezzi di informazione hanno sin qui seguito — e seguono — il dibattito sulla disciplina militare, specie in relazione alla collocazione privilegiata e all'attenzione che argomenti e fatti del mondo militare, di rilievo a dir tanto momentaneo e non sempre provati, trovano su certi organi di stampa.

Ad avviso del gruppo della democrazia cristiana, le innovazioni presenti nel testo in discussione sono tante da rappresentare un reale balzo in avanti e da porre il paese all'avanguardia in fatto di ordinamenti militari.

Il dibattito è stato così ricco e articolato, e così puntuali sono stati i ripetuti interventi dei relatori Segni (al quale, anche a nome del gruppo democristiano, intendendo rivolgere il profondo cordoglio per il decesso della madre) e Zoppi e, fra i deputati, degli onorevoli Gava e Tassone, che non è questa la sede per ritornare su ogni singolo punto.

È comunque difficile negare il fatto nuovo rappresentato dalla istituzione di or-

gani di rappresentanza dotati di poteri reali e non fittizi, sia pure non esorbitanti dall'ambito interno dell'amministrazione militare. Così una libertà di manifestazione del pensiero che è pressoché totale e una facoltà di svolgimento di attività anche politica che trova un limite solo quando ad esser messa in pericolo è quella estraneità delle forze armate alle competizioni politiche reclamata e voluta da tutti.

Sono questi alcuni esempi, ma ad essi va aggiunta la garanzia, che dovrebbe tranquillizzare anche coloro che sono maggiormente perplessi, che un regolamento di esecuzione non può derogare ai principi contenuti nella legge.

Altre posizioni non accolte nella legge paiono richiamarsi ad un massimalismo che mal si concilia con la gradualità con la quale ci si deve muovere all'interno di apparati di grande delicatezza e con la convinzione, propria dei democratici cristiani, che una legge di riforma della vita militare debba servire a garantire una maggiore dialettica democratica, chiesta dalla grande maggioranza dei militari, e non alle velleità strumentali, per non dire sovvertitrici, di piccole minoranze che non è esagerato definire di facinorosi. Ma di piccole minoranze si tratta, perché la salute, l'equilibrio e la saldezza democratica delle nostre forze armate sono apparsi significativamente confortanti proprio laddove, pur esistendo i motivi di un legittimo disagio, gli stessi si manifestavano in forma di grande dignità e di responsabilità, che sparuti episodi di grossolana indisciplina non hanno mai posto in ombra; oppure nelle evenienze, particolarmente tristi e dolorose — quale quella del terremoto friulano — che per altro hanno avuto il merito di rinsaldare i vincoli di amicizia e di solidarietà tra le popolazioni, e non solo quelle colpite, ed i nostri soldati.

Mi sia consentito, prima di concludere, rivolgere un caldo ringraziamento al ministro Lattanzio che, con rigorosa puntualità, ha mantenuto tutti gli impegni — ed erano molti — assunti dal Presidente del Consiglio Andreotti in tema di politica militare all'atto della presentazione alle Camere del suo Governo e un vivo, sincero elogio al sottosegretario senatore Pastorino, che ha seguito con pazienza ed intelligenza l'*iter* del provvedimento, nella Commissione difesa prima e poi in sede di Commissioni riunite.

Il risultato che oggi la Camera sta per suggellare con il proprio voto è un grande titolo di merito per l'uno e per l'altro e per il Governo nel suo insieme. Ad essi va la gratitudine del gruppo democristiano nel momento in cui si accinge ad esprimere, con assoluta convinzione, il proprio voto favorevole al provvedimento in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciana Castellina. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Non ho nulla da aggiungere a quanto, in merito a questa legge, è stato già detto a nome del nostro gruppo dall'onorevole Eliseo Milani, che ha documentato punto per punto le ragioni della nostra opposizione.

Pur non negando che alcuni miglioramenti questa legge certamente li introduca; essi non ci appaiono tuttavia sufficienti a motivare non dico un voto favorevole, ma neppure un'astensione, perché non ci sembra che vi sia alcuna ragione per continuare a negare ai militari — così come si continua a fare in questa legge — il pieno esercizio dei diritti politici riconosciuti a tutti i cittadini: un pieno esercizio che è garanzia di libertà non solo per i militari stessi, ma per la democratizzazione dell'esercito e, dunque, per la difesa del nostro sistema democratico.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito le dichiarazioni di voto.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 350, concernente la pro-

roga al 31 dicembre 1977 della riduzione all'uno per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti » (*approvato dal Senato*) (1651).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MORINI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

NICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLI. In base all'articolo 137 del regolamento, chiedo che venga iscritta all'ordine del giorno una nostra interpellanza, di cui è primo firmatario l'onorevole Di Giulio, riguardante l'INA. Insisto perché il Governo risponda quanto prima, facendole presente, signor Presidente, che già due settimane fa è stata sollecitata in merito la Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Niccoli, la Presidenza farà presente questa sua richiesta al Governo. Le faccio comunque osservare che, sulla base dell'atteggiamento del Governo, a norma del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, ella potrà eventualmente chiedere all'Assemblea di fissare la data per lo svolgimento dell'interpellanza in questione.

CASALINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINO. In base all'articolo 129 del regolamento, chiedo che venga iscritta all'ordine del giorno una interrogazione che

rivolse l'11 novembre al Presidente del Consiglio per conoscere i motivi per i quali ancora non vengono avviati rapporti commerciali di pesca con l'Albania.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa sua richiesta, onorevole Casalino, e interesserà il Governo al riguardo.

Annunzio di una risoluzione.

MORINI, Segretario, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 22 luglio 1977, alle 9:

1. — *Discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali e reiscrizione d'ufficio dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

— *Relatore:* Bassetti.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno

finanziario 1977 (secondo provvedimento) (1596);

— *Relatore:* Bassi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 350, concernente la proroga al 31 dicembre 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti (1651);

— *Relatore:* Citterio.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:*

Norme di principio sulla disciplina militare (*testo unificato del disegno di legge n. 407 e delle proposte di legge nn. 526 e 625*);

Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 351, recante esonero dalle sanzioni per le dichiarazioni dei redditi presentate entro il 15 luglio 1977 e norme per il funzionamento di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette (1592);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, numero 313, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche domiciliate in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia (*approvato dal Senato*) (1613);

Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1977, n. 375, concernente conferimento di fondi al Mediocredito centrale (1625);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 312, recante la modifica dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni di latte non direttamente destinato al consumo alimentare (*approvato dal Senato*) (1614);

Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 325, concernente proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato (*approvato dal Senato*) (1627).

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore*: Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore*: Felisetti.

La seduta termina alle 20,15.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Bardelli n. 5-00665 del 7 luglio 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1977

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La V Commissione,

considerato che il Governo si è ripetutamente impegnato al mantenimento dello *status quo* nel settore delle fibre tessili artificiali sino alla definizione dei piani di settore,

impegna i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica

ad intervenire per bloccare le annunciate misure di riduzione dell'attività produttiva e di ridimensionamento dell'occupazione negli stabilimenti di Ottana.

(7-00060) « MACCIOTTA, PANI, TAMINI, BRINI, GAMBOLATO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GUERRINI E BARTOLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi della mancata corresponsione dei tributi soppressi dalla legge 10 maggio 1976, n. 261.

L'articolo 12 della predetta legge stabilisce che ai comuni delle Marche colpiti dal terremoto del gennaio-febbraio e del giugno 1972 sono attribuiti per il quadriennio 1974-1977, somme di importo pari alle entrate riscosse nel 1973 per i seguenti tributi e contributi soppressi, maggiorati annualmente per il secondo biennio, del 7,50 per cento:

a) imposta di famiglia e per valore locativo;

b) sovrimposta sul reddito dei terreni e dei fabbricati;

c) imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni;

d) imposta di patente;

e) contributo per il mantenimento delle opere di fognatura.

I comuni interessati hanno provveduto a quanto è necessario per accedere ai bene-

fici di cui sopra senza per altro ottenere alcun risultato.

Gli interroganti chiedono di conoscere se risponde al vero la notizia che non esistendo un finanziamento specifico per detta spesa si intende imputarla al capitolo 1981 riguardante l'attribuzione ordinaria di somme sostitutive di tributi soppressi e che non disponendo tale capitolo di uno stanziamento sufficiente, il Ministero delle finanze avrebbe richiesto al Ministero del tesoro l'integrazione di tale stanziamento per un ammontare di 129 miliardi sufficiente per affrontare gli oneri di cui sopra ed anche il pagamento dei conguagli derivanti dalla legge n. 261 del 1976.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare affinché le richieste dei comuni delle Marche relative all'applicazione della legge 10 maggio 1976, n. 261, siano soddisfatte. (5-00693)

TOCCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se gli sia noto che ad Ottana, negli stabilimenti della « Chimica e fibra del Tirso » vige ancora un gravissimo stato di inquietudine tra i lavoratori per avere l'azienda preannunciato la fermata di quattro linee di produzione. La misura, ove venisse attuata, comporterebbe certamente gravi e pesanti ripercussioni sul livello occupazionale, oltreché sulla produzione che verrebbe dimezzata: da ciò lo stato di agitazione e l'inquietudine dei lavoratori oltreché delle popolazioni interessate alla sicurezza del lavoro per gli oltre 3.000 lavoratori di Ottana.

Per sapere inoltre che cosa abbia provocato la messa in mora degli impegni assai di recente assunti dal Governo per Ottana ed il settore fibre; impegni che prevedevano il mantenimento dei livelli occupazionali esistenti, nonché il mantenimento dello stato societario in quel momento messo in discussione dalla Montedison, fino alla definizione di un Piano di settore.

Per sapere dunque a che punto sia giunta la stesura del Piano di settore in questione e come il Ministro giudichi questo ulteriore attacco alla occupazione nel Meridione e più specificamente in Sardegna, ed in questa Isola avverso una zona, il nuorese, notoriamente tra le più colpite dalla disoccupazione, dalla emigrazione, da un indice di popolazione attiva tra i più bassi di Italia, da un reddito *pro capite* anch'esso

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1977

in coda all'elenco delle regioni italiane. Un attacco, infine, alla occupazione in Sardegna dove è stata messa in ginocchio l'industria carbonifera proprio nel momento in cui più macroscopicamente evidente era la necessità di razionalizzarla e svilupparla, l'industria mineraria e metallurgica è stata parimenti gettata nella confusione e nel caos, con gravissime conseguenze sul terreno occupazionale e produttivo, come attesta la situazione esplosiva che oggi caratterizza la vita del Sulcis-Iglesiente e del guspinese, di Fluminimaggiore, di Buggerru ecc.

Per sapere infine quali azioni intenda dispiegare il Ministro interessato al fine di garantire gli attuali livelli occupativi ad Ottana e conseguentemente in tutto il comparto delle fibre. (5-00694)

PORTATADINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che lo stesso Ministro della sanità, per legge dello Stato, esercita l'alta sorveglianza sugli enti ospedalieri — le motivazioni che hanno fin qui resa inapplicabile la legge 14 giugno 1974, n. 303, a favore del personale, già appartenente alla Croce rossa italiana, passato alle dipendenze dell'ospedale di Cuasso al Monte (Varese), ex articolo 59, legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Il personale di detto ospedale, che ha cessato il servizio (alcuni anche da oltre cinque anni) non è riuscito, finora, ad ottenere né il trattamento di buonuscita a carico dell'INADEL, né il trattamento delle Casse pensioni facenti capo al Ministero del tesoro.

Inoltre, l'interrogante chiede se il Ministero della sanità non ravvisi la necessità di diramare con urgenza, di concerto con i Ministeri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, una circolare univoca, al fine di dirimere ogni dubbio interpretativo della legge n. 303 del 1974 anche in considerazione del fatto che alla precitata legge non risulta allegata la tabella di equiparazione, ai fini del trattamento finale di quiescenza e di previdenza, per il personale ex Croce rossa italiana, come invece risulta per il personale ex INPS ed ex INAIL. (5-00695)

GOTTARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, a seguito del nubifragio e tromba d'aria abbattutasi in alcune zone del Rodigino e

precisamente nella zona industriale del capoluogo e nei comuni di Fratta Polesine, Villamarzana, Ceregnano, Frassinelle, Loreo, nel tardo pomeriggio dell'8 luglio 1977, intenda considerare le zone predette zone disastrose ed applicare conseguentemente provvedimenti legislativi atti a:

1) ripristinare le case di civile abitazione colpite dalla calamità;

2) ripristinare le opere pubbliche e sociali disastrose;

3) finanziare le attività economiche, siano esse agricole, artigianali, industriali o commerciali, per i danni diretti (immobili, attrezzature ed impianti, accessori) e danni indiretti (mancato esercizio, conseguente alla inattività fino al ripristino).

Il grave stato di disagio venutosi a creare a seguito di questa nuova calamità naturale, in una zona che ha conosciuto recenti e passate analoghe sventure, anche se di natura diversa, a parere dell'interrogante, deve trovare pronta ed adeguata risposta dagli organi competenti e pertanto si chiede che vengano precisati quali provvedimenti in concreto si intendano adottare per realizzare i punti 1), 2) e 3), indicando altresì i metodi e i tempi di applicazione. (5-00696)

ANTONI, BELARDI MERLO ERIASE, BERNARDINI, GIURA LONGO E TONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se risponde a verità che la Direzione generale del Ministero, con una recente propria circolare a firma di un « primo dirigente », nel dettare norme di comportamento a proposito della perforazione dei mandati di pagamento delle amministrazioni e degli uffici pubblici cui si dovranno attenere le direzioni provinciali, i centri meccanografici, indichi anche una ditta cui rivolgersi per acquistare il perforatore;

in caso affermativo, se tale procedura sia rispettosa delle norme sulle forniture e sugli appalti e più in generale, della legge in materia;

se il Ministro non ritenga che in tal modo si siano invece violate quelle norme e nel caso quali provvedimenti si intendano assumere.

Infine, si gradirebbe conoscere se risulta al Ministro che l'iniziativa ha in ogni caso determinato rinvii e ritardi non ancora superati nei pagamenti ad esempio di pensioni perché la disposizione interviene senza che prima ci si sia assicurati che gli Uffici disponessero di perforatori e potesse-

ro quindi provvedere agli adempimenti cui l'emissione dei mandati resta condizionata.

Si è così provocato e si sta tuttora provocando notevole disagio nei titolari delle pensioni. Si chiede pertanto un rapido intervento risolutore. (5-00697)

PAPA DE SANTIS CRISTINA, BOTTARELLI, CORGHI, CONTE, CIUFFINI, BARTOLINI E SCARAMUCCI GUAITINI ALBA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie secondo cui l'Italo American Medical Education Foundation svolgerebbe la sua attività speculativa avvalendosi dell'appoggio delle autorità consolari e diplomatiche italiane negli USA, nonché dell'Amministrazione degli affari esteri;

per sapere inoltre nel caso in cui dette notizie rispondano al vero, se non si intendano adottare provvedimenti idonei a troncare ogni forma di ambigua collaborazione con detta fondazione. (5-00698)

FERRARI MARTE, BERNARDINI, COLUCCI, GIURA LONGO, NOVELLINI E MARZANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso:

che da molti anni sono, presso la Direzione generale delle dogane del Ministero delle finanze, pendenti ed inevase oltre 400 domande di ex funzionari doganali ad ottenere la concessione della patente di spedizioniere doganale;

che la facoltà di concedere il titolo di abilitazione a tale esercizio di attività agli ex funzionari dell'Amministrazione finanziaria delle dogane spetta per legge al Ministro delle finanze;

che il direttore generale delle dogane ed imposte indirette è presidente del Consiglio nazionale degli spedizionieri;

che il dirigente superiore capo del Compartimento doganale è presidente del Consiglio compartimentale degli stessi spedizionieri;

che nonostante interpellanze ed interrogazioni in passato presentate in ordine al blocco delle richiamate domande nessuna risposta è stata fornita dai Ministri delle finanze succedutisi nella carica -

quale decisione il Ministro intende adottare per dare una definitiva soluzione alle numerose istanze degli ex funzionari

doganali estrinsecando così anche la propria volontà di applicare o non l'articolo 49 della legge attualmente in vigore per il conferimento della patente in causa.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se non si ravvisi l'urgenza e l'opportunità di modificare, l'attuale situazione del Consiglio nazionale e dei compartimentali degli spedizionieri doganali che vede ai vertici degli uffici di presidenza, rispettivamente il direttore generale ed i dirigenti superiori dell'Amministrazione delle dogane con l'assurda conseguenza di identificare nelle tre persone, la funzione del controllore e quella del controllato.

Chiedono altresì, di sapere l'entità dei compensi corrisposti sia al direttore generale che ai dirigenti superiori per lo svolgimento delle loro funzioni di presidenti dei cennati organismi. (5-00699)

COLOMBA, BERLINGUER GIOVANNI E PALOPOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere -

premesso che da notizie di stampa risulta che dei ricercatori americani sarebbero riusciti, con tecniche di ingegneria genetica a trapiantare il gene che produce insulina nei topi in un batterio, l'*Escherichia Coli*, il cui *habitat* naturale è l'intestino dell'uomo e di altri animali;

considerato che ulteriori ricerche ipotizzate potranno condurre al trapianto nell'*Escherichia Coli* del gene dell'insulina umana e ciò al fine di permettere la terapia su soggetti diabetici attraverso infezioni intestinali artificiali di *Escherichia Coli* modificati;

considerata la elevata probabilità di contagio che tale ipotesi presenta anche per soggetti sani, con le implicite gravi conseguenze;

visto che le ricerche di ingegneria genetica possono avere positive applicazioni, ma anche gravissimi rischi, anche per l'assenza di adeguate forme di controllo esistenti nel nostro paese sia riguardo all'attività di ricerca, che a quella di produzione -

quali regolamentazioni esistano o possano essere applicate in Italia, sull'esempio di altri Paesi (Gran Bretagna, USA, Repubblica federale tedesca, ecc.) e sulla base di direttive comuni da concordare in sede CEE. (5-00700)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BARTOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale iniziativa intenda assumere in ordine agli incresciosi fatti accaduti presso la scuola del 91° Circolo di Roma ed apparsi recentemente sulla stampa. Essi si riferiscono alla bocciatura di 11 bambini della prima classe elementare ed in particolare dei due fratelli Blasi uno dei quali respinto per la seconda volta.

L'interrogante chiede di sapere come mai nonostante sia ormai maturata nel paese una cultura della riforma del sistema scolastico e formativo come fanno fede, tra l'altro, i progetti presentati e già in discussione nei due rami del Parlamento in materia scolastica, possano ancora accadere dei fatti così chiaramente indicativi di un arroccamento su linee pedagogicamente superate e socialmente discriminanti.

I fratellini Blasi, bambini di difficile inserimento, sono stati seguiti per oltre sette mesi da un'insegnante di ruolo in soprannumero (Margherita Pietropinto) che, seguendo il proprio sistema d'insegnamento, era riuscita ad ottenere risultati positivi determinando un loro positivo processo di socializzazione. Il 29 aprile 1977, quasi alla fine dell'anno scolastico, questi bambini si sono trovati improvvisamente di fronte a un'altra maestra (la titolare Adriana Amato Donatelli) e con essa ad un sistema d'insegnamento contrastante con il primo. Si è così determinata una brusca rottura della continuità didattica che ha portato all'emarginazione dei due fratellini e al crearsi di una situazione palesemente contraddittoria come si evince dai voti riportati dai bambini nei primi due trimestri, voti che non lasciavano di certo prevedere la bocciatura finale.

Si chiede inoltre di conoscere se si sia utilizzata una *équipe* psicosociopedagogica da parte della scuola del 91° Circolo, se questa delicata situazione sia stata vagliata dal collegio dei docenti, secondo quanto disposto dai decreti delegati, ed infine se, prima di bocciare, si sia ascoltata l'opinione dell'insegnante che per quasi tutto l'anno scolastico è stata a contatto con i bambini. (4-03081)

GORLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione venutasi a creare nelle campagne pugliesi in questi giorni, a seguito della vertenza che vede impegnati i braccianti in una lotta tendente al rinnovo dei contratti integrativi provinciali, e in particolare se è a conoscenza che:

L'azienda agraria Di Viccaro Cosimo (una delle aziende coinvolte nella vertenza) situata in località Agro di Stornara, ha un contratto per l'esportazione in Olanda dei cavoli da essa prodotti;

col chiaro intendimento di spezzare la lotta dei braccianti, impegnati oramai da 14 giorni in questa vertenza, sono stati fatti arrivare 10 lavoratori assunti con l'incarico specifico di raccogliere i cavoli, caricarli sui camion e spedirli in Olanda;

i dieci lavoratori olandesi si sono presentati sotto scorta dei carabinieri ed hanno quindi caricato e fatto partire un camion, e solo grazie all'intervento dei braccianti, che hanno rivendicato i loro diritti, questo è stato l'unico.

Si chiede pertanto ai Ministri interessati:

1) in base a quali accordi è stato permesso agli operai olandesi di entrare in Italia con queste mansioni;

2) se ritengano che l'atteggiamento della azienda Di Viccaro sia lesivo del diritto di sciopero garantito dallo statuto dei lavoratori e dalla stessa Costituzione;

3) cosa intendano fare, quindi, anche tenendo conto dello stato di grave tensione che si è verificato, per garantire agli operai della Azienda Di Viccaro la possibilità di rivendicare i loro diritti e per impedire che questi illegittimi provvedimenti presi dalla azienda possano costituire un precedente assai grave. (4-03082)

MARTORELLI E LA MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il prefetto di Catanzaro, con provvedimento del 4 luglio 1977, ha sospeso dalle funzioni di ufficiale di governo il sindaco di Borgia (Catanzaro) per mesi tre con la motivazione che il detto sindaco ha partecipato, cingendo la fascia tricolore, ad una manifestazione di braccianti e giovani disoccupati sul fondo dei baroni Mazza in agro di Borgia.

In effetti, la manifestazione che ha dato luogo a così grave provvedimento, aveva lo scopo di sollecitare l'assegnazione a

braccianti e giovani disoccupati, riuniti in cooperative, delle terre incolte o mal coltivate, quale il fondo dei baroni Mazza che si stende per 2 mila ettari seminativi e ulivati, ma quasi del tutto abbandonati.

Risulta che alla manifestazione hanno partecipato 4.000 dimostranti e agli interroganti appare ingiusto che sia così gravemente censurato il sindaco che ha voluto con la sua presenza sottolineare un problema così drammatico qual è quello della disoccupazione in Calabria e delle sorti dell'agricoltura. A Borgia, in particolare, la situazione di abbandono delle terre dei baroni Mazza - ospiti ed anfitrioni dell'imputato Freda nel processo per i fatti di piazza Fontana - non può essere tollerata né consentita per l'imponente disoccupazione esistente in quella zona e nell'interesse dell'economia calabrese e nazionale.

Gli interroganti chiedono di sapere quale valutazione fa il Ministro del provvedimento prefettizio e in quali termini ritenga di intervenire. (4-03083)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i criteri seguiti dalla Cassa del Mezzogiorno per la scelta dei tecnici ai quali conferire l'incarico della direzione dei lavori.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale in occasione dell'avvio dei lavori del piano di disinquinamento delle acque del golfo di Napoli, la direzione dei primi sei lotti del programma, per un valore medio di 25-30 miliardi ciascuno e per i quali verrà corrisposto un compenso al direttore dei lavori di circa un miliardo a testa (3 per cento del costo dell'opera) sarebbe stata affidata a professionisti privati, tutti rispettabili, ma alcuni dei quali già incaricati in precedenti lavori e qualcuno addirittura con altro incarico tutt'ora in corso di espletamento (vedesi direzione dei lavori dei Regi Lagni e relativo impianto di depurazione) mentre i tecnici della Cassa, abilitati alla direzione dei lavori il cui compenso mensile oscilla sulle 500-600 mila lire verrebbero sistematicamente accantonati o, al limite, utilizzati per lavori di modesto importo.

Qualora la notizia rispondesse al vero, l'interrogante chiede di sapere come si con-

teria un simile orientamento con la politica del risparmio portata avanti dal Governo, con i sacrifici e le rinunce imposte ai lavoratori a reddito fisso, e con le iniziative del Parlamento volte a porre un minimo di ordine e di perequazione nella giungla delle situazioni retributive esistenti nel nostro paese. (4-03084)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per essere informato sulle urgenti disposizioni che si intendono impartire e sulle immediate misure che si intendono adottare per evitare che si consumino, con atti solo apparentemente legittimi, vere e proprie discriminazioni e prevaricazioni nei confronti dei piccoli pescatori operanti nel porticciuolo di Mergellina (Napoli).

Sta di fatto che il presidente del Consorzio autonomo del porto di Napoli, privilegiando indirettamente e involontariamente il titolare della concessione demaniale per l'esercizio dei servizi di assistenza nautica sulla diga foranea di Mergellina (Società Luise & Sons), non ha ritenuto di rinnovare le analoghe e assai più modeste concessioni dei piccoli pescatori operanti sull'arenile opposto alla predetta diga.

Da rilevare che tali concessioni furono formalmente riconosciute e rilasciate dopo laboriose trattative tra le competenti autorità marittime e le organizzazioni sindacali e previa approvazione da parte della soprintendenza ai monumenti dei progetti di pontili da installare, appena 18 mesi fa.

L'accordo con l'allora commissario del porto fissò anche le distanze alle quali si sarebbero dovuti impiantare i pontili allo scopo di assicurare le operazioni di attracco dei vari natanti e di non intralciare le attività dei vari concessionari.

L'attuale presidente del Consorzio del porto, in aperta violazione dei predetti accordi, non solo ha rifiutato il rinnovo delle concessioni soltanto ai piccoli pescatori; ma ha anche diffidato gli interessati a demolire ed a rimuovere i pontili ricostruiti *ex novo* appena qualche anno fa. Al contrario, pare che nessun provvedimento sia stato attuato nei confronti della dirimpettata concessionaria della Diga foranea che sembra abbia installato abusivamente dei pontili « a pettine » lungo la diga stessa,

in modo da compromettere l'attività degli altri concessionari.

L'interrogante chiede altresì di sapere se non si ritiene aprire una formale inchiesta sulle attività speculative eventualmente poste in essere nello specchio di acqua e nell'area demaniale di Mergellina allo scopo di eliminare tutte le eventuali forme di illeciti interessi e restituire l'intera area alla gestione diretta dei piccoli pescatori locali — riuniti in cooperative — tenuto conto del fatto che la categoria, già ingiustamente colpita dalle misure sanitarie restrittive dopo l'epidemia colerica, è stata costretta alla completa inattività dalla più recente rottura del collettore di Cuma e dalla conseguente immissione nelle acque del golfo della rete fognante. La gestione diretta dei vari servizi di assistenza nautica e di rifornimento dei carburanti ai motopescherecci consentirebbe ai lavoratori, tutti piccoli pescatori regolarmente iscritti nell'apposito registro della pesca, di arrotondare i miseri guadagni (dalle 40 alle 80 mila lire mensili) che a stento riescono a realizzare con la modesta attività di pesca attualmente consentita (allo stato è ancora proibita la coltivazione dei frutti di mare e dei mitili!). (4-03085)

BOFFARDI INES, ZOPPI, ORSINI BRUNO, MANFREDI MANFREDO E RUSSO CARLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se l'iter burocratico e amministrativo per il passaggio all'ANAS del tratto autostradale — traforo Ferriere Bargagli, in Genova — sia finalmente ultimato.

Gli interroganti fanno presente che risposte rassicuranti erano già state date a precedenti interrogazioni sull'argomento; che tanta aspettativa si è creata nelle amministrazioni e popolazioni dei comuni interessati della Fontanabuona a seguito dell'incontro dei sindaci di detta zona e del presidente della Comunità montana con il Ministro, nel gennaio 1977, che aveva fatto nutrire fondate speranze per il passaggio all'ANAS prima dell'estate.

Gli interroganti, mentre chiedono che tanta giusta aspettativa non venga frustrata e delusa, sollecitano una risposta urgente, facendo ancora presente il grande disagio cui sono sottoposti i numerosi lavoratori della vallata, che ogni giorno, per recarsi al lavoro, a Genova, non possono servirsi del traforo a causa dell'alto costo del pedaggio (il più elevato d'Italia: 400 lire

per poco più di due chilometri) e sono così costretti a percorrere strade molto più lunghe e disagiate.

Gli interroganti richiamano la cortese attenzione del Ministro sul fatto che il traforo Bargagli-Ferriere fu a suo tempo costruito dagli enti interessati proprio per agevolare queste popolazioni, mentre attualmente l'opera che è certamente di notevole importanza, per la zona, è scarsamente percorsa. (4-03086)

GATTI E MIANA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che si sta determinando alla fabbrica Monjardin di Medolla (Modena) per la mancata consegna delle pesche da parte degli agricoltori del napoletano che hanno regolarmente sottoscritto il contratto di cessione.

Per conoscere se corrisponda al vero che il prodotto suddetto sarebbe stato ritirato dall'AIMA e se ciò corrisponde al vero, quali le motivazioni che hanno portato a questa decisione.

Per chiedere quali misure si intendano adottare per far rispettare i contratti, al fine di assicurare il rifornimento alla Monjardin del prodotto onde evitare l'interruzione dell'attività lavorativa e la messa in cassa integrazione di decine di operai. (4-03087)

SINESIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se corrispondono al vero le notizie pubblicate dai giornali secondo le quali il neo nominato presidente dell'AGIP avrebbe lasciato le partecipazioni statali accettando un incarico manageriale alla FIAT i cui emolumenti sarebbero più che doppi di quelli percepiti dall'AGIP;

se ritenga opportuno che le partecipazioni statali, che dovevano operare in regime di concorrenza con le aziende private, elaborino una realistica strategia di sviluppo dei propri quadri dirigenti al fine di evitare che i propri *manager* sempre più di frequente trovino più conveniente passare alle imprese private. (4-03088)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Veltrugno

Pietro nato a Novoli (Lecce) il 10 novembre 1914. Posizione della pratica n. 1625113. (4-03089)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Patera Giovanni nato a Veglie (Lecce) posizione n. 812388. (4-03090)

CARLOTTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali sono i compiti specifici dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione (ente di diritto pubblico, legge 16 giugno 1927, n. 1132) e quali sono gli apparecchi a pressione esenti da controllo.

L'interrogante desidera infine sapere se i piccoli compressori e relativi serbatoi di aria compressa atti a far funzionare le mungitrici, nonché i compressori ad uso aziendale agricolo sono soggetti o meno al controllo. (4-03091)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che nel mese di maggio del 1976 alcuni proprietari di terreni, rivieraschi del Tanaro, in comune di Verduno (Cuneo), hanno inoltrato un esposto, sottoscritto anche dal sindaco di Verduno, all'Ufficio del genio civile di Cuneo nel quale segnalavano la grave situazione determinatasi a seguito di una piena del fiume, la quale aveva asportato antiche opere di difesa fluviale, compromettendo i fondi finitimi;

che l'Ufficio del genio civile di Cuneo aveva effettuato un sopralluogo ed approntato un progetto per opere di difesa per un ammontare di circa 35 milioni di lire;

che con le piene verificatesi nello scorso mese di novembre 1976 la situazione è notevolmente peggiorata e sono stati asportati terreni coltivati, un argine di gabbioni ed un tratto di canale d'irrigazione;

che, com'è evidente, la difesa dei terreni rivieraschi è venuta praticamente a mancare e già si verificano fenomeni gravi di erosione ed allagamento -

i motivi per cui il Magistrato per il Po di Parma non ha risposto alle istanze inoltrate, per conto degli interessati, dalla Federazione provinciale coltivatori diretti di Cuneo il 13 gennaio 1977, il 25 marzo 1977 ed il 16 maggio 1977. (4-03092)

CARLOTTO. — *Al Governo.* — Per conoscere la reale situazione che ha determinato gli incresciosi fatti avvenuti in occasione della occupazione coercitiva, da parte della Amministrazione comunale, di terreni privati siti in Gassino in provincia di Torino.

L'interrogante desidera essere informato se sono stati esperiti tutti i tentativi di bonaria definizione della pratica di esproprio prima di passare alla maniera forte con intervento della forza pubblica nei confronti di persone che, in perfetta buona fede, difendevano il loro diritto di proprietà.

L'interrogante desidera inoltre raccomandare al Governo di invitare tutti gli Enti che giuridicamente hanno diritto di esproprio per gli immobili privati, ad agire con prudenza, limitando gli espropri ai soli casi di assoluta pubblica necessità onde evitare il determinarsi di situazioni delicate e difficili specie nei casi in cui i beni espropriandi rappresentano, per i legittimi proprietari, oltre ad un valore venale un valore affettivo essendo spesso il risultato di anni, a volte di generazioni, di risparmi, di lavoro e di sacrifici. (4-03093)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - in relazione alla risposta alla interrogazione n. 4-02822 del 15 giugno 1977 avvenuta il 13 luglio 1977, relativa al costante disservizio dell'Ufficio motorizzazione civile di Cuneo nella consegna delle targhe stradali - quali provvedimenti intende adottare onde evitare che l'anomalia abbia a ripetersi tenendo conto che nel corso del 1976 mancavano le targhe per le automobili, nel 1977 mancano le targhe per le macchine agricole e da oltre un anno mancano le targhe per le motociclette. (4-03094)

COLUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di vivo disagio e di massima confusione esistente nei quadri di vertice e di comando della Cassa di risparmio delle province lombarde, a causa di profonde divergenze insorte tra quella direzione generale rappresentata nella persona del ragioniere Alessandro Nezzo e gli esponenti sindacali interni. A quanto è dato sapere, anche alla luce di talune notizie emerse a seguito delle cennate polemiche tra direzione e sindacati, sembra che alla Cariplo si voglia

dare un indirizzo programmatico nuovo che si scosta notevolmente dalle finalità sociali ed economiche previste dal suo statuto, nell'ottica di dare sollecita attuazione ad un allargamento del vertice direzionale con la costituzione di sei nuovi uffici di vice direttore generale.

Tale innovazione — che tra l'altro si evidenzerebbe assolutamente anomala nell'ambito degli istituti di credito — verrebbe ad istituirsi senza che le attuali condizioni operative ed organizzative della banca ne esprimano una reale esigenza.

La frattura tra direzione e sindacati si è verificata proprio su tale assurda prospettiva che, in verità, oltre a costituire un vero comportamento antieconomico lesivo degli interessi del piccolo risparmio che, in prevalenza, affluisce a tale istituto, tenderebbe a ben altre finalità ed in particolare a dare maggior incidenza al potere dell'attuale dirigenza in cerca di consensi ad una operazione ormai chiaramente finalizzata al distacco della Cariplo dall'Associazione delle Casse di risparmio italiane (ACRI), onde accentuare l'autonomia, per rendere la Cariplo stessa un formidabile ente preposto al credito, ma svincolato da qualunque controllo.

Tanto premesso e nella considerazione che tale indirizzo costituirebbe un grave precedente nell'ambito di tali istituti di credito, dove l'attività sino ad oggi è stata sempre improntata ai saggi principi della parsimonia e del risparmio, si chiede di conoscere quale atteggiamento il Ministro interessato vorrà in proposito assumere perché non venga alterata la tradizionale efficiente fisionomia strutturale e funzionale della Cariplo. (4-03095)

ZUECH, ZOSO, ZAMBON E PELLIZZARI.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che il giorno 8 luglio 1977, un violento fortunale accompagnato da una disastrosa tromba d'aria si è abbattuto sulla città di Rovigo e su alcuni comuni del medio Polesine, provocando gravissimi danni alle strutture e alle coltivazioni agricole, alle attività artigianali, industriali e commerciali, nonché agli insediamenti residenziali della zona, danni stimati sull'ordine di parecchi miliardi di lire — quali provvedimenti i competenti Ministeri intendano adottare per deli-

mitare prontamente la zona colpita dal disastro e appurare l'esatta entità dei danni e la loro distribuzione per attività e ditte interessate; per erogare contributi e finanziamenti che valgano a risarcire i danni subiti nei vari settori dell'economia, disastri dal nubifragio, con la raccomandazione di un sollecito intervento, reso indispensabile dalla particolare entità dei danneggiamenti. (4-03096)

SPATARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'azienda delle ferrovie dello Stato a sopprimere la corsa Agrigento-Palermo delle 21,04, creando notevoli disagi e diffusi malcontenti tra gli utenti ed in generale nei numerosi comuni interessati.

Per sapere, inoltre, se si intendano adottare appropriate misure di potenziamento dei servizi ferroviari e delle corse in arrivo ed in partenza dalla Sicilia nel periodo delle ferie estive al fine di facilitare il viaggio alle migliaia di lavoratori emigrati e alle loro famiglie che rientrano dal nord e dall'estero, garantendo la puntualità negli orari onde evitare snervanti ritardi e gravi appesantimenti del traffico ferroviario. (4-03097)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza:

che in data 25 marzo 1977, a seguito di una vicenda edilizia messa in piedi da due noti speculatori in lite da anni col comune di Cesenatico (Forlì) per la pretesa di edificare contrariamente al disposto delle norme regolanti la materia, su decisione della Sezione istruttoria della Corte d'appello di Bologna, il sindaco della località, professor Giancarlo Urbini, in precedenza neppure interrogato dal giudice istruttore del Tribunale di Forlì che segue la vicenda, venne incarcerato;

che, a seguito di tale provvedimento, il Ministro della pubblica istruzione, dal quale l'Urbini dipende come insegnante medio, ha provveduto a sospenderlo dalla funzione e dallo stipendio, con provvedimento urgente;

che la reclusione è durata circa due mesi, dopodiché all'Urbini è stata concessa la libertà provvisoria;

che il fatto è stato ripreso con grande rilievo dalla stampa nazionale e locale, la quale per giorni ha insistito sull'ipotesi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1977

che in quel momento si avanzava di « concussione » del sindaco in questione;

che analoga e maggiore polemica è esplosa *in loco*, con notevole danno morale per il sindaco e per la sua parte politica, e con divergenze gravissime fra le varie forze consiliari, divergenze che hanno portato alle dimissioni del sindaco e della giunta;

che, recentemente, la Corte di cassazione ha accolto il ricorso a suo tempo presentato dall'Urbini contro l'incarcerazione, dichiarando pertanto la stessa illegittima;

che, nonostante tutto questo, il citato insegnante non ha ancora avuto accolta dal Ministro della pubblica istruzione la domanda di reintegrazione nella funzione e nello stipendio, e ciò malgrado i pareri favorevoli espressi in ogni sede, e le ripetute e motivate sollecitazioni dell'interrogante;

che la notizia dell'accoglimento del ricorso da parte della Cassazione ha interessato la stampa assai marginalmente e non ha determinato l'invio a Cesenatico di « inviati speciali » come era accaduto per l'incarcerazione.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede ai Ministri competenti se quanto è avvenuto e avviene ai danni dell'Urbini è da considerare giusto, necessario e proceduralmente corretto, oppure non abbia del persecutorio e non sia indegno di uno Stato che si proclama di diritto. (4-03098)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.*

— Per conoscere i motivi che hanno indotto la SIP, Società telefonica italiana, ad adottare il provvedimento nei confronti dei giornalisti pubblicisti, che la SIP vuole cancellare dagli elenchi telefonici, pretendendo per i pubblicisti il pagamento di un canone d'abbonamento riservato ai liberi professionisti;

per sapere come possa la SIP cancellare d'autorità gli iscritti ad un ordine professionale, riconosciute dalle leggi dello Stato ed imporre il pagamento di un canone superiore, ai corrispondenti ordinari dei giornali quotidiani e sportivi;

per chiedere se il Ministro delle partecipazioni statali non intenda bloccare la iniziativa della SIP nei confronti dei giornalisti pubblicisti corrispondenti dei giornali quotidiani, i quali usano il telefono

per ragioni di lavoro e non per altre attività, in quanto essendo la legge dell'ordine riconosciuta dallo Stato, la SIP non può con suo provvedimento annullare una qualifica professionale, regolarmente sancita da una legge dello Stato;

per sapere infine, se non ritenga il Governo nell'attesa di una precisa normativa, disporre affinché la revisione adottata dalla SIP venga sospesa. (4-03099)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli affari esteri, del tesoro, del bilancio e programmazione economica, dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere se non ritengano nel quadro dello sviluppo del MEC e, quindi, di un prevedibile aumento degli scambi commerciali nord-sud Europa e viceversa, provvedere fin da oggi a potenziare il valico ferroviario di Bardonecchia-Modane con la costruzione di una galleria succursale ferroviaria sempre nelle Alpi Cozie, sviluppantesi a quota meno elevata dell'attuale esistente galleria del Frejus;

per sapere se non ritengano urgente che gli Uffici studi e gli Uffici tecnici dei Ministeri dei lavori pubblici e dei trasporti predispongano sin da questo momento progetti ed elaborati per la costruzione di una galleria a doppio binario elettrificata che congiunga Venaus (versante italiano) con Saint-Michel-de Maurienne (versante francese), nella valle del fiume Arc, in quanto questa nuova galleria delle Alpi Cozie potrebbe svilupparsi con una lunghezza variante dai 36 ai 42 chilometri circa secondo la scelta dei punti d'attacco sui due rispettivi fronti Nord (francese) e Sud (italiano), e non dovrebbe essere causa di soverchie preoccupazioni per il problema dell'areazione dato che l'esercizio sarebbe ferroviario a trazione elettrica ed avrebbe l'indiscutibile vantaggio di svolgersi a quota oscillante tra i 600 ed i 700 metri sul livello del mare con notevole risparmio di energia elettrica, di difficoltà e di tempi esecutivi;

per sapere, inoltre, se il Governo intenda pertanto, fin da oggi pensare ad informare subito in tal senso il Governo francese interessato anch'esso a questa nuova galleria al fine di conoscere il suo pensiero in merito;

per sapere se risponde al vero che per la parte del traforo in territorio italiano.

il costo dell'opera, compresa la spesa di quattro camini perpendicolari al tracciato della galleria, può valutarsi sui 200 miliardi di lire attuali, dato che non si dovrebbero, sotto il profilo della perforazione, incontrare grandi guai, eccettuato un banco di gesso esistente forse nell'ultimo tratto verso l'uscita Nord, lato Saint-Michel-de-Maurienne;

per sapere, infine, se il Governo intende al più presto raddoppiare il binario del tronco ferroviario Bussoleno-Susa, prolungandolo fino a Venaus, punto dell'attacco della nuova galleria. (4-03100)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che nel bilancio di previsione 1977 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al capitolo 7232 vi è uno stanziamento di lire 3 miliardi e 500 milioni per contributi a Istituti di ricerca e sperimentazione — quali sono gli Istituti di ricerca e sperimentazione e come è stato ripartito lo stanziamento a essi destinato. (4-03101)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che nell'allegato A/13 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, relativo ai conti dei residui passivi al 31 dicembre 1975, al capitolo 7232 risulta un ammontare per residui passivi pari a lire 4.634.672.738 — quali sono gli Istituti di ricerca e di sperimentazione che non hanno utilizzato l'intero contributo avuto assegnato e a quanto ammontano i residui passivi di ogni singolo Istituto. (4-03102)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha ricevuto da molti dipendenti assistiti dall'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, espressioni di ferma condanna per « i tempi » con cui vengono rimborsate le spese sostenute in assistenza indiretta da questi lavoratori —:

a) quali sono i motivi che impediscono all'Ente di liquidare tali prioritari e immediati diritti agli assistiti (primari e familiari);

b) quante sono le pratiche in giacenza ed in evase negli uffici dell'Ente nelle province della regione Lombardia e in ogni singola provincia e quanti sono i dipendenti nelle stesse assistiti dall'Ente previdenziale;

c) da chi ed in rappresentanza di quale parte sociale è composto il consiglio di amministrazione dell'ente;

d) quali sono i tempi medi attuali di rimborso delle competenze a livello regionale lombardo e nazionale;

e) quali sono i provvedimenti che si intende adottare per risolvere l'attuale situazione che è fonte di notevole malcontento degli assistiti, perché tale carenza di funzionamento crea anche problemi finanziari, di disagio per il vivere normale in particolari situazioni familiari. (4-03103)

FORTE E BIAMONTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto, già denunciato dalle organizzazioni sindacali locali e dai rappresentanti del Comune di Salerno, che gli uffici Compartimentali di Napoli delle ferrovie dello Stato hanno concesso in fitto alla impresa Pellecchia, noto fioricoltore della provincia di Salerno, un suolo di proprietà delle ferrovie dello Stato sito in via Lungomare Colombo, già altre volte rifiutato a singoli lavoratori delle ferrovie ed al locale Dopolavoro ferroviario, stipulando, sembra, con la suddetta impresa, un contratto a tempo illimitato e senza alcuna clausola che salvaguardi l'Azienda delle ferrovie dello Stato per l'annullamento del contratto in un qualsiasi momento così come avviene per altri contratti analoghi.

Per sapere i motivi per cui i suddetti Uffici, pur sapendo che detto suolo è destinato a zona verde attrezzata nel piano regolatore generale del Comune di Salerno hanno ritenuto di dover, in brevissimo tempo, concedere lo stesso in fitto alla suddetta impresa.

Per sapere, infine, se ritiene di dovere accogliere la eventuale rinnovata richiesta del locale Dopolavoro ferroviario che intenderebbe utilizzarlo, attrezzandolo, a stabilimento balneare per i soci del sodalizio. (4-03104)

TANI. — *Al ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi per i quali non è stato ancora liquidato l'assegno vitalizio di benevolenza al perseguitato politico antifascista

Operi Bruno, residente a Montevarchi (Arezzo) — posizione n. 8587 — tenuto conto che la Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici e razziali, con deliberazione n. 58627 del 9 gennaio 1975 ha accolto la domanda in base all'articolo 4 della legge 24 aprile 1967, n. 261; e per conoscere, in considerazione dell'età avanzata dell'interessato, quanto tempo ancora dovrà trascorrere per l'effettiva erogazione dell'assegno. (4-03105)

TANI, BONIFAZI, BELARDI MERLO ERIASE E FAENZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei gravissimi danni che la eccezionale grandinata del 15 luglio 1977 ha provocato all'agricoltura nell'aretino e in particolare nei comuni di Arezzo, Capolona e Castiglion Fibocchi, distruggendo anche il 100 per cento dei raccolti e mettendo in forse la produzione dei prossimi anni delle colture specializzate;

se ritenga, di fronte a questa ennesima calamità che colpisce categorie già duramente provate, di dover intervenire con la massima sollecitudine, in accordo con la Regione Toscana e con gli enti locali interessati, per l'accertamento dei danni, la delimitazione delle zone colpite e, superando le insufficienze e i gravi ritardi lamentati nel passato, assicurare una rapida erogazione dei contributi, anche attraverso anticipazioni, in attesa dell'approvazione delle modifiche normative e della necessaria integrazione degli stanziamenti alla legge n. 364 del fondo di solidarietà per i danni provocati all'agricoltura dalle calamità naturali.

Per conoscere infine se non intenda altresì, come per altre Regioni, prevedere stanziamenti straordinari che consentano il rapido ripristino delle colture. (4-03106)

IANNIELLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per essere informato sulle misure che intendono adottare e sulle iniziative che si intendono promuovere per ristabilire ed assicurare un corretto e vigilante rapporto tra le società finanziarie dell'IRI, in generale, e le rispettive società in gestione.

In particolare l'interrogante chiede di sapere fino a qual punto può considerarsi

corretto e vigilante il rapporto instaurato dal nuovo presidente della SME-Finanziaria nei confronti delle unità produttive del gruppo.

Sta di fatto che di fronte alle preoccupazioni manifestate da esponenti politici e parlamentari sull'andamento di talune gestioni del settore conserviero e dolciario (vedi stabilimento Cirio, Motta, ecc.) e, più recentemente, del settore commerciale (vedi Gestione supermercati) è stato opposto un pregiudiziale rifiuto a fornire ogni spiegazione o chiarimento, limitandosi il più delle volte a laconiche dichiarazioni di « non conoscenza » delle singole situazioni aziendali.

Eppure appare veramente scandaloso ciò che in questi giorni si sta verificando nell'ambito dei Magazzini della GS di Napoli, ove, in aperta violazione delle garanzie stabilite dallo statuto dei lavoratori (legge n. 300 del 1970) e delle norme contrattuali e legislative che regolano la materia, sono stati licenziati un direttore ed alcuni dipendenti per presunte gravi mancanze, sulle quali, peraltro, non si è ritenuto di attendere le decisioni delle autorità giudiziarie.

Sembra che addirittura si sia giunto a costituire apposite « squadre di vigilanza » attrezzate con automobili della società e con mezzi scientifici per il controllo a distanza dei dipendenti, affrontando costi di svariate decine di milioni.

Se la notizia rispondesse a verità, sarebbe veramente sorprendente non solo perchè la costituzione di costosi apparati parapolizieschi sarebbe in stridente contrasto con i paurosi disavanzi registrati nelle varie gestioni; ma anche e soprattutto in quanto denuncierebbero la mancanza di ogni fiducia nella struttura di dirigenti e di direttori attualmente esistente.

Nel clima di accese polemiche sull'andamento delle gestioni delle aziende a capitale pubblico, che in questi giorni si è ulteriormente surriscaldato per le dimissioni del presidente dell'AGIP, si chiede come si concilia l'atteggiamento del nuovo presidente della SME-finanziaria, con le riconosciute esigenze di risanamento delle aziende del gruppo specie dopo le non ancora assopite dispute sul progettato piano di ristrutturazione agricolo-alimentare.

Per quanto riguarda, infine, la delicata situazione determinatasi nei Magazzini GS napoletani, si chiede di sapere se non si ritenga disporre una formale rigorosa in-

chiesta allo scopo di accertare la verità dei fatti; soprattutto:

in ordine alle motivazioni che avrebbero indotto la società a costituire degli organismi segreti di vigilanza all'esterno ed all'interno dei magazzini GS;

circa la legittimazione di tale iniziativa sia dal punto di vista della economicità di gestione, sia per quanto attiene il rispetto della dignità dei lavoratori;

in merito alle effettive ragioni dell'affrettato licenziamento dei lavoratori Paracoli, Caruso e Rogazzo, la cui palese arbitrarietà ed infondatezza richiede la immediata revoca o sospensione del provvedimento. (4-03107)

CAZORA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della difesa e della marina mercantile.* — Per sapere:

premesso che il Ministro della pubblica istruzione ha presentato alle Camere in data 21 marzo 1977 il disegno di legge di riforma della Scuola Secondaria Superiore, peraltro approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 14 gennaio 1977, che prevede fra l'altro:

a) la soppressione degli attuali Istituti tecnici nautici;

b) la costituzione di apposita commissione presieduta dal Ministro della pubblica istruzione e formata da parlamentari, da esperti designati dallo stesso Ministro della pubblica istruzione e da designati del C.N.R., dal CNEL e da rappresentanti delle organizzazioni sindacali con l'incarico di formulare entro 10 mesi dalla emanazione dei canali di ciascuna area di istruzione, degli indirizzi prevalenti al quarto anno di corso, delle discipline di insegnamento, degli orari, dei programmi e delle prove di esame delle abilitazioni professionali e delle norme per le iscrizioni agli albi professionali;

considerato che:

con la soppressione degli Istituti nautici verrebbe a scomparire l'unica scuola in Italia che finora ha indirizzato i giovani verso le professioni marinare (capitani di lungo corso, capitani di macchina e costruttori navali);

la determinazione degli specifici canali di istruzione riveste per il settore marittimo notevole importanza dovendosi tenere conto della particolare pericolosità della professione marittima e le gravose re-

sponsabilità — che certo non si riscontrano in qualsiasi altra professione terrestre — gravanti sulle spalle di un ufficiale della marina mercantile, cui sono affidate, attraverso gli oceani, navi, vite e beni;

gli Istituti nautici rappresentano per la Marina Militare la più essenziale fonte di reclutamento di allievi ufficiali di complemento ed effettivi;

gli Istituti nautici hanno sempre preparato navigatori apprezzati in tutto il mondo;

tenuto conto che:

le attività marittime assumono grande rilievo in rapporto alla situazione geografica del Paese e che la vocazione marinara si evidenzia nella maggior parte dei casi in maniera stabile fin dall'età scolare;

il reclutamento degli ufficiali di complemento nella Marina militare è prevalentemente tratto dai diplomati degli Istituti nautici (sezione capitani e sezione macchinisti) ai quali il servizio militare offre una valida possibilità di rafforzare le esperienze peculiari del settore nel quale gli stessi giovani dovranno operare nella vita civile;

con l'ulteriore riduzione della ferma di leva in marina sarà necessario disporre di aspiranti ufficiali di complemento che posseggano una specifica preparazione nelle discipline nautiche onde consentire utilmente il loro pronto impiego, a meno che non si ritenga vantaggioso per le società di navigazione e per i singoli armatori rivolgere le loro richieste a paesi esteri per affidare le loro navi a comandanti inglesi, norvegesi, ecc.

quali soluzioni ritengano possano essere messe in atto per:

riservare alla istruzione nautica uno dei canali comprendente le tre sezioni (sezione capitani, sezione macchina, sezione costruttori navali) nelle quali sono attualmente articolati gli Istituti nautici, al fine di garantire la specifica preparazione dei giovani che intendano divenire ufficiali di coperta e ufficiali di macchina o costruttori navali e successivamente comandanti o direttori di macchina della marina mercantile od ufficiali di complemento della marina militare pur temperando detta esigenza con l'altra di consentire il passaggio degli allievi ad altro canale;

e se non ritengano, inoltre, indispensabile, ammettere con diritto di voto gli esperti di particolari discipline dei quali la prevista apposita Commissione dovrà di

volta in volta essere integrata comprendendo fra essi almeno un capitano superiore di lungo corso ed un capitano superiore di macchina, nominati dal Ministro per la marina mercantile ed un ufficiale superiore della marina militare, nominato dal Ministro per la difesa in modo che gli insegnamenti nautici siano adeguatamente inseriti nei canali di istruzione allo scopo di tutelare gli interessi dei giovani che intendano intraprendere le professioni marittime, specie nelle località con tradizioni marinare, ove esistono scuole con docenti qualificati ed idonee attrezzature didattiche.

(4-03108)

CAZORA. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere: —
premessi che da tempo è auspicato il conferimento dello *status* di istituti univer-

sitari alle accademie militari e che un tale provvedimento:

rappresenterebbe il soddisfacimento delle vive aspirazioni, che non possono più essere disattese, dei giovani che presso le accademie si sottopongono a severi studi a livello universitario;

conferirebbe un particolare prestigio alla funzione sociale delle forze armate, che sostengono ingenti oneri per la formazione professionale del proprio personale;

costituirebbe un motivo incentivante nella scelta della carriera militare;

considerato che gli accademisti seguono studi quadriennali che nulla hanno da demeritare rispetto ai corsi di laurea svolti presso le università dello Stato —

quali provvedimenti intendano adottare per risolvere il suddetto annoso problema, da tempo auspicato e non più procrastinabile.

(4-03109)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza che, malgrado lo accordo dello scorso aprile della stragrande maggioranza degli istituti di credito esposti col gruppo industriale Maraldi, di fornire le necessarie fideiussioni per la concessione di una serie di mutui a medio termine di una trentina di miliardi di lire, coi quali permettere la ripresa produttiva ed occupazionale delle industrie relative (operanti nell'Emilia-Romagna, nelle Marche e nel Friuli-Venezia Giulia), malgrado i ripetuti e motivati interventi dell'autorità governativa, malgrado le garanzie ampiamente fornite all'operazione dal patrimonio immobiliare del gruppo (secondo le valutazioni ufficiali della Fidimi), nonostante tutto ciò, l'istituto centrale delle Casse di risparmio italiane non si è ancora impegnato per la sua modesta quota, di fatto bloccando l'operazione, accentuando le difficoltà del gruppo e le sue insolvenze nei confronti dei lavoratori, della clientela (particolarmente estera), dei fornitori, ecc.

« L'incomprensibile comportamento dell'Italcasse e del suo discusso gruppo dirigente non è, fra l'altro, che venga motivato in maniera chiara e precisa. Di promessa in promessa, di seduta in seduta del consiglio di amministrazione, stanno passando le settimane ed i mesi, e si sta di fatto condannando una struttura industriale fondamentalmente sana all'inedia ed alla crisi, evidentemente non nell'interesse del Paese e della sua economia, ma di qualcun'altro.

« Questo comportamento è particolarmente grave, venendo da un Istituto di credito pubblico, sul quale si è appuntata a più riprese, ed in termini non positivi, l'attenzione della pubblica opinione e che, se le notizie recentemente fornite dalla stampa rispondono al vero, nel momento in cui si comporta in questo modo per garanzie modeste riguardanti la Maraldi, deludendo le sollecitazioni governative e gli interessi reali del Paese in settori vitali (siderurgia ed industria saccarifera), concede 250 miliardi di credito ad una nota impresa di palazzinari romani, anch'essa molto discussa.

« L'interrogante si permette pertanto chiedere che l'autorità preposta, rovesciando

il tipo di rapporto sin qui sviluppato, approfondisca il ruolo ed il comportamento dell'Italcasse, ed assuma urgenti iniziative perché sul problema Maraldi e sul resto, l'azione dell'Istituto risponda a logiche diverse da quelle sin qui perseguite, e ciò senza nulla togliere alle oggettive necessità di autonomia e di garanzia del sistema bancario.

(3-01465)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere come si armonizzi lo *slogan* "uomini nuovi per un mandato nuovo" lanciato dai partiti di potere a Siena rispetto alla progettata lotizzazione del Monte dei Paschi e della Banca Toscana;

per sapere se le esigenze di competenza e di professionalità possano considerarsi assolve con la partecipazione ai consigli di amministrazione, oltre che degli esponenti democristiani, dei candidati comunisti.

(3-01466)

« SERVELLO, VALENSISE, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali per conoscere il pensiero del Governo sulle recenti clamorose dimissioni del dottor Egidio Egidi da vice presidente e da amministratore delegato dell'AGIP, e ciò in relazione anche alle ripercussioni che il gesto ha determinato nel grosso gruppo petrolifero nazionale.

(3-01467) « SERVELLO, ROMUALDI, VALENSISE, SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per conoscere se abbiano già dato disposizioni alla Banca d'Italia, come istituto di vigilanza, d'intervenire sollecitamente e fermamente per far luce su quanto sta avvenendo ai vertici della Cassa di risparmio delle provincie lombarde. Sembrava infatti che il direttore generale, ragioniere Nezzo Alessandro, starebbe predisponendo un colpo di mano per impadronirsi, attraverso suoi uomini di fiducia, delle leve sostanziali dell'importante istituto di credito.

« L'interrogante vuole conoscere soprattutto se il Ministro del tesoro e la Banca d'Italia siano al corrente del nuovo organigramma che prevede la nomina di sei vice direttori generali al posto di due fin qui previsti dall'organico.

« Se sono a conoscenza che la modifica dell'organigramma viene portata avanti contrastando le richieste dei sindacati e soprattutto come l'attuale direttore generale giustifichi tale operazione.

« Infine l'interrogante richiama l'attenzione degli organi di governo su quanto denunciato dai sindacati della Cariplo circa i propositi del direttore generale Nezzo di distaccare lo stesso Istituto dall'Associazione nazionale delle Casse di risparmio italiane (ACRI).

« L'interrogante si augura che il Ministro del tesoro voglia rapidamente intervenire con l'indagine più approfondita che metta finalmente in chiaro le pesanti responsabilità dell'attuale gestione che sembra voler approfittare dell'età avanzata del presidente professor Giordano Dell'Amore ed impedire che l'importantissimo istituto di credito diventi un feudo al servizio di non ben chiare manovre di potere.

(3-01468)

« SGARLATA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere — premesso:

che il Comune di Bagnasco (Cuneo) ha interessato a più riprese il Magistrato del Po di Parma senza averne risposta;

che il Magistrato del Po con sede a Parma ha la responsabilità dei corsi d'acqua affluenti del Po —

quali procedure sono necessarie per ottenere l'intervento del Magistrato del Po o perlomeno come è possibile ottenere una risposta alle innumerevoli lettere che il comune di Bagnasco e la Federazione provinciale coltivatori diretti di Cuneo hanno indirizzato al citato Magistrato del Po, nell'arco di circa due anni, allo scopo di poter esaminare la opportunità di attuare opere di difesa per la borgata Tanaro del comune di Bagnasco minacciata dalle acque del fiume Tanaro.

« L'interrogante conclude manifestando serie perplessità in merito all'operato degli organismi pubblici preposti al controllo dei corsi d'acqua e resta, in attesa della risposta chiarificatrice, con il dubbio che non

attuando modesti, ma tempestivi interventi si possono determinare gravi danni che si ripercuotono negativamente sulle economie locali e sul bilancio pubblico.

(3-01469)

« CARLOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere quali iniziative intenda assumere al fine di garantire che la cittadina italiana Petra Krause, attualmente detenuta nelle carceri elvetiche, non sia sottoposta ad una regime che può essere definito persecutorio.

« Petra Krause è accusata dalla polizia elvetica e da quella italiana di attività sovversive e terroristiche, ma, a distanza di due anni e più dall'arresto, non si ha ancora notizia di quando si intenda celebrare il processo.

« Nel frattempo la Krause è sottoposta ad una serie di maltrattamenti che si configurano come una vera e propria mancanza dei diritti fondamentali della persona umana.

« Inizialmente infatti la polizia elvetica ha rifiutato di confermare la notizia dell'arresto ai familiari; successivamente la Krause è stata tenuta in cella di isolamento, senza poter disporre, nonostante i continui esposti, di controlli medici necessari per le sue precarie condizioni di salute.

« La Krause per rimarcare questo suo trattamento ha fatto due scioperi della fame: uno di 17 giorni nel settembre del 1975 e uno di 42 giorni nel febbraio del 1976; attualmente la sua situazione è pressoché disperata.

« Temendo propositi suicidi, che peraltro sembrano da escludere a giudizio dei medici di Zurigo incaricati dalla Magistratura svizzera di riferire sullo stato di salute della Krause, la polizia elvetica vuole procedere al suo internamento in un manicomio giudiziario.

« Questi fatti oltre ad altri episodi che testimoniano di un trattamento contrario ai più elementari doveri nei confronti della dignità di un detenuto (si badi, ancora in attesa di processo) non possono non preoccupare l'opinione pubblica del nostro paese.

(3-01470) « ACHILLI, MAGNANI NOVA MARIA, BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per essere informato sullo stato di attuazione della legge navale

ed in particolare sul progetto relativo alla costruzione di un "incrociatore tutto pontè".

(3-01471)

« BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se e quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di interrompere gravi violazioni di norme igieniche sugli involucri per alimenti.

« Infatti l'Unione nazionale consumatori ha fatto eseguire dalla stazione sperimentale per la cellulosa, carta e fibre tessili vegetali ed artificiali, una serie di analisi di involucri di prodotti di prima necessità acquistati a caso ed ha accertato che fibre di secondo impiego, sbiancanti fluorescenti, sostanze ausiliarie in quantità superiore a quella ammessa, sono utilizzati per la fabbricazione di carte e cartoni destinati a venire in contatto con sostanze alimentari, in netto contrasto con la disciplina igienica di tali imballaggi stabilita dal decreto del Ministero della sanità del 21 marzo 1973.

(3-01472) « PORTATADINO, BORRUSO, BOFFARDI INES ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere - premesso che l'illecito operato da alcuni funzionari del Servizio repressioni frodi del Ministero dell'agricoltura ha consentito la immissione sul mercato di consumo di olio d'oliva adulterato - se l'illecito non può essere avvenuto anche nel settore dei vini ove le organizzazioni dei viticoltori temono l'esistenza di una sfacciata sofisticazione di partite di vino introdotte sul mercato di consumo da parte di alcune ditte commerciali ed industriali poco serie.

(3-01473)

« CARLOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa perché riferisca alla Camera quanto risulta al Governo in merito alle gravi notizie recentemente diffuse circa l'appartenenza di alti ufficiali ad associazioni segrete la cui presenza ed attività profondamente contrastano con la Costituzione.

(3-01474) « NATTA, D'ALESSIO, POCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e della difesa, per sapere se siano a conoscenza che il Ministero della difesa in data 10 dicembre 1974 emetteva decreto n. 1910 in favore dell'appuntato dei carabinieri in congedo Francesco Carimi nato ad Alia (Palermo) il 29 novembre 1916 ed attualmente residente a Copertino (Lecce) e riguardante la trasformazione in vitalizio della ottava categoria di pensione *una tantum* per invalidità dipendente da causa di servizio.

« In data 2 maggio 1976 lo stesso Ministero emetteva altro decreto n. 7342 riguardante lo stesso appuntato Carimi e relativo agli arretrati degli aumenti della pensione di servizio di cui gode.

« Erroneamente i suddetti decreti venivano trasmessi all'Ufficio provinciale del tesoro di Palermo anziché a quello di Lecce. Dopo ripetuti interventi, presso il Ministero e presso l'Ufficio provinciale del tesoro di Palermo, finalmente detti decreti venivano inviati per competenza all'Ufficio provinciale del tesoro di Lecce per la emissione dei mandati di pagamento.

« Sono trascorsi altri mesi e l'Ufficio provinciale del tesoro di Lecce, sebbene sollecitato dall'interessato e dall'interrogante, non ha ancora provveduto alla emissione dei ripetuti mandati.

« Per sapere se i Ministri credono, per quanto ognuno risulti competente, di dovere intervenire, presso l'Ufficio del tesoro di Lecce perché l'appuntato Carimi possa infine godere dei benefici riconosciuti sin dal 10 dicembre 1974 e dal 2 maggio 1976

(3-01475) « CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se siano a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate il 13 luglio 1977 dal presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, dottor Sergio Cavina, in risposta ad alcune interpellanze a lui rivolte in merito alla situazione venutasi a creare nelle aziende SAOM-SIDAC e OMSA a seguito dell'arresto dell'avvocato Gotti Porcinari e della pubblicazione da parte del Ministro dell'industria delle lettere dell'ex deputato Giancarlo Ferri, amministratore delegato dell'ERVET; dichiarazioni secondo le quali la Banca nazionale dell'agricoltura avrebbe a suo tempo concesso un credito di circa un miliardo al Gotti

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1977

Porcinari sulla base di semplici garanzie di ordine politico;

e se a conoscenza di quanto sopra, per sapere se una operazione creditizia del genere, comportante una esposizione di oltre un miliardo effettuata senza alcuna garanzia reale — almeno secondo quanto afferma il presidente Cavina — sia tecnicamente e giuridicamente possibile; oppure se questa operazione non sia che uno straordinario caso di favoritismo, di cui l'interrogante vorrebbe conoscere i motivi, in totale dispregio delle disposizioni in merito vigenti presso tutte le filiali della Banca nazionale dell'agricoltura, e dell'attuale consolidata prassi di tutti gli istituti di credito, che pretendono garanzie reali estremamente pesanti anche per esposizioni di molta minore entità.

(3-01476)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere — premesso che nei giorni scorsi sono stati tratti in arresto il capo del servizio repressione frodi del Ministero della agricoltura e delle foreste e due funzionari del servizio stesso accusati di avere riscosso illeciti compensi da industriali e commercianti ritenuti responsabili di sofisticazioni, di falso ideologico in atto pubblico e falso per soppressione per avere redatto verbali non rispondenti al vero in relazione alla distruzione di alimenti dannosi alla salute dei cittadini, nonché di frode processuale e violazione di sigilli — quali misure urgenti intenda adottare per accertare in via amministrativa tutte le responsabilità dirette e indirette connesse ai fatti denunciati e per ristrutturare, potenziare e decentrare il servizio repressione frodi che si rivela sempre più inadeguato sotto ogni punto di vista.

(3-01477)

« BARDELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i criteri con i quali viene concessa l'autorizzazione alla costruzione di immobili da adibire a sale cinematografiche, e per conoscere il punto di vista del Ministro sul modo di operare della commissione consultiva per l'apertura di sale cinematografiche, sussistendo seri dubbi che essa,

nel formulare i pareri si attenga scrupolosamente alle norme dell'articolo 2 del decreto ministeriale 22 gennaio 1976.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che non hanno finora consentito di evadere favorevolmente le domande di autorizzazione inoltrate da alcuni operatori di Manfredonia (Foggia) sin dall'inizio dell'anno 1976, pur essendo agli atti un certificato SIAE attestante che, in quel comune, nel biennio 1974-75 si era avuto un incremento nella frequenza degli spettatori del 26,78 per cento rispetto al precedente biennio 1972-73.

« Chiede di conoscere anche i veri motivi per i quali l'ufficio legislativo del Ministero del turismo e dello spettacolo, dopo aver fatto pervenire alla commissione consultiva che lo aveva richiesto un motivato parere favorevole alla concessione dell'autorizzazione, a distanza di oltre due mesi e alla vigilia della data fissata per la riunione della commissione consultiva, fece pervenire un nuovo parere del tutto contrario al primo sulla interpretazione del quarto comma dell'articolo 2 del decreto ministeriale 22 gennaio 1976.

« L'operato dell'ufficio legislativo potrebbe essere definito interesse privato in atti di ufficio, perché certamente conseguenza di pressioni esercitate da chi vuole a qualunque costo evitare l'apertura di nuove sale cinematografiche, dato che il nuovo parere non era stato richiesto da alcuno.

(3-01478)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — con riferimento a notizie di stampa circa criteri di dubbia legittimità con cui verrebbe esaminato il conferimento di incarichi per la facoltà di medicina di Perugia — quali interventi intenda compiere per assicurare la regolare applicazione dei criteri di conferimento degli incarichi; preliminarmente, si desidera comunque sapere se siano intervenuti fatti nuovi dopo che la Corte dei conti, correttamente applicando il divieto legislativo all'istituzione di corsi distaccati, aveva negato la ratifica di incarichi di sdoppiamento distaccati a Terni. Qualora non siano intervenute successive diverse posizioni dell'organo di controllo, si desidera sapere perché il Ministero tolleri il bando di incarichi illegittimi e se sia

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1977

esatto che esso è giunto a dare per tali incarichi dei nulla osta *sub condicione*, contribuendo a creare situazioni di fatto del tutto irregolari.

(3-01479)

« ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri, per sapere se, come risulterebbe all'interrogante, il numero degli studenti stranieri nelle università italiane è inferiore al 3 per cento della popolazione universitaria globale;

per conoscere le corrispondenti percentuali nelle università di altri paesi europei;

per essere informato, anche in relazione ai dati sopra richiesti, sui definitivi orientamenti del Governo in merito alle immatricolazioni di studenti universitari stranieri; se le percentuali di studenti stranieri non avessero carattere abnorme un blocco apparirebbe infatti ingiustificato e contrastante col carattere universale della scienza e della cultura e con la storia e le tradizioni delle nostre università;

per conoscere, più specificamente, se il Governo — qualora non ricorressero particolari situazioni — intenda limitarsi per il momento a disporre quegli interventi di regolamentazione eventualmente opportuni per superare singoli inconvenienti verificatisi per la concentrazione di studenti stranieri in qualche sede, rinviando per organiche disposizioni ad un più meditato esame: questo esame dovrebbe, a parere dell'interrogante, tener conto degli indirizzi generali di una politica culturale che favorisca in particolare i rapporti con i paesi europei e con quelli del terzo mondo, degli orientamenti della riforma universitaria e della necessità di render note le norme con molti mesi di anticipo, essendo abituali in molti paesi che gli studenti si orientino nelle proprie scelte già un anno prima dell'iscrizione;

per sapere infine se, mentre si attendono le decisioni definitive, le rappresentanze consolari italiane hanno già assunto di fatto iniziative che impediscono a giovani stranieri di completare le pratiche per l'iscrizione, e per sapere se sono state bloccate anche domande di giovani che presso le stesse rappresentanze diplomatiche avevano seguito corsi di lingua o ave-

vano superato esami in vista della loro iscrizione in università italiane.

(3-01480)

« BARTOCCI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ritenga opportuno, nel caso di rinvio delle elezioni amministrative di autunno, di sciogliere i consigli comunali e provinciali nominando commissari straordinari *ad acta* la cui permanenza non duri più di sei mesi.

(3-01481)

« MASTELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali iniziative siano state già prese da codesto Ministero per rendere al più presto agibile e funzionante la nuova casa di custodia di Bergamo, sita in via Gleno;

chiedono altresì perché vi siano stati ritardi, in questo pur drammatico momento nella vita delle case di custodia, nell'approntamento degli arredi e delle attrezzature dell'edificio, che è stato da tempo ultimato e quindi formalmente consegnato, come da verbale del genio civile, fin dal 23 giugno 1977.

« L'immediato funzionamento della nuova casa di custodia di Bergamo si rende assolutamente necessario, anche per il sovraffollamento e la vetustà inauditi, pericolosi ed al limite della tollerabilità umana della vecchia casa di custodia sita nel borgo medioevale nella parte alta della città di Bergamo.

(3-01482) « RAFFAELLI, CHIARANTE, BONALUMI, BALZAMO, BELUSSI ERNESTA, MILANI ELISEO, QUARENGHI VITTORIA, CITARISTI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per avere notizie sul trasferimento al Ministero disposto dal Consiglio superiore della magistratura, su richiesta urgente del Ministro, di tre magistrati che esplicano le loro funzioni al tribunale e alla pretura di Milano e di un

magistrato attualmente appartenente alla pretura di Roma.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere quale giustificazione possa avere tale provvedimento ove si consideri che è stato adottato in un momento in cui gli uffici giudiziari del distretto di Milano e quelli del capoluogo, particolarmente della pretura di Roma, già gravemente carenti rispetto alla mole di lavoro ed alla entità delle pendenze, sono oggetto specie quelli di Milano, di ulteriori falcidie e sono attualmente coperti solo in parte e nella stragrande prevalenza da magistrati giovanissimi.

« Gli interpellanti chiedono ancora di conoscere per quali motivi il Ministro, nonostante l'impegno da lui assunto di adoperarsi per la restituzione alla funzione giudiziaria di magistrati addetti a funzioni amministrative, impegno assunto anche dai partiti nel recente accordo programmatico, abbia deciso di sottrarre personale da distretti particolarmente delicati anche per motivi di ordine pubblico.

« Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere per quali motivi il Ministro non abbia reperito il personale eventualmente necessario per le delicate funzioni degli isti-

tuti di pena negli stessi uffici ministeriali meno gravati di lavoro.

« Gli interpellanti chiedono in ogni caso di conoscere se il Ministro, nel quadro degli impegni assunti dai partiti, intenda o meno predisporre un piano per la destinazione di magistrati a quegli uffici giudiziari considerati nell'accordo come aree di particolare attenzione favorendo la destinazione agli stessi di magistrati esercitanti funzioni amministrative e quindi non godenti della condizione di inamovibilità.

« Gli interpellanti chiedono infine al Ministro quale udienza abbia dato alle proteste che sono state levate un po' dovunque e non solo negli ambienti giudiziari nei confronti di un provvedimento considerato nell'attuale situazione quanto meno singolare e in patente contrasto con l'obbligo costituzionale del Ministro di adoperarsi nel modo migliore per il funzionamento degli uffici giudiziari nella delicata situazione attuale.

(2-00214) « BALZAMO, ACHILLI, ANIASI, FELISETTI ».